A cura di
Andrea Gentili

**Condizioni socio-economiche delle
famiglie e rendimento scolastico:
un'indagine sugli alunni di terza
media a Bologna.**

MISURE / MATERIALI DI RICERCA
DELL'ISTITUTO CATTANEO

MISURE / MATERIALI DI RICERCA

DELL'ISTITUTO CATTANEO

Editorial Board

Roberto Cartocci

Asher Colombo

Andrea Gentili

Maurizio Morini

Giuseppe Pignataro

Marco Valbruzzi

Coordinator

Pier Giorgio Ardeni

The Istituto Cattaneo, founded in 1965, is a private, non-profit, organization. It aims to promote, finance, and conduct research, studies, and other activities that contribute to knowledge of contemporary Italian society and, especially, of the Italian political system. Visit the Istituto Cattaneo's website at www.cattaneo.org.

Recently published:

Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015, a cura di Silvia Bolgherini e Selena Grimaldi, 2015. Volume 36.

La retorica della razionalizzazione. Il settore pubblico italiano negli anni dell'austerità, a cura di Silvia Bolgherini e Cristina Dallara, 2016. Volume 37.

Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016, a cura di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati, 2016. Volume 38.

UNA PUBBLICAZIONE DELLA FONDAZIONE DI RICERCA ISTITUTO CARLO CATTANEO

***Condizioni socio-economiche delle
famiglie e rendimento scolastico:
un'indagine sugli alunni di terza media
a Bologna***

A CURA DI ANDREA GENTILI

Istituto Carlo Cattaneo

MISURE / MATERIALI DI RICERCA DELL'ISTITUTO CATTANEO

VOLUME 39

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo – © 2018

Periodico registrato presso il Tribunale di Bologna, n. 4882 del 17 marzo 1981

Direttore responsabile: Pier Giorgio Ardeni

Direzione e amministrazione: Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

40125 Bologna, Via Guido Reni, 5 – tel. +39 051239766

E-mail: istitutocattaneo@cattaneo.org

Sito: www.cattaneo.org

All right reserved.

Except for the quotation of short passages for the purpose of criticism and review, no part of this book may be reproduced in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage and retrieval system now known or to be invented, without written permission of the publisher.

ISBN: 978-88-941126-4-1

ISSN: 2611-5778

PREFAZIONE

Questo rapporto è stato redatto da Andrea Gentili, ricercatore dell'Istituto Cattaneo e titolare di assegno di ricerca presso l'Università Politecnica delle Marche e l'Alma Mater Studiorum di Bologna. La ricerca è stata svolta, sotto la supervisione di Pier Giorgio Ardeni, professore e presidente dell'Istituto Cattaneo, da un team di ricercatori quali Ludovica Leone, Stefania Luisa Podaru e Alessandra Porfido (tra le autrici questo volume), coordinati da Andrea Gentili. Si ringraziano per il finanziamento l'Istituto Cattaneo, per il supporto e la consulenza l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna (nella fattispecie il Direttore Generale Stefano Versari, la Dirigente Chiara Brescianini e il loro staff), il Comune di Bologna nella persona del vicesindaco (Marilena Pillati) per il supporto e l'organizzazione degli incontri pubblici e per i suoi utili consigli. Si ringrazia anche Elisa Giardina, segretaria amministrativa dell'Istituto Cattaneo, per il supporto gestionale e organizzativo e Filippo Tassinari (assegnista di ricerca presso l'istituto) per il supporto nella fase di redazione del rapporto. Si ringraziano inoltre gli studenti in tirocinio presso l'Istituto – Mattia Baldoni, Flora Bernardi, Luca Campailla – e gli studenti che per la loro tesi di laurea hanno partecipato alle varie fasi operative della ricerca – Laura Andreoli, Giulia Cortellessa, Davide Muradore, Tommaso Scaringi – qui elencati rigorosamente in ordine temporale di laurea.

NOTA DI SINTESI

L'Istituto Cattaneo, dall'anno scolastico 2015-16 ha finanziato e organizzato una raccolta di dati nelle classi terze delle scuole secondarie di primo grado ai fini di un'indagine conoscitiva sulle condizioni socio-economiche delle famiglie e la loro influenza sul rendimento scolastico degli alunni. Lo scopo di questo lavoro è di creare un data-base continuo nel tempo finalizzato ad analizzare il livello di integrazione economica e sociale delle nuove generazioni e l'effetto che i fattori caratterizzanti la condizione economica, sociale e familiare hanno sul rendimento scolastico degli alunni.

L'Istituto Cattaneo, oltre che per i propri studi in ambito politico, vanta una lunga tradizione di ricerche sociali ed economiche nell'ambito dell'istruzione, dell'immigrazione e delle condizioni di vita della popolazione in Italia, con uno specifico legame territoriale con Bologna. La scelta di intraprendere una ricerca estensiva e dettagliata sulle condizioni di vita dei ragazzi all'ultimo anno delle scuole medie bolognesi si sviluppa nel solco dalla tradizione dell'Istituto stesso. L'input è arrivato dal dibattito pubblico sviluppatasi negli ultimi anni intorno alle riforme del sistema scolastico, con particolare riferimento al sistema valutativo delle competenze degli studenti, e al tema dell'integrazione fra le nuove generazioni in un contesto che ha visto e sta vedendo profondi mutamenti nelle strutture familiari (basti pensare al dibattito sullo Ius Soli e alla precedente approvazione delle unioni civili).

Ad oggi, il principale strumento a disposizione del legislatore, del governo, di dirigenti scolastici ed insegnanti per una valutazione comparativa su base temporale e territoriale dei risultati prodotti dal sistema scolastico è la valutazione svolta ogni anno dall'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di formazione, comunemente noto come INVALSI. Senza voler aprire un dibattito sul metodo di valutazione in sé e sulle finalità formative del sistema educativo pubblico, è indubbio che a fronte di vari pregi (in primis la comparabilità nel tempo e nello spazio delle performance degli alunni), il sistema è sempre stato soggetto a critiche da parte in particolare degli operatori del settore educativo.

La principale critica generalmente rivolta all'INVALSI riguarda l'intrinseca incapacità di tenere in conto delle complesse dinamiche presenti all'interno di una classe e ancor più di un istituto scolastico e fra diversi istituti. Nello specifico, secondo i suoi detrattori, l'INVALSI non terrebbe

in sufficiente considerazione elementi portanti che influenzano le condizioni di lavoro degli alunni e degli insegnanti e quindi le performances dei ragazzi. In particolare, la comparazione tra differenti scuole e anche all'interno delle scuole, fra classi, non terrebbe in sufficiente considerazione le condizioni socio economiche dei ragazzi e delle loro famiglie. Sebbene ogni anno l'INVALSI svolga una campionatura su base nazionale atta a caratterizzare, tramite alcuni questionari mirati (le cosiddette variabili di contesto), le caratteristiche della popolazione in analisi, esse non sono esaustive degli elementi che influenzano la performance momentanea dei ragazzi e le loro aspettative future. L'incrocio con banche dati come quelle di ISTAT e INPS può fornire parametri valutativi di carattere nazionale ma appare potenzialmente criticabile in un contesto in cui l'INVALSI funga da mezzo di valutazione dei risultati delle classi stesse.

L'obiettivo primario della ricerca svolta dall'Istituto è quello di colmare tale lacuna in un contesto variegato seppur geograficamente limitato quale l'area metropolitana di Bologna. La limitazione geografica ha in questo il grande pregio di permettere l'estensione della ricerca a tutta la popolazione studentesca con un livello di dettaglio ben superiore a quello raggiungibile dall'analisi nazionale. La ricerca è stata sviluppata sottoponendo i ragazzi a questionari dettagliati sulle proprie condizioni e su quelle delle loro famiglie. I questionari sono stati sottoposti agli alunni, previa autorizzazione da parte dei Dirigenti Scolastici, nel periodo tra marzo e aprile 2016, in forma anonima. I questionari, contraddistinti da un codice alfanumerico, sono stati consegnati in classe dagli insegnanti (gli unici a sapere chi avesse ricevuto lo specifico questionario) dopo la spiegazione fornita in classe dai ricercatori dell'Istituto e sono stati portati a casa dagli studenti al fine di farli valutare alle loro famiglie e con esse compilarli. I dati raccolti sono stati trattati nel rispetto delle normative sulla privacy, in riferimento al Decreto Legislativo del 30 giugno 2003, n.196 "Codice in materia di protezione dei dati personali". Hanno aderito alla ricerca 12 Istituti Comprensivi (IC) su 21 all'interno del comune di Bologna (gli IC nel territorio del comune sono nella fattispecie 22 ma solo 21 avevano la presenza di classi terze medie al momento della raccolta dati) – numeri simili si sono ottenuti nella raccolta dati svolta nel 2017 e i cui risultati saranno riportati nel secondo rapporto previsto per dicembre 2017.

Il questionario somministrato consta di tre parti: la prima, dedicata allo studente, la seconda e la terza, rispettivamente, a Parente 1 e Parente 2, ovvero padre e madre o chi ne

fa le veci. Le informazioni richieste allo studente (con un tasso di partecipazione del 68%, l'indagine ha ricevuto grande attenzione) sono state particolarmente dettagliate, dall'anno di nascita alla relazione con i genitori o chi ne fa le veci, da eventuali disabilità (richieste come informazioni ai genitori) al rapporto con la sfera religiosa, da informazioni mediche alle lingue parlate a casa. Si sono raccolte informazioni sugli anni scolastici svolti in Italia ed eventualmente all'estero, le abitudini alimentari, le attività del tempo libero, i beni posseduti in casa e, infine, le attitudini nei confronti degli immigrati. Si è inoltre provveduto ad inserire una sezione specifica dedicata agli eventuali immigrati (di prima e seconda generazione) cui si sono chieste informazioni dettagliate aggiuntive sulla loro esperienza migratoria. Non tutte le domande hanno ottenuto lo stesso tasso di risposta e non tutte le risposte sono state elaborate in questo rapporto che, pertanto, presenta i risultati principali che emergono dall'indagine.

La seconda e terza parte del questionario, esplicitamente rivolte al nucleo familiare, ricalcavano (in maniera sintetica) i quesiti posti agli alunni, fatta eccezione per le domande sulla sfera lavorativa e reddituale. Anche per i genitori è stata prevista una sezione riguardante il loro percorso migratorio laddove fossero stranieri immigrati.

Tutte le informazioni raccolte sono state digitalizzate. All'indagine hanno risposto un totale di 873 ragazzi, 728 padri (Parente 1) e 673 madri (Parente 2). Rispetto alla popolazione studentesca del comune di Bologna si tratta quindi di un campione pari al 35.71% dei 2.515 alunni di terza media iscritti nel territorio comunale nell'anno scolastico 2015-2016. Va tuttavia notato come esistano forti differenze nei tassi di partecipazione all'indagine tra differenti istituti e anche all'interno dello stesso istituto tra differenti classi (informazioni dettagliate sono disponibili su richiesta dei Dirigenti Scolastici).

Da tale raccolta emerge un quadro interessante sia delle condizioni dei ragazzi che delle loro famiglie. Sebbene il cuore della ricerca sia sulle caratteristiche determinanti le *performance* scolastiche, la mole di informazioni raccolte permette di studiare vari aspetti della vita dei ragazzi. Integrazione, attività extra curriculari, svago, condizione economica, attività professionale e titolo di studio dei genitori, fragilità economica delle famiglie, attitudini verso i migranti, sono tutte informazioni raccolte nel questionario e che permettono

di fornire un quadro dettagliato della città e della popolazione che tra 5 anni diventerà cittadina con diritto di voto.

Restando all'ambito scolastico, la raccolta dati non solo ci permette di identificare nel dettaglio le scelte future di studio dei ragazzi (che sono note alle scuole) ma anche di sondare (dai dati riguardanti l'anno scolastico 2016-2017) quali siano stati gli elementi trainanti di questa scelta senza il filtro della scuola. Il questionario è stato infatti integrato nell'anno successivo con domande inerenti altri aspetti delle attività svolte dalle scuole in accordo e seguendo i suggerimenti di alcuni dirigenti e responsabili di plesso che si sono resi estremamente disponibili ed interessati alla nostra ricerca.

Sebbene un quadro esaustivo della condizione dei ragazzi non possa essere tracciato su di un solo anno di osservazioni, alcuni elementi emergono già ad una prima analisi. In primis focalizzandosi sul tema principale della ricerca, ovvero le *performances* dei ragazzi, emergono due tendenze non in linea con le aspettative e che per questo richiedono uno studio più approfondito nel tempo. In primis, il voto INVALSI in matematica appare scarsamente correlato coi voti dati dagli insegnanti nelle singole classi (e ancor meno appare correlato alle *performance* medie di istituto). Poiché tale dinamica si riscontra per la prova di matematica e non per quella di italiano (materia che dovrebbe vedere un trascinamento in basso maggiore per le componenti immigrate) un approfondimento è sicuramente necessario (e lo sarà nel nostro prossimo rapporto). In secondo luogo, in contraddizione con quanto emerge in molti studi recenti, i voti dei ragazzi (o meglio i voti dei ragazzi dati dagli insegnanti) sono più fortemente correlati con lo status educativo e professionale del padre invece che con quello della madre. Questa differenza tuttavia scompare laddove si analizzino i dati INVALSI. Questa differenza di genere appare quantomeno singolare e le analisi dei dati degli anni successivi potranno confermare o invalidare tale differenza. Queste variazioni permangono anche una volta ripulite dagli effetti incrociati dei genitori, della condizione economica e della provenienza. Le classiche variabili esplicative delle performance dei ragazzi sono infatti in linea con le aspettative e confermano la positiva relazione tra i livelli educativi, le condizioni economiche e i profili professionali dei genitori e i risultati scolastici.

Al di là dello scopo principale della ricerca, l'analisi delle altre variabili di interesse porta ad alcune prime valutazioni, riportate nel rapporto, che appaiono degne di nota. Le famiglie

analizzate presentano tassi di occupazione molto alti (92.44% per gli uomini e 86.27% per le donne) e, tuttavia, emerge un tasso di disoccupazione doppio per la componente femminile rispetto a quella maschile fra gli italiani. Ancora più elevato il gap per gli immigrati, fra cui la componente femminile presenta un tasso di disoccupazione superiore al 20%. La componente maschile immigrata tuttavia ha mostrato forte reticenza a rispondere a tale domanda con un 35% di informazioni sullo stato occupazionale mancanti, un campanello d'allarme che potrebbe segnalare possibili sacche di lavoro nero.

Analizzando la condizione economiche delle famiglie lo svantaggio mostrato da nuclei familiari mono-redдитuali, immigrati o a reddito principale femminile appare particolarmente significativo. Data l'alta influenza delle condizioni economiche sulle future performance dei ragazzi e sulle loro opportunità di studio (alta la correlazione tra reddito familiare e scelte scolastiche dei ragazzi) la particolare esposizione di tali famiglie a potenziali condizioni di relativa deprivazione economica è sicuramente fonte di preoccupazione per il sistema scolastico e, al contempo, per l'amministrazione cittadina. Similmente, sebbene l'insieme degli istituti che hanno partecipato a questa prima indagine non copra l'intera area comunale, sono emerse le forti differenze nella geografia economica cittadina che appaiono ripercuotersi anche sulle performance dei ragazzi. Se questo, dal punto di vista della ricerca accademica, produce la varianza necessaria a svolgere indagini, da punto di vista degli operatori del settore educativo e delle amministrazioni è un punto chiave da tenere in considerazione per le proprie attività. Il divario reddituale medio appare infatti nell'ordine del 100% con le aree più benestanti che più che doppiano il reddito di quelle meno abbienti.

La raccolta dati svolta è inoltre stata utile alla stesura di alcune tesi di laurea che hanno portato alcuni primi risultati su alcuni aspetti specifici della struttura cittadina riguardanti i ragazzi delle terze medie. In primis si è analizzata la relazione attività sportiva e risultati scolastici, evidenziando come vi sia una tenue relazione positiva tra l'attività sportiva anche agonistica e le performance dei ragazzi. La seconda tesi ha riguardato la percezione dei migranti (le cosiddette attitudini) da parte dei coetanei, evidenziando un clima, tutto sommato, positivo tra i ragazzi. Questa ricerca richiede tuttavia una ulteriore indagine per verificare se dinamiche competitive sui voti simili a quelle presenti sui mercati del lavoro influenzino tali risultati. La terza tesi si è invece concentrata sul cosiddetto *mismatch*

allocativo dei migranti. Osservando i titoli di studio e le esperienze professionali dei genitori immigrati si è andati a studiare se nel loro percorso migratorio siano giunti a posizioni professionali meno qualificate di quelle che avrebbero ottenuto a pari qualifiche i nativi. L'aspettativa di una dislocazione negativa è stata confermata.

Sintetizzando, questa ricerca permette la raccolta di una mole di informazioni sui ragazzi e sulle loro famiglie a livello cittadino che raramente è ottenibile nel tempo in anni non censuari. Il focus cittadino che si mira ad estendere all'area metropolitana permette di cogliere aspetti e sfumature della città che i dati aggregati o financo di quartiere non sono in grado di cogliere. Il progresso della ricerca nel tempo, se supportato adeguatamente permetterà di fornire alle scuole, al ministero e all'amministrazione informazioni chiave per le azioni di supporto nell'ambito dell'istruzione, dell'occupazione, del welfare e dei servizi.

INDICE

Prefazione	5
Nota di sintesi	7
Introduzione	15
1. L'istruzione nella nostra società	19
<i>di Andrea Gentili, Ludovica Leone e Stefania Luisa Podaru</i>	
2. Gli alunni di terza media a Bologna: caratteristiche del campione e delle famiglie selezionate	37
<i>di Andrea Gentili e Ludovica Leone</i>	
3. Le caratteristiche occupazionali, professionali e reddituali delle famiglie	73
<i>di Andrea Gentili e Stefania Luisa Podaru</i>	
4. La ricchezza delle famiglie nel nostro campione	111
<i>di Andrea Gentili, Ludovica Leone</i>	
5. Le performance scolastiche degli alunni	127
<i>di Andrea Gentili, Ludovica Leone, Alessandra Porfido e Filippo Tassinari</i>	
Conclusioni	161
Bibliografia	165

INTRODUZIONE

Lo studio che qui presentiamo è il risultato di una ricerca effettuata dall'Istituto Cattaneo nelle classi terze delle scuole secondarie di primo grado (comunemente conosciute come terze medie). Scopo di questo lavoro è analizzare la condizione economica e sociale delle nuove generazioni e delle loro famiglie e quali effetti tale la condizione ha sul rendimento scolastico dei ragazzi. La ricerca è stata concepita per essere ripetuta negli anni al fine di disporre non solo di una foto "istantanea" ma anche delle tendenze nel tempo. L'indagine su cui questo primo rapporto è basato è stata svolta nelle terze medie presenti sul territorio del Comune di Bologna, una raccolta di dati e informazioni effettuata tramite questionari a partecipazione libera, somministrati – col supporto delle scuole aderenti allo studio – alle famiglie degli alunni iscritti alla terza media nell'anno scolastico 2015-2016. L'indagine sull'anno scolastico già concluso – il 2016-17 – è ora in corso di elaborazione e verrà presentata in un prossimo rapporto, mentre quella per il 2017-18 è già in calendario.

Il focus sulle terze medie è stato motivato da due elementi tipici della struttura educativa italiana che rendono l'ottavo anno del ciclo scolastico obbligatorio un punto fulcro nello sviluppo educativo e sociale delle giovani generazioni. Innanzitutto la terza media è l'ultimo anno in cui il servizio scolastico nazionale prevede un unico programma di studi per tutti gli alunni, siano essi iscritti a scuole statali o private. Dalla prima superiore in avanti, invece, i curricula scolastici si differenziano fortemente tra le cosiddette scuole vocationali (gli istituti professionali), le scuole tecniche e i licei. Nonostante i cambiamenti normativi recenti rendano meno agile la tracciabilità delle scelte orientative rispetto a quanto accadeva in passato, come vedremo sotto questa differenziazione rimane marcata. A ciò si aggiunga che, per il terzo anno della scuola secondaria, possiamo disporre dei risultati dei test INVALSI a livello aggregato. Pur con limiti evidenti, il test permette infatti di equiparare il rendimento di tutti gli alunni del Paese valutandone la preparazione sui medesimi programmi di studio ministeriali. In secondo luogo, dobbiamo considerare che gli alunni di terza media hanno mediamente 13 anni. Esattamente 5 anni dopo essi saranno cittadini con diritto di voto

(ovvero, stando all'attuale legge sulla cittadinanza, potranno chiedere il riconoscimento come cittadini italiani qualora non lo siano), vale a dire esattamente la durata del mandato di un'amministrazione cittadina o di una legislatura parlamentare.

La ricerca si è articolata in varie fasi. Dopo un primo approccio con i Dirigenti Scolastici di tutti gli Istituti Comprensivi bolognesi, si è organizzata la distribuzione dei questionari nelle scuole aderenti all'indagine. In questa fase «sul campo» sono stati consegnati dettagliati questionari agli alunni da compilarsi con il supporto delle famiglie. La successiva fase di studio ha poi richiesto la conversione dei questionari in un data-base e l'analisi dei dati, i cui risultati sono illustrati in questo rapporto. La ricerca è stata condotta nelle scuole (Istituti Comprensivi) per le quali i Dirigenti Scolastici hanno accettato di partecipare, con il consenso degli organi collegiali. I questionari sono stati sottoposti agli alunni, previa autorizzazione da parte dei Dirigenti Scolastici, nel periodo tra marzo e aprile 2016, in forma anonima sia agli studenti che alle famiglie. I dati raccolti sono stati trattati nel rispetto delle normative sulla privacy, in riferimento al Decreto Legislativo del 30 giugno 2003, n.196 "Codice in materia di protezione dei dati personali". La ricerca è stata svolta in proprio dall'Istituto Cattaneo e sviluppata in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche (DSE) dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna.¹ Alla ricerca qui illustrata hanno aderito 12 Istituti Comprensivi (IC) su 21 presenti sul territorio comunale di Bologna (gli IC sono in realtà 22 ma solo 21 avevano classi di terza media al momento della raccolta dati). Lo studio qui prodotto presenta quindi i risultati complessivi dell'indagine a livello cittadino e di quartiere. Una scheda informativa sintetica dei risultati a livello di scuola è disponibile, su richiesta dei Dirigenti Scolastici e degli organi collegiali, per ciascun Istituto Comprensivo.

Il questionario somministrato (e riportato nell'appendice online) consta di tre parti: la prima, dedicata allo studente, la seconda e la terza, rispettivamente, al padre e alla madre o chi ne fa le veci, indicati come Parente 1 e Parente 2.² Le informazioni richieste allo studente

¹ Grazie alla partecipazione del prof. Pier Giorgio Ardeni e di alcuni studenti laureandi e tirocinanti presso l'Istituto Cattaneo.

² Nella quasi totalità dei casi Parente 1 e Parente 2 hanno corrisposto rispettivamente a padre e madre nonostante si sia rilevata la presenza di nuclei familiari di diversa composizione in cui altre figure fanno le veci dei genitori. In alcuni casi

sono particolarmente dettagliate: dall'anno di nascita alla relazione con i genitori o chi ne fa le veci, da eventuali disabilità (richieste come informazioni ai genitori) al rapporto con la sfera religiosa, da informazioni mediche alle lingue parlate a casa.³ A queste, vanno aggiunte le informazioni sugli anni spesi per istruzione in Italia ed eventualmente all'estero, le abitudini alimentari, le attività svolte nel tempo libero, i beni posseduti in casa e, infine, le attitudini nei confronti degli immigrati. Agli alunni immigrati (di prima e seconda generazione) è inoltre dedicata una sezione specifica del questionario, per informazioni aggiuntive sulla loro esperienza migratoria. Nonostante una certa complessità del questionario, va però detto che il tasso di partecipazione da parte degli studenti è stato molto alto. La seconda e terza parte del questionario, esplicitamente rivolte ai genitori, ricalcano (in maniera sintetica) i quesiti posti agli alunni, fatta eccezione per le domande aggiuntive sulla sfera lavorativa e reddituale. Anche per i genitori è stata prevista una sezione riguardante il loro percorso migratorio laddove fossero migranti. Il tasso di partecipazione dei genitori è stato invece minore di quello dei loro figli, anche se comunque buono (per un'indagine approfondita come questa).

Lo scopo di questo *report* è fornire ai professionisti che si occupano del mondo della scuola (in primis i dirigenti scolastici e gli insegnanti), alle autorità cittadine e agli interessati anche non specialisti uno strumento di "lettura della realtà" in più, per comprendere le condizioni di vita e le dinamiche ad esse associate di questa particolare fascia d'età – i pre-adolescenti – nel territorio bolognese.

Il *report* è così strutturato. Il primo capitolo illustra molto brevemente alcuni studi sul tema al fine di fornire, in particolare al lettore non professionista, un quadro sommario del background utile a comprendere certe scelte svolte nella ricerca. Nello specifico ci si concentra sull'importanza dell'istruzione nel miglioramento delle condizioni di vita sia tra generazioni che all'interno della stessa generazione. Inoltre si tracciano le linee guida della relazione tra condizione economica e performance scolastiche. Infine una parte è devoluta all'evoluzione nel tempo del sistema scolastico italiano.

uno dei due genitori non ha risposto al questionario ma non vi è stata sempre la possibilità di discriminare tra famiglie mono-parentali e mancate risposte.

³ Ad una più generale conoscenza delle lingue

Il secondo capitolo riporta l'analisi descrittiva delle principali caratteristiche statistiche della popolazione degli alunni coperti dall'indagine. Nello specifico si parte dalle principali caratteristiche della popolazione bolognese (rispetto a quella regionale e nazionale) e le si confrontano, tenendo conto delle specificità del campione, con quelle delle famiglie oggetto dell'indagine.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi delle condizioni professionali, reddituali e retributive dei genitori degli alunni intervistati. Esso è il fondamento per una analisi strutturata della situazione lavorativa delle famiglie con particolare riferimento alla condizione delle donne e delle famiglie immigrate.

Il quarto capitolo si concentra sulla costruzione di un indice sintetico di benessere delle famiglie stesse, sulla base dei dati emersi dall'indagine. Esso completa l'analisi proposta nel Capitolo 3 sopperendo ai limiti delle informazioni reddituali tramite la creazione di un indice di ricchezza delle famiglie che tornerà utile per completare l'analisi delle determinanti economiche delle performance dei ragazzi.

Il quinto capitolo completa l'analisi valutando quanto il rendimento dei ragazzi – in termini di voto dato dagli insegnanti e di test INVALSI – sia collegato alle loro condizioni socio-economiche familiari. Si traggono alcune prime sommarie conclusioni che però rappresentano un punto di novità rispetto alle aspettative colte in letteratura.

Il sesto capitolo conclude l'analisi.

1 L'ISTRUZIONE NELLA NOSTRA SOCIETÀ

Andrea Gentili, Ludovica Leone, Stefania Luisa Podaru

L'articolo 34, (terzo e quarto comma), della Costituzione della Repubblica Italiana recita: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso."

1.1 - Introduzione

Come sappiamo, il rendimento scolastico ha ripercussioni su molteplici aspetti della vita dei ragazzi, dalla scelta della scuola superiore, fino all'inserimento lavorativo e alle aspettative salariali, passando per l'integrazione sociale, culturale e politica dei ragazzi stessi. Un ampio corpo di studi ormai consolidato ha mostrato perché sia importante analizzare la condizione economico-sociale della famiglia (intesa come nucleo esteso) di un alunno e il livello di istruzione dei genitori (o dei parenti prossimi) per comprendere le scelte scolastiche e il rendimento dello studente. Prima di addentrarci nell'analisi del rendimento scolastico degli alunni di terza media bolognesi e della relazione con le caratteristiche socio-economiche delle loro famiglie, vogliamo qui ricordare, con un rapido *excursus*, tre aspetti di quegli studi. Un primo, che evidenzia l'importanza dell'istruzione come strumento di mobilità sociale; un secondo, che illustra la funzione della scuola nell'economia e nel mercato del lavoro; un terzo, che riporta succintamente l'evoluzione storica del sistema scolastico italiano per meglio contestualizzarne l'attuale situazione.

1.2 - *L'istruzione come strumento di mobilità sociale*

“La mobilità sociale propriamente detta si riferisce a passaggi tra posizioni sociali realizzati congiuntamente via occupazione e via legami coniugali”⁴. Ci sono due tipi di **mobilità sociale**, una è intergenerazionale e l'altra, intragenerazionale. Con la prima si intende la posizione sociale occupata dai figli rispetto a quella occupata dai genitori, mentre con la seconda si intendono i passaggi da una classe sociale ad un'altra compiuti da una persona adulta nel corso della sua carriera. La classe sociale e la posizione sociale, in queste definizioni, vengono solitamente individuate dalla posizione lavorativa e occupazionale.

Esiste un vastissimo corpo di studi sulla mobilità sociale. Molti studiosi – tra i quali, per citarne solo alcuni, Cain (1986), Murphy and Welch (1989), Manski (1992), Schizzerotto e Barone (2006), De Donder and Pestieau (2013), Brown, Reay and Vincent (2013) – affermano che la posizione sociale di un individuo è influenzata dall'origine sociale e dal livello di istruzione conseguito, influenzato, a sua volta, dall'origine sociale. Il passaggio da una «posizione» all'altra determina mobilità sociale.

Schizzerotto e Barone – in una nota serie di studi sull'Italia degli anni 1980 e 1990 – hanno mostrato come un maggiore livello di istruzione permetta agli individui di posizionarsi in classi sociali più elevate (la cosiddetta mobilità ascendente). Tuttavia, l'effetto del livello di scolarità sulle classi sociali non è sempre lo stesso. Per esempio, i figli della borghesia hanno maggiori possibilità di rimanere nella loro classe anche fermandosi alla licenza media rispetto ai figli della classe operaia che cercano di raggiungere la borghesia con lo stesso titolo. Lo stesso vale anche per la mobilità discendente. Quindi le classi sociali superiori godrebbero di un doppio vantaggio perché avrebbero maggiore possibilità di raggiungere titoli scolastici superiori e più possibilità di rimanere nelle classi di appartenenza qualora non riescano a raggiungere titoli scolastici che glielo permetterebbero. Similmente, i membri delle classi sociali inferiori avrebbero un doppio svantaggio: più difficoltà a raggiungere titoli di studio elevati e maggiori

⁴ Schizzerotto A., Barone C., “Sociologia dell'istruzione”, Bologna Il Mulino 2006, p. 111

difficoltà ad ascendere a livello sociale. Schizzerotto e Barone (2006) riassumono la situazione del sistema formativo italiano in questo modo: “questi due effetti – chance diseguali di raggiungere titoli elevati e ineguali capacità di valorizzare le diverse credenziali educative – si aggiungono all’influenza che l’origine sociale esercita, per conto suo, sulle possibilità di mobilità. Ne deriva che la generalità dei sistemi sociali avanzati non solo non garantisce, al presente, l’eguaglianza delle opportunità di fronte all’istruzione e l’esclusiva dipendenza delle classi di arrivo dalle credenziali scolastiche possedute, ma non è neppure in grado di assicurare che almeno l’effetto dei singoli titoli di studio sia indipendente dalle provenienze sociali dei singoli”⁵.

Numerosi fattori influenzano le decisioni familiari in materia di istruzione dei figli. Proprio a causa della posizione sociale degli individui è importante considerare il valore del titolo di studio sul mercato lavorativo, la domanda di forza lavoro qualificata e istruita sul mercato del lavoro e, nondimeno, quali siano le risorse economiche, sociali e culturali che le famiglie mettono a disposizione dei loro figli o membri per conseguire un titolo di studio. Questi meccanismi sono riconducibili a disuguaglianze di opportunità di istruzione e rappresentano una forma di disuguaglianza relativa. Le disuguaglianze assolute invece dipendono dalle politiche che vengono attuate in materia di diritto allo studio dallo Stato e sono indipendenti dalle volontà degli individui, non dipendendo dalla loro classe sociale.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che ci sia una selezione differenziale – Bourdieu e Passeron (1964), Mare (1981) – che spiega come gli effetti netti della classe di origine hanno una componente primaria e una secondaria. Quella primaria è costituita dalle abilità cognitive e dall’importanza data allo studio che gli individui di ogni classe sociale sviluppano durante il periodo della socializzazione e una secondaria che comprende le risorse materiali di ciascuna classe. La primaria condiziona il livello di apprendimento e riuscita nello studio, quella secondaria il fatto di riuscire o meno a sostenere i costi che l’iscrizione al sistema scolastico comporta. Essendo il rendimento scolastico individuale influenzato direttamente dalla propria classe di origine e dalle risorse che la famiglia di origine può spendere in istruzione ne

⁵ Schizzerotto A., Barone C., “Sociologia dell’istruzione”, Bologna Il Mulino 2006, p. 124

conseguo che ai livelli di istruzione più alti ci sono meno individui provenienti dalle classi sociali inferiori perché sono stati negativamente selezionati già in partenza.

Oltre alla disparità di opportunità educativa, esiste anche una disparità che riguarda i vari indirizzi che i figli delle diverse classi scelgono per la scuola secondaria superiore: i figli delle classi inferiori scelgono nella maggior parte dei casi scuole professionali, magistrali e tecniche perché forniscono competenze più spendibili sul mercato del lavoro senza dover iniziare il ciclo di istruzione terziaria, mentre i figli delle classi superiori, avendo meno urgenza di entrare nel mondo del lavoro, si iscrivono più frequentemente ai licei o agli istituti tecnici. Il titolo di studio condiziona fortemente i destini sociali e il successivo inserimento nel mondo del lavoro degli studenti. La maggior parte degli studiosi è d'accordo nel ritenere che il grado di scolarità raggiunto da un individuo influenzi il suo destino professionale e il conseguente ruolo all'interno della società e serva da strumento di mobilità sociale.

Una disparità particolare subiscono gli studenti residenti nelle regioni meridionali e insulari. I figli di immigrati (specialmente quando arrivano in Italia quando l'anno scolastico è già iniziato) vengono poi penalizzati a causa della mancata conoscenza della lingua, venendo posti in classi del ciclo formativo inferiori rispetto a quelle che dovrebbero frequentare per la loro età. Le donne, viceversa, laddove erano storicamente più ostacolate nel conseguire titoli scolastici, hanno avuto accesso al sistema scolastico a partire dalle coorti nate dagli anni Cinquanta e attualmente non solo hanno raggiunto la parità di istruzione con gli uomini ma in alcuni casi l'hanno anche superata e ci sono oggi più donne che uomini ad avere un diploma o una laurea.

Secondo il Rapporto dell'OECD (2012)⁶ le abilità che vengono sviluppate a scuola, le cosiddette "*foundation skills*", sono imprescindibili per poter comprendere e vivere nelle società contemporanee. Queste "*foundation skills*" possono essere tradotte con il concetto di "alfabetizzazione funzionale" che infatti consiste nelle "abilità e conoscenze necessarie per garantire a ciascun individuo adeguati spazi di autonomia personale e ragionevoli opportunità di partecipazione alla vita associata", e costituiscono un apprendimento continuo che muta

⁶ OECD (2012) "Better Skills, Better Jobs, Better Lives. A Strategic Approach to Skills Policies", OECD Publishing

con l'avanzamento delle società in maniera sempre più veloce – si pensi alla tecnologia, scienza, comunicazione. Sono tre gli ambiti fissati dall'OECD: alfabetizzazione linguistica, matematica e scientifica. La prima richiede la comprensione, analisi ed elaborazione di testi scritti, la seconda comprende conoscenze di carattere matematico, geometrico statistico indispensabili per comprendere nozioni quantitative nella vita di tutti i giorni, la terza indica competenze di fisica, chimica e biologia per tutelare la propria salute e l'ambiente circostante. Quando queste conoscenze sono possedute in basse percentuali è più probabile che un individuo faccia esperienza di disoccupazione o appartenga a fasce reddituali basse.

Diverse teorie spiegano come l'istruzione influenzi la collocazione futura di un individuo nella società. Secondo Parsons (1970), più una persona ha studiato, più ha avuto modo di confrontarsi con situazioni e compiti diversi che hanno aumentato le sue capacità di svolgere azioni complesse che aggiungono valore ai servizi che produce. Ne consegue che persone con un grado di istruzione più alto ricoprono ruoli occupazionali più elevati e remunerati. In questa ottica il livello di istruzione è funzionale ad innalzare la propria posizione occupazionale. Secondo Arrow (1973), invece, il titolo di studio è uno strumento in mano ai datori di lavoro per scegliere tra una moltitudine di candidati i più adatti a essere addestrati nel minore tempo possibile e senza dispendio eccessivo di risorse e denaro. In quest'ottica il titolo di studio ha un valore di mercato che accresce o decresce in base alla domanda dei datori di lavoro. Secondo Schizzerotto e Barone (2006), infine, un maggiore titolo di studio permette di raggiungere una posizione sociale più elevata: appare infatti che la stessa qualifica professionale non può essere raggiunta da un individuo con la licenza elementare e da uno con la laurea.

Avere un titolo di studio più elevato assicura una maggiore probabilità a trovare un impiego sia per gli uomini che per le donne: per queste ultime, in particolare, il passaggio da un titolo di studio inferiore a uno superiore produce un aumento nel tasso di attività maggiore rispetto agli uomini. Tuttavia, a parità di livello di istruzione, gli uomini hanno un tasso di occupazione maggiore, mentre le donne sono ancora in molti casi deputate ai lavori domestici o cura dei figli. È vero però che le donne che raggiungono alti livelli di istruzione hanno maggiori *chances* di far cambiare la loro posizione sul mercato del lavoro e il loro ruolo domestico. Se guardiamo

ai tassi di disoccupazione di uomini e donne, vediamo che anche con livello di istruzione più alto le donne hanno maggiore probabilità di rimanere disoccupate. Oltretutto, una persona con un titolo di studio maggiore ha più probabilità di trovare un lavoro dopo un periodo di disoccupazione e avrà una durata media del periodo di disoccupazione inferiore a chi ha livelli d'istruzione più bassi. Sono quindi evidenti i vantaggi determinati dall'istruzione sulla mobilità sociale dei lavoratori nonché sui salari percepiti.

1.3 - Istruzione, crescita economica e reddito

Gli effetti che il grado d'istruzione ha sul livello del reddito sono al centro degli studi volti a misurare i vantaggi derivanti dagli investimenti in capitale umano e la relazione tra questi e la crescita del reddito. Negli ultimi decenni, molti studi hanno evidenziato la relazione positiva tra livelli complessivi istruzione e crescita economica di un Paese. Un considerevole “stock” di *capitale umano* – come lo chiamano gli economisti riferendosi al numero di persone istruite – determina un elevato rapporto tra capitale umano e capitale fisico e monetario, generando così una maggiore crescita economica. Ciò avviene perché, innanzitutto, un maggiore stock di capitale umano facilita l'innovazione tecnologica necessaria alla produzione di beni e servizi e una maggiore capacità di assorbimento delle nuove tecnologie. In secondo luogo, un elevato livello di capitale umano favorisce la crescita economica, poiché costituisce un presupposto favorevole al quale segue il più facile adattamento del capitale fisico.

Certo, come Currie e Moretti fanno notare (2003)⁷, vi sono anche benefici *sociali* derivanti da elevati livelli di istruzione. È ovvio che qui stiamo parlando di livelli complessivi di istruzione degli individui, dall'istruzione elementare a quella universitaria. È l'intero *percorso scolastico e formativo* che è importante e come questo si svolge. Se tutti cominciano con la scuola elementare e poi media inferiore, non tutti proseguono nella stessa direzione nella scuola secondaria superiore e in quella terziaria. I fattori che determinano tale percorso sono

⁷ Vedere anche Currie and Moretti (2007) and Currie and Goodman (2010)

molteplici ed è interessante notare che uno dei fattori più influenti appare essere l'istruzione materna. Un'influenza decisiva sul rendimento scolastico dei ragazzi e degli adolescenti, infatti, appare essere determinata non solo dal *background* familiare in generale ma soprattutto da quello materno. Currie e Moretti hanno mostrato, ad esempio, come elevati livelli di istruzione delle madri abbiano ricadute positive sulle condizioni sanitarie dei figli, che nel lungo periodo comportano maggiori livelli di produttività degli stessi individui, diventati adulti, sul mercato del lavoro.⁸ Esiste inoltre una correlazione positiva tra il livello di istruzione delle donne e il livello di istruzione del loro coniuge: altrimenti detto, è più probabile che due coniugi abbiano conseguito livelli di istruzione simili e, nel caso in cui questi siano elevati, che essi percepiscano stipendi tali da garantire elevati investimenti nell'istruzione dei figli, nelle cure sanitarie e in quello che viene definito come *capitale culturale oggettivo*. C'è poi da sottolineare come, nelle società avanzate, ad elevati livelli di istruzione materna sono spesso correlati tassi di fertilità inferiori: come ha evidenziato Becker (1964), a causa del *trade-off* tra quantità e qualità, minori tassi di fertilità hanno conseguenze positive sulla qualità dell'educazione dei figli.

Per comprendere la relazione tra istruzione e crescita economica è interessante anche guardare al *percorso* e alla *performance scolastica* degli studenti. Come ha mostrato un recente studio di Hanushek et al. (2017) – che hanno guardato ad un contesto di crisi economica e alti tassi di disoccupazione giovanile – in diversi Paesi sviluppati si è deciso di favorire la transizione scuola/lavoro promuovendo i percorsi di cosiddetta *educazione vocazionale*, ovvero di istruzione professionale. È stato però osservato anche che tali percorsi formativi, sebbene facilitino un ingresso più immediato nel mercato del lavoro, tendono a portare all'acquisizione di competenze che diventano più facilmente obsolete e ad una minor adattabilità dei lavoratori ai cambiamenti tecnologici e strutturali dell'economia. I vantaggi determinati dall'istruzione professionale, inoltre, diminuiscono all'aumentare dell'età del lavoratore. In ogni caso, gli effetti generati dalla promozione dell'istruzione professionale

⁸ Gli esiti di questa relazione si realizzano tramite diversi canali, primo fra tutti una maggior consapevolezza delle cure sanitarie necessarie ai figli. Inoltre, livelli superiori di istruzione comportano generalmente salari maggiori, fattore determinante per l'accesso a tali cure.

cambiano da Paese a Paese, a seconda della diversa strutturazione del sistema scolastico e dei mercati del lavoro. Per inciso, Hanushek e gli altri hanno anche guardato alle conseguenze delle bocciature degli studenti, considerandole come allocazione di risorse nella ripetizione dell'anno scolastico ai fini del miglioramento dei rendimenti scolastici. Ciò che emerge, com'era da attendersi, è la correlazione negativa tra una bocciatura e la scelta di proseguire il percorso scolastico inizialmente prescelto, ciò che alla fine determina i guadagni ottenuti nel mercato del lavoro.

1.4 - Competenze della scuola, degli insegnanti e curricoli scolastici

Gli studenti passano a scuola una fetta molto importante della loro vita – l'obbligo scolastico è oggi pari a 10 anni in Italia, dall'infanzia alla pre-adolescenza – e gran parte delle loro giornate. Durante questo percorso i ragazzi hanno la possibilità di relazionarsi con persone della loro età e con adulti che non siano i genitori (o parenti) più che in altri luoghi, e di apprendere nuove competenze che si sviluppano nel tempo. Tutto quello che imparano a conoscere in questa fase rientra nella cosiddetta socializzazione. Più tecnicamente, "la socializzazione può essere definita come l'apprendimento, da parte dei singoli individui, dei valori e delle norme di comportamento, della abilità pratiche e delle conoscenze teoriche necessarie per partecipare alla vita della società e delle collettività nelle quali si è nati e di cui si viene via via a far parte durante la propria esistenza"⁹

Il momento fondamentale in cui la socializzazione si espleta è compreso tra la nascita e la giovinezza in cui l'individuo apprende le competenze utili per vivere nel mondo. Queste competenze si ottengono passando attraverso tre momenti fondamentali: educazione, formazione e istruzione. Con l'educazione si imparano le norme di condotta e i valori, con la formazione, le abilità pratiche e strumentali e con l'istruzione, le conoscenze astratte e gli schemi di pensiero. La scuola assolve a questo ultimo compito perché si occupa della

⁹ Schizzerotto A., Barone C., "Sociologia dell'istruzione", Bologna Il Mulino 2006, p. 14

trasmissione di metodi di apprendimento, conoscenze e capacità pratiche. Rientrano tra i compiti della scuola anche elementi che esulano dalla mera istruzione e allo stesso tempo educano e formano gli individui fornendo criteri di orientamento e di scelta e abilità pratiche che possono sfruttare nella vita di tutti i giorni.

Nelle società contemporanee, la scuola assolve al ruolo che nelle società tradizionali (europee) avevano la famiglia e la chiesa. Solo dalla seconda metà del Novecento si è sviluppato il concetto di istruzione di massa, avviata con l'estensione all'intera popolazione della scuola primaria e secondaria inferiore e poi secondaria superiore e terziaria. L'esigenza di un'istruzione di massa è nata dalla necessità di garantire uguali opportunità a tutti i cittadini, eliminando una differenziazione in base alla classe sociale di provenienza sin dalla fine del primo ciclo, espandendo le sedi scolastiche, eliminandone i costi ed erogando borse di studio.

L'istruzione di massa – l'accesso all'istruzione di masse di individui di ogni estrazione sociale – si è accompagnata all'affermazione dell'insegnante di massa, una professione il cui ruolo e status sociale si è così evoluto nel tempo. L'insegnante è il catalizzatore per il trasferimento e l'apprendimento delle competenze e delle conoscenze richieste da un sistema scolastico di massa, ai vari livelli d'istruzione. Le competenze di un insegnante variano a seconda del livello di istruzione in cui questi opera. Gli stessi insegnanti frequentemente non si limitano a ricoprire un ruolo di mero tramite tra gli studenti e le fonti culturali ma trasmettono conoscenze teoriche e abilità pratiche, motivano i propri allievi ad apprendere, trasmettono schemi valoriali e normativi conformi con la società – compito sempre più arduo da quando i modelli culturali e i modelli di vita sono diventati più vari ed eterogenei. Nel corso della seconda metà del Novecento, è cambiata la classe sociale di provenienza degli insegnanti (Cavalli, 1992 e 2000): sono aumentati quelli provenienti dalla classe operaia e dall'alta borghesia mentre sono diminuiti quelli che provenienti dalla piccola borghesia urbana e agricola. Al contempo, è cambiato lo status sociale del lavoro dell'insegnante: in Italia, oggi, il lavoro dell'insegnante è remunerato meno rispetto ad altri paesi avanzati e nel nostro Paese non è più visto come un lavoro prestigioso o di alto profilo.

Il corpus di conoscenze che vengono trasmesse dal sistema scolastico costituisce l'insieme dei saperi che è universalmente riconosciuto come valido e utile per la società. Nel corso del Novecento le discipline ritenute imprescindibili e comuni a ogni sistema scolastico di ogni Paese sono state la lingua (e la letteratura) nazionale e la matematica. La tabella sotto, ad esempio, mostra com'è cambiato nel tempo il monte-ore dedicato alle varie discipline nei vari ordinamenti scolastici italiani nel dopoguerra. Col passare degli anni, alla lingua e alla matematica ad esse si sono aggiunte le scienze naturali, l'educazione artistica e l'educazione fisica. È aumentato il monte ore dedicato allo studio di una lingua straniera, delle scienze sociali e dell'educazione alla salute, mentre è diminuito quello dedicato alla storia e alla geografia e alla formazione professionale (Tabella 1). Nei programmi delle scuole secondarie inferiori, in particolare, sono stati introdotti informatica, educazione civica, l'obbligatorietà della lingua straniera, scienze naturali, educazione tecnica e musicale e negli ultimi dieci anni l'introduzione di una seconda lingua straniera.

TABELLA 1

MONTE ORE PER MATERIA NELLE RIFORME SCOLASTICHE DAL 1962 AD OGGI.

Anno di corso	Riforma del 1962			Riforma del 1979			Riforma Gelmini (2009)		
	I	II	III	I	II	III	I	II	III
Religione	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Italiano	6	-	5	7	7	7	5	5	5
Italiano e Latino	-	9	- ; 4	-	-	-	-	-	-
Storia, Educazione Civica, Geografia	4	4	4	4	4	4	4	4	4
Lingua Straniera	2	3	3	3	3	3	3	3	3
Matematica	3	3	3	4	4	4	4	4	4
Scienze Naturali	2	2	3	2	2	2	2	2	2
Educazione Artistica	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Applicazioni Tecniche	1	- ; 2	- ; 3	3	3	3	2	2	2
Educazione Musicale	1	- , 1	- ; 1	2	2	2	2	2	2
Educazione Fisica	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Seconda Lingua Comunitaria (obb.)	-	-	-	-	-	-	2	2	2
Approfondimento materie letterarie	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Totale	25	25	25	30	30	30	30	30	30
Seconda Lingua Comunitaria (fac.)	-	-	-	2	2	2	-	-	-

Note: La Buona Scuola non è stata inserita in quanto al momento della stesura del rapporto non ha influito sui percorsi formativi dei ragazzi. Si sottolinea che si è fatto riferimento all'ordinamento scolastico tradizionale a tempo normale. Si considera inoltre che la riforma Gelmini ha introdotto le ore da 55 minuti. La riforma del 1962 è quella che ha introdotto la scuola media unificata.

1.5 - Il sistema scolastico italiano e la sua evoluzione

L'insieme dei cicli di istruzione che si sviluppano in senso verticale (cicli con forme di apprendimento graduale) e orizzontale (diverse specializzazioni o indirizzi) sono chiamati *sistemi scolastici*, riconosciuti dallo Stato. Il sistema scolastico italiano ha sempre avuto un alto grado di centralizzazione mantenendo tra i vari istituti, nelle varie regioni, gli stessi programmi didattici e criteri di valutazione, un eguale livello di preparazione uguale degli insegnanti e eguali risorse finanziarie, edilizie e strumentali. Fin dalla sua Unità, l'Italia ha presentato livelli diversi di sviluppo in diverse parti del paese, rendendo spesso difficile l'attuazione delle leggi in materia scolastica. In questo paragrafo verranno spiegati i principali cambiamenti nel sistema scolastico nel corso del Novecento.

La prima legge sull'istruzione fu la Legge Casati del 1859 – approvata nel Regno delle due Sicilie e poi estesa al neonato Regno d'Italia dopo il 1861 – che trasformò l'istruzione in un servizio pubblico: essa prevedeva un ciclo di quattro anni¹⁰ di scuola elementare articolata in due bienni successivamente ai quali lo studente poteva scegliere la scuola secondaria inferiore tra, il ginnasio che durava cinque anni e permetteva l'iscrizione al liceo a poi all'università e la scuola tecnica che durava tre anni e prevedeva un inserimento diretto nel mondo del lavoro o l'iscrizione all'istituto tecnico e poi ad alcune facoltà scientifiche o tecniche. La legge Casati rimase tuttavia inapplicata in molte parti del paese, specialmente quelle in cui i braccianti non potevano permettersi di perdere la forza lavoro dei figli per mandarli a scuola, quindi non è ancora possibile parlare di istruzione realmente di massa ma questo processo ha interessato solamente la classe media.

Il primo censimento e le prime indagini sullo stato educativo del neonato Regno evidenziarono il drammaticamente basso livello educativo del paese rispetto al resto

¹⁰ Due obbligatori e gratuiti in ogni comune del Paese, i secondi due invece erano obbligatori e forniti gratuitamente solo nei comuni con più di 4000 abitanti. Inoltre la gratuità del servizio come la qualità dello stesso erano strettamente vincolati alla disponibilità economica del comune stesso

d'Europa¹¹ e in generale una significativa differenza tra le aree del paese con il solo Nord-ovest che presentava livelli di alfabetizzazione sopra il 50% (Felice, 2007). Nel 1871, il secondo censimento nazionale (il primo con i confini storici che dureranno fino alla Grande Guerra) evidenziò come tra la popolazione di età superiore ai 6 anni solo il 31.20% fosse alfabetizzato. Guardando al tasso di arruolamento nella scuola da parte degli alunni fra i 6 e 10 anni nel 1863 solo il Nord Ovest superava il 50%. La situazione migliorò molto lentamente e infatti nel 1891 solo il 45.20% della popolazione risultava alfabetizzata con disparità regionali fortissime. La legge Casati del 1859 si rivelò assolutamente insufficiente a raggiungere gli scopi che si era prefissata, in particolare perché non prevedeva alcuna punizione per le municipalità che non applicavano la legge stessa. Nel 1878 la legge Coppino fu approvata al fine di superare i limiti della legge Casati; fu tuttavia solo con il nuovo millennio che l'intervento dello stato cominciò a dare i suoi effetti anche grazie alle varie leggi che furono adottate nel periodo: le leggi Nasi (1903) e Orlando (1904), la legge speciale per il Sud Italia (1906) e il regolamento Daneo-Credaro (1910).

Durante il fascismo il sistema scolastico subì importanti modifiche: la Riforma Gentile del 1923 estese a 14 anni l'obbligo scolastico composto da una scuola elementare di durata quinquennale e una scuola secondaria inferiore a scelta tra diversi rami: quello nobile, ginnasio della durata di tre anni, quelli intermedi che erano i cicli inferiori dell'istruzione tecnica e magistrale di durata quadriennale e il quello, popolare di durata triennale. Se il ciclo ginnasiale veniva completato anche per i successivi due anni si poteva accedere al liceo classico della durata di tre anni, altrimenti ci si poteva iscrivere direttamente allo scientifico o al liceo femminile. A questi ultimi due indirizzi si poteva accedere anche dai cicli inferiori tecnici e magistrali. La scuola popolare o complementare non dava alcuno sbocco successivo. La Riforma Gentile aveva lo scopo di limitare l'istruzione secondaria superiore alle classi medie e benestanti e non far andare oltre la scuola secondaria di primo grado le classi popolari. Tra il 1922 e il 1940 si registrò così un forte aumento nel numero di iscrizioni alle scuole elementari e medie da parte delle classi popolari.

¹¹ Nella prima decade del Regno i valori medi di alfabetizzazione in Italia presentavano valori del 40% inferiori al Regno Unito (A'Hearn et al., 2011)

Il tasso di alfabetizzazione nel 1951 raggiunse l'87.26% ma solo con il boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta si posero i presupposti per una reale apertura del sistema scolastico ed è da allora che si può iniziare a parlare di istruzione di massa. Il benessere che investì le famiglie e la crescita dei redditi individuali contribuì a facilitare l'accesso all'istruzione, che interessava comunque le classi medie ma via via anche le classi più popolari e le donne. Nel 1962, i vari indirizzi che la Riforma Gentile prevedeva per la scuola media vennero sostituiti dalla *scuola media unica* e questo contribuì a incrementare le iscrizioni, anche perché la legge prevedeva che l'iscrizione alla scuola media fosse gratuita e obbligatoria. Nel 1969 vennero uniformati sempre più gli istituti tecnici e professionali ai licei in modo che il loro sbocco non fosse più solo il mondo del lavoro ma fosse possibile proseguire con l'istruzione terziaria. Conseguentemente nello stesso anno venne estesa la possibilità di frequentare l'università a chiunque avesse un diploma quinquennale.

Tuttavia, assieme a questo processo virtuoso se ne è instaurato uno sui cui risultati vi è a tutt'oggi ampio dibattito: dagli anni Settanta in poi la scuola ha attuato sempre meno una selezione di stampo meritocratico prima eliminando esami di passaggio all'interno delle elementari, poi abolendo gli esami di riparazione alle elementari e alle medie. Se da un lato questo processo ha favorito l'avanzamento negli studi anche di ragazzi provenienti da situazioni problematiche, l'approccio del "sei politico" ha abbassato in molti casi il generale livello di preparazione dei ragazzi riducendone l'incentivo ad emergere.

Gli anni Ottanta sono passati senza significative riforme; gli anni Novanta, invece, vedono la sostituzione del maestro unico alle elementari con un gruppo di tre insegnanti che si occupano rispettivamente di discipline umanistiche, scientifiche e umane. Nel 1999 viene varata la legge che stabilisce l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, introduce corsi di istruzione e formazione tecnica superiore che garantiscano una qualificazione più specifica per coloro che volessero proseguire con un ciclo di istruzione terziaria provenendo dagli istituti professionali e istituisce il modello tre più due all'università.¹² Con questa riforma, inoltre, alle scuole viene data anche più autonomia nel decidere le proprie questioni

¹² Una delle ragioni dichiarata che spinsero al 3+2 fu, accanto "all'adeguamento all'Europa", l'intenzione di renderla meno di *élite* e più di massa.

organizzative e didattiche anche con la stesura di un proprio Piano dell'Offerta Formativa (POF). Nel 2001 il tasso di alfabetizzazione della popolazione italiana di età raggiunge il 98.55%.

Con i primi anni Duemila le scuole private che hanno ottenuto lo status di scuole paritarie, vengono inserite nel sistema scolastico nazionale a pieno titolo, con ciò ricevendo un effettivo riconoscimento ad assolvere una funzione pubblica. Questi anni vedono un'importante riorganizzazione della scuola secondaria superiore che si articolerà in due rami, uno liceale comprendente otto indirizzi (artistico, musicale, classico, scientifico, scienze umane, tecnologico, linguistico, economico) e uno professionale. Questa distinzione elimina di fatto gli istituti tecnici e le scuole magistrali inglobandoli negli indirizzi liceali. Nonostante la Legge del 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, comma 622 abbia sancito l'obbligo scolastico fino ai 16 anni, il numero totale di anni di istruzione nella popolazione rimane significativamente differente tra le aree del paese con il Sud ancora arretrato rispetto al Settentrione. In particolare sono due gli elementi che presentano significative differenze: il grado di abbandono scolastico e la formazione universitaria.

Nel 2010 la cosiddetta Riforma Gelmini reintroduce il maestro unico per la scuola primaria, introduce l'Invalsi come prova di italiano e matematica per l'Esame di Stato di terza media e riordina i licei nel seguente modo:

- Licei: artistico, classico, linguistico, musicale o coreutico, scientifico con opzione scienze applicate, scienze umane opzione economico-sociale
- Istituti tecnici: Settore economico (amministrazione, finanza e marketing, turismo); Settore tecnologico (Meccanica, Meccatronica ed Energia, Trasporti e Logistica, Elettronica ed Elettrotecnica, Informatica e Telecomunicazioni, Grafica e Comunicazione, Chimica, Materiali e Biotecnologie, Sistema Moda, Agraria, Agroalimentare e Agroindustria, Costruzioni, Ambiente e Territori)
- Istituti Professionali: Settore dei servizi (Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Servizi socio-sanitari, Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, Servizi commerciali); Settore industria e artigianato (Produzioni artigianali e industriali, Manutenzione e assistenza tecnica)

L'ultima riforma che ha interessato il sistema scolastico italiano è la *Buona Scuola* del 2015 che prevede un'alternanza scuola-lavoro per tutte le scuole superiori, aumenta i poteri del dirigente scolastico e permette una parziale personalizzazione da parte dello studente del proprio piano di studi, se la scuola lo prevede. Gli effetti di quest'ultima riforma non sono ovviamente oggetto di analisi di questo lavoro, ma la nostra ricerca, ripetuta negli anni potrà evidenziare gli eventuali progressi (o meno) che questa ultima riforma del sistema scolastico provocherà. In particolare, dal momento che la fase attuativa della legge richiederà per l'entrata a regime di tutto il pacchetto normativo di variazioni nell'organizzazione delle scuole e nei corpi docenti fino al 2018, si spera di poter osservare le differenze in questi anni nel territorio bolognese.

1.6 - La normativa in merito agli studenti di origine straniera

Una particolare attenzione viene data da parte del sistema scolastico nazionale agli alunni di origine straniera, e su questa vogliamo spendere alcune parole. Questa attenzione è stata ovviamente dovuta al crescente numero di ragazzi di origine straniera immigrati di prima o seconda generazione presenti nelle scuole italiane. Come vedremo più sotto, tuttavia, gli immigrati di prima generazione, quelli di seconda (da genitori entrambi stranieri) e i figli di coppie miste ricevono trattamenti differenti. Da vari anni il numero di questi ragazzi è cresciuto sempre di più fino ad arrivare a comporre oltre il 9% dell'insieme della popolazione studentesca di tutti gli ordini e gradi (nell'anno 2015-16 erano 814.851)¹³. I processi migratori hanno quindi posto la scuola di fronte a nuove sfide e all'assolvimento di nuove necessità educative. Gli istituti scolastici rappresentano per questi «nuovi italiani» il primo contatto con il paese in cui sono emigrati e hanno il compito di favorire l'integrazione di questi ragazzi. La scuola può inoltre comprendere e sviluppare i loro talenti ed essere una palestra di convivenza per diverse culture.

¹³ MIUR – Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016

La tutela del diritto di accesso del minore a scuola risale alla legge n.40 del 6 marzo 1998 e al decreto legislativo n.286 del 25 luglio 1998 “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”. Il Ministero lascia autonomia alle scuole nel decidere come integrare gli studenti stranieri in base alla situazione specifica di ciascun istituto. Il Ministero identifica diversi tipi di studenti stranieri che necessitano di bisogni educativi appositi: “gli alunni con cittadinanza non italiana, gli alunni con ambiente familiare non italofono, i minori non accompagnati, gli alunni figli di coppie miste, gli alunni arrivati tramite adozione internazionale, alunni rom, sinti e caminanti”.¹⁴ I primi hanno entrambi i genitori di cittadinanza non italiana e vengono trattati a livello burocratico come stranieri residenti in Italia; i secondi hanno genitori con conoscenze limitate della lingua italiana con un conseguente supporto limitato nello svolgimento dello studio dell’alunno, spesso queste famiglie stanno imparando l’italiano presso associazioni e hanno svolto un regolare percorso educativo nel loro paese; i terzi sono giunti in Italia senza assistenza e quando vengono accolti nel percorso scolastico italiano bisogna considerare la loro situazione di particolare deprivazione che spesso ha portato a un ritardo educativo rispetto all’età anagrafica; i quarti hanno acquisito la cittadinanza italiana in quanto uno dei due genitori è nato, cresciuto ed è stato scolarizzato nel nostro paese, lo studente non presenta quindi difficoltà nell’uso dell’italiano e anzi, spesso, è bilingue; i quinti, pur essendo a tutti gli effetti italiani e arrivati nel nostro paese nella prima infanzia vanno spesso trattati con attenzione nell’inserimento scolastico; gli ultimi sono di origine nomade pur essendosi ormai stanziati in maniera fissa e hanno un’identità culturale molto marcata che spesso li porta a non integrarsi e a vedere la scolarizzazione come un’imposizione forzata e una minaccia per la loro cultura.

Gli alunni stranieri vengono distribuiti nelle varie scuole in base a un’intesa tra enti locali regolata dall’art. 7 del DPR. 275/1999 per evitare l’esclusione sociale e favorire un’offerta formativa che riduca le disuguaglianze dovute alla provenienza. Anche all’interno della singola

¹⁴ MIUR – Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri (2014) p. 6

scuola gli alunni stranieri vengono distribuiti nelle varie classi e si ricorre alla composizione di gruppi omogenei solo per specifiche esigenze educative e solo temporaneamente.

In base all'art. 45 del DPR. 349/1999 gli alunni stranieri che arrivano in Italia ad anno scolastico già iniziato possono comunque iscriversi ed è la scuola a individuare la classe e l'anno di corso da frequentare sulla base degli studi compiuti nel paese di origine, della conoscenza della lingua italiana e delle loro abilità. In seguito a questa analisi il Collegio docenti si riserva di decidere se collocare lo studente nella classe corrispondente alla sua età anagrafica o in una classe immediatamente inferiore o superiore. Nel caso in cui la famiglia sia in una situazione di irregolarità nel nostro paese è comunque prioritario garantire il diritto allo studio allo studente. La circolare ministeriale n. 2/2010 prevede di fissare la presenza di studenti stranieri in ogni classe al 30% sul totale degli iscritti, proprio per evitare la tendenza delle "classi-ghetto", questo limite può essere innalzato o ridotto su motivato provvedimento dell'Ufficio Scolastico Regionale.

Da guardare con particolare attenzione sono le scuole in cui il numero degli studenti stranieri è particolarmente accentuato perché possono portare all'isolamento e segregazione di alunni di determinate provenienze. Spesso i genitori di studenti stranieri scelgono per i loro figli una scuola in cui vedono una maggiore omogeneità culturale. Ciò ha portato ad una certa attenzione ai bacini di utenza delle scuole, per valorizzare più i talenti degli alunni rispetto alla loro provenienza, informare anche i genitori degli studenti italiani delle sfide e delle potenzialità che una classe multiculturale può avere nell'educazione di un alunno, formare i docenti a una pedagogia interculturale che tenga conto delle diversità di cultura e religione di tutti gli studenti.

2 GLI ALUNNI DI TERZA MEDIA A BOLOGNA: CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE E DELLE FAMIGLIE SELEZIONATE

Andrea Gentili, Ludovica Leone

2.1 - Introduzione

Vediamo ora quali sono le principali caratteristiche degli alunni interessati dalla nostra indagine e delle loro famiglie. L'indagine, come accennato sopra, è stata condotta mediante un questionario somministrato ai ragazzi delle terze medie e alle loro famiglie in undici Istituti Comprensivi del territorio comunale di Bologna.¹⁵ Presenteremo qui le informazioni raccolte sulla base del quartiere di residenza, inquadrandole nel contesto cittadino.¹⁶ Confronteremo le caratteristiche della popolazione studentesca e delle famiglie coperte dalla nostra indagine con la popolazione cittadina per determinare il grado di rappresentatività del campione e definire quanto le caratteristiche emerse siano estrapolabili al più generale contesto cittadino. Per fare questo, cercheremo di fornire un quadro delle condizioni socio-economiche familiari dei ragazzi interessati dalla nostra indagine, confrontandole, dove possibile, con le informazioni disponibili sui pari età su base nazionale (non esistono infatti informazioni statistiche di pubblico dominio dettagliate sui pari età a livello locale – il censimento del 2011 appare infatti troppo lontano nel tempo per essere rappresentativo).

Un importante caveat è però necessario. Sebbene la numerosità del campione sia ampia e statisticamente significativa, la copertura totale della popolazione dei ragazzi (e le più di mille famiglie effettivamente raggiunte), non permette di inferire statisticamente caratteristiche più generali circa la popolazione totale di riferimento. Questo per due motivi, tecnicamente

¹⁵ Data la scarsa numerosità dei rispondenti dell'IC n. 11, nel rispetto delle leggi sulla privacy questo IC non è stato incluso nella nostra analisi.

¹⁶ I dati per singolo IC sono disponibili per le singole scuole su richiesta da parte delle stesse con simile struttura. Il confronto con i dati cittadini verrà fatto con i dati resi disponibili dall'Ufficio Statistico Comunale.

noti come fonti di *distorsione statistica* o *selezione*.¹⁷ In primis va notato come, anche in assenza di un vincolo normativo, i ragazzi tendono a frequentare le scuole di prossimità alla residenza o al luogo di lavoro di uno dei genitori. In questo contesto, la mancata adesione di alcuni IC genera automaticamente un'impossibilità a rappresentare in toto la popolazione scolastica e, con essa, la popolazione cittadina nella fascia d'età studiata. In questo non è sufficiente avere almeno un IC per quartiere (come è il caso della nostra indagine) in quanto i quartieri di Bologna sono estesi sia geograficamente che in termini di popolazione e al loro interno variegati su differenti strati sociali. Per avere quindi una rappresentatività completa della città sarebbe opportuno raggiungere almeno sedici Istituti con una rappresentanza di almeno due IC per quartiere, obiettivo che speriamo di ottenere nelle indagini future. In secondo luogo, va considerato che la propensione individuale e collettiva a partecipare alla ricerca genera una distorsione statistica nei risultati. In questo senso, i risultati che emergono dall'indagine in un Istituto non sono immediatamente estendibili alla popolazione di riferimento di quell'Istituto. Al di là delle caratteristiche individuali che determinano una minore propensione a partecipare al questionario (il tasso di risposta è discusso più avanti), si ha che, in ogni contesto, la partecipazione individuale è influenzata dal comportamento collettivo della classe e della scuola. Collettivamente, data l'abitudine dei genitori ad interagire e discutere delle iniziative interne alla scuola, abbiamo infatti osservato fenomeni di reticenza alla partecipazione laddove si siano diffuse preoccupazioni non giustificate tra i genitori, così come un'alta partecipazione laddove l'iniziativa veniva socializzata positivamente.

Oltre alle fonti di selezione tipiche di ogni indagine di questo tipo, dobbiamo poi considerare un ulteriore elemento di limitazione statistica. Poiché il cuore della ricerca sono i ragazzi che frequentano le terze medie nell'anno scolastico, ogni informazione sulle condizioni delle famiglie e in generale ogni informazione sulla popolazione fa riferimento esclusivamente a genitori e/o parenti che abbiano un minore (attorno ai 13 anni di età) in terza media nell'anno in oggetto. Questo, ad esempio, inficia l'analisi delle condizioni lavorative dei genitori

¹⁷ Si definisce effetto di selezione, distorsione da selezione, o semplicemente selezione una caratteristica di un campione di dati osservati che è da attribuirsi alle limitazioni delle tecniche di osservazione impiegate per ottenere tali dati.

(essendo pressoché assenti i pensionati), e taglia fuori dal campione in analisi i casi di abbandono scolastico.

Tenendo presenti tali caveat statistici, il capitolo presenta un'analisi descrittiva delle caratteristiche demografiche e della sfera sociale, relazionale e culturale dei ragazzi e delle loro famiglie. Per ognuno di questi ambiti, presenteremo dati di inquadramento per l'area di riferimento di maggiore dimensione per scendere, dove possibile, fino alla dimensione di quartiere e di IC – laddove esistano dati ufficiali siano essi Nazionali, Regionali o Comunali – così da poter contestualizzare il quadro emergente dalla nostra indagine. In aggiunta a ciò, laddove possibile, provvederemo ad una analisi specifica sulle condizioni dei migranti di prima e seconda generazione.

Nei paragrafi 2 e 3 del capitolo ci concentreremo sul contesto cittadino, confrontando i dati del campione familiare (i dati raccolti sui genitori) con le informazioni disponibili da fonte ufficiale. Nei paragrafi 4, 5 e 6, invece, ci focalizzeremo sulle caratteristiche dei ragazzi. Nello specifico, il paragrafo 2 contestualizza la dimensione del nostro campione nel quadro bolognese e nazionale. Com'è noto, Bologna risulta essere al contempo una delle città più anziane d'Italia – età media della provincia 45.72, quarta tra i capoluoghi di regione e terza dietro Genova e Firenze tra le grandi città italiane – e anche una di quelle a maggiore *turnover* con circa un quarto della popolazione che cambia ogni 10 anni. Il secondo paragrafo descrive le principali caratteristiche demografiche di Bologna, mentre il terzo discute i livelli di istruzione e scolarità della popolazione, con un focus differenziato per genere e origine dei genitori dei ragazzi. Dal paragrafo 4 in poi si entra nel dettaglio delle principali caratteristiche degli alunni del nostro campione, partendo dalle lingue parlate e dalla religione professata per finire con le principali attività extra curriculari.

2.2 - Caratteristiche demografiche e per cittadinanza della popolazione adulta

2.2.1 La popolazione di riferimento

Bologna è la settima città più popolosa d'Italia: secondo l'Istat, nel 2016 contava 388.367 abitanti, di cui 59.646 stranieri (il 15% a fronte dell'8% per l'intera Italia), i quali, peraltro, sono

aumentati negli ultimi anni, come nel resto del paese. In Tabella 2 possiamo vedere come, tra il 2001 e il 2011, gli anni degli ultimi due censimenti, il rapporto tra il numero degli stranieri e degli italiani sia cresciuto in Provincia di Bologna, nella Regione Emilia-Romagna e in Italia.

TABELLA 2

POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA, EMILIA-ROMAGNA, ITALIA - DATI CENSIMENTO 2001, 2011.

	Provincia di Bologna			Emilia-Romagna			Italia		
	ITALIANI	STRANIERI	TOT.	ITALIANI	STRANIERI	TOT.	ITALIANI	STRANIERI	TOT.
2001	887303	27922	915225	3866111	117235	3983346	55819915	1175829	56995744
	96,95%	3.05%	100%	97,06%	2,94%	100%	97,94%	2,06%	100%
2011	882107	94136	976243	3890099	452036	4342135	55406117	4027627	59433744
	90,36%	9.64%	100%	89,59%	10,41%	100%	93,22%	6,78%	100%

Fonte: dati ISTAT

GRAFICO 1. POPOLAZIONE COMUNITARIA E NON COMUNITARIA A BOLOGNA DAL 2001 AL 2016

Fonte: dati Comune di Bologna – Iperbole

Il Grafico 1. Popolazione comunitaria e non comunitaria a Bologna dal 2001 al 2016 mostra il numero di immigrati nel comune di Bologna provenienti da Paesi della Comunità Europea e

non¹⁸, dal 2001 al 2016. Come si nota, il numero degli stranieri non comunitari è decisamente superiore al numero dei comunitari. Il numero è costantemente aumentato negli ultimi quindici anni, per subire un rallentamento nella crescita negli ultimi due anni. I due balzi più rilevanti si registrano tra il 2002 e il 2003 (da 17.807 a 21.413 unità) e tra il 2007 e il 2008 (da 33.602 a 39.480 unità).

I dati del Comune di Bologna permettono di avere anche un quadro del numero di stranieri per quartiere, in cui Navile, San Donato-San Vitale e Borgo Panigale-Reno risultano essere sopra la media cittadina. In particolare, il quartiere del Navile è caratterizzato da una presenza di immigrati pari a più di un quinto della popolazione residente.

TABELLA 3

ABITANTI ITALIANI E STRANIERI PER QUARTIERE – ANNO 2016

Quartieri	Italiani	Stranieri	%
Borgo Panigale-Reno	51.113	9.669	15.90
Navile	53.977	14.805	21.52
Porto-Saragozza	60.590	8.587	12.41
San Donato-San Vitale	54.701	11.142	16.92
Santo Stefano	56.601	7.276	11.39
Savena	51.542	8.055	13.51
Bologna	328.524	59.534	15.34

Fonte: Comune di Bologna – Iperbole.

FIGURA 1. I QUARTIERI DI BOLOGNA

Guardando ora alle classi di età e distinguendo la popolazione di origine italiana da quella straniera, notiamo che gli stranieri sono più numerosi nelle coorti di età più giovani e molto meno numerosi nella classe d'età superiore ai 65 anni (essendosi generalmente trasferiti in anni recenti). L'impossibilità a percepire una pensione laddove non si sia stati contribuenti per un periodo sufficientemente lungo, associata ad un livello dei prezzi elevato e un clima non

¹⁸ Fino al 2001, l'Unione Europea comprendeva Germania, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Grecia, Portogallo, Spagna, Austria, Finlandia, Svezia. Nel 2016, essa include Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Croazia.

accattivante (che disincentiva la migrazione da paese ricco a paese ricco tipica di certe dinamiche tra nord e sud Europa) sono una serie di concause che disincentivano alla migrazione delle fasce più anziane della popolazione.

L'età media del Comune di Bologna è di 46.5 anni con un indice di vecchiaia di 186.1.¹⁹ Se l'età media della popolazione residente in Italia è 44 anni e 6 mesi, sia la regione Emilia-Romagna (45.5) che il Comune di Bologna si pongono al di sopra di questa percentuale. Come si evince dalla Tabella 4 e dal Grafico 2 ben più della metà della popolazione bolognese è sopra i 45 anni e gli over-65 doppiano gli under-15. Questo significa che con l'aumento della aspettativa di vita e con il contemporaneo abbassamento della natalità la città sta affrontando un invecchiamento che nei prossimi anni avrà effetti importanti non solo sulla composizione demografica ma soprattutto sulla offerta di servizi assistenziali e più in generale sulla gestione locale del welfare. Nel 2015 nel Comune di Bologna sono nati 3.214 bambini, un aumento del 9% rispetto ai dieci anni precedenti, l'età media di madri e padri al parto è rispettivamente di 33 e 37 anni – si è verificato un aumento del 4% rispetto al 2001 - mentre il tasso di fecondità è di 1.28 figli per donna, dato in aumento del 24% rispetto al 2001 ma in leggera diminuzione rispetto agli ultimi anni. Nel 2015 nel Comune di Bologna ci sono stati 5.051 decessi (44% maschi e 56% femmine). Nel 2015, sono stati celebrati 1.005 matrimoni di cui il 75% con rito civile, tasso più alto della media metropolitana. Nel 2001 erano stati 1.290: il numero dei matrimoni è dunque calato del 22%.

TABELLA 4

RESIDENTI NEL COMUNE DI BOLOGNA PER CLASSI DI ETÀ.

Anno	Età grandi classi						Totale
	0-14	15-29	30-44	45-64	65-79	80 +	
2001	36.007	52.616	88.755	101.617	71.513	27.848	378.356
2016	45.889	50.851	84.858	108.155	62.968	35.646	388.367

Fonte: elaborazione Ufficio di Statistica della Comune di Bologna su dati delle Anagrafi comunali – 2001, 2016

¹⁹ L'Indice di vecchiaia è calcolato come rapporto percentuale tra popolazione con più di 65 anni e popolazione con meno di 14 anni (fonte ISTAT).

GRAFICO 2. POPOLAZIONE DEL COMUNE DI BOLOGNA PER FASCE D'ETÀ – ANNO 2016

Fonte: Comune di Bologna - Iperbole

In questo quadro preoccupante sono proprio i migranti a fornire invece una speranza di rallentamento dell'invecchiamento cittadino. Come si evince dalla Tabella 5, infatti, la composizione per classi di età della popolazione straniera appare fortemente spostata verso le nuove generazioni e alti tassi di riproduzione. Nei 15 anni tra il 2001 e il 2016 sono più che triplicati gli stranieri a Bologna, in tutte le classi di età, ma sono quelle più giovani che presentano la numerosità maggiore.

TABELLA 5

RESIDENTI STRANIERI NEL COMUNE DI BOLOGNA PER CLASSI DI ETÀ

Anno	Età grandi classi – Stranieri						Totale
	0-14	15-29	30-44	45-64	65-79	80 +	
2001	2.971	4.864	7.228	2.321	251	35	17.670
2016	10.317	12.116	20.913	14.126	1.926	248	59.646

Fonte: elaborazione Ufficio di Statistica della Comune di Bologna su dati delle Anagrafi comunali – 2001, 2016

Secondo i dati del Comune di Bologna suddivisi per quartiere di residenza, quello con età media più alta è Savena, un quartiere con un tasso di immigrazione relativamente contenuto rispetto al resto della città e storicamente abitato da persone meno giovani. Il quartiere Navile è invece il quartiere con l'età media più bassa (Tabella 6). Nello specifico, le donne sono mediamente più anziane di circa quattro anni rispetto agli uomini con il quartiere Savena in testa a questa particolare classifica anche nelle scomposizioni sia maschili che femminili.

TABELLA 6

ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE COMPLESSIVA NEL COMUNE DI BOLOGNA PER QUARTIERE E PER SESSO 2016.

Quartiere	Maschi	Femmine	Tot.
Borgo Panigale - Reno	45,40	49,10	47,30
Navile	43,70	47,80	45,80
Porto - Saragozza	44,60	49,10	47,00
San Donato - San Vitale	44,00	48,70	46,50
Santo Stefano	44,30	48,30	46,50
Savena	46,60	50,90	48,90
Bologna	44,70	48,90	46,90

Fonte: Iperbole

Se si guarda all'età media della popolazione straniera (Tabella 7) si nota come essa sia decisamente sotto la media complessiva bolognese, senza marcate differenze rispetto al quartiere di residenza per quanto riguarda la popolazione maschile. Per quello che riguarda la popolazione femminile invece, essa risulta essere meno giovane a Santo Stefano e a Porto-Saragozza. Le donne risultano avere un'età media più elevata rispetto agli uomini. Sono mediamente di cinque anni più anziane le donne con una significativa differenza (un anno in più circa di differenza) rispetto alla popolazione italiana. Questo tipo di risultato non sorprende ed è in linea con alcune tendenze del mercato del lavoro cittadino. In particolare Bologna è sempre stata, per l'anzianità della sua popolazione italiana, area attrattiva per il mercato dei servizi alla persona non qualificati (in particolare le cosiddette badanti). Si noti inoltre come, in questa particolare scomposizione, il quartiere Savena risulti invece essere tra quelli più giovani tra gli stranieri maschi e in linea con la media cittadina fra le donne.

TABELLA 7

ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA NEL COMUNE DI BOLOGNA PER QUARTIERE E PER SESSO 2016

Quartiere	Maschi	Femmine	Tot.
Borgo Panigale – Reno	31,10	34,60	33,00
Navile	31,10	34,30	32,70
Porto – Saragozza	33,20	38,50	36,20
San Donato - San Vitale	31,20	35,50	33,40
Santo Stefano	34,50	39,90	37,60
Savena	31,70	37,00	34,70
Bologna	31,90	36,30	34,30

Fonte: Iperbole

2.2.2 La popolazione adulta delle famiglie degli alunni di terza media nel nostro campione

Nel nostro campione d'indagine – che comprendi quindi solo i genitori degli alunni delle terze medie e che ha riguardato le famiglie di 873 ragazzi – composizione percentuale (di stranieri e italiani) ed età media presentano alcune differenze rispetto ai dati comunali (Tabella 8). L'età media dei genitori risulta essere superiore ai 48 anni tra gli italiani, le donne sono più giovani e il quartiere Porto-Saragozza presenta l'età media più alta rispetto agli altri quartieri. Tra i genitori stranieri la situazione risulta essere diversa: sono considerevolmente più giovani, soprattutto le donne e, contrariamente a quanto avviene tra gli italiani, Porto-Saragozza è il quartiere con l'età media più giovane.

TABELLA 8

ETÀ MEDIA (IN ANNI) DEI GENITORI ITALIANI E STRANIERI NEL NOSTRO CAMPIONE, SUDDIVISA PER QUARTIERI E PER SESSO

Quartiere	Italiani			Stranieri		
	Maschi	Femmine	Tot.	Maschi	Femmine	Tot.
Borgo Panigale - Reno	49,38	46,94	48,16	47,42	44,46	46,03
Navile	49,15	47,15	48,15	46,10	41,93	44,01
Porto – Saragozza	52,28	47	49,64	46,64	39,20	42,92
San Donato - San Vitale	49,01	46,78	47,89	49,04	47,27	48,15
Santo Stefano	50,48	48,35	47,91	47,31	43,75	45,53
Savena	50,03	47,37	48,70	45,82	41,52	43,67
Bologna	50,05	47,27	48,41	47,05	43,02	45,01

Fonte: Dati originali

Suddividendo la classe di età dei genitori al fine di renderla uniforme alle classi ISTAT, l'età dei genitori degli studenti nel nostro campione risulta compresa tra le due classi 30-44 anni e 45-64: non si hanno, infatti, adulti uomini in altre classi di età. Il loro peso percentuale per quartiere è mostrato in Tabella 9.

TABELLA 9

POPOLAZIONE MASCHILE ITALIANA E STRANIERA DI ETÀ COMPRESA TRA I 30 E I 64 ANNI NEL NOSTRO CAMPIONE, PER QUARTIERE – VALORI PERCENTUALI RISPETTO AL CAMPIONE TERRITORIALE DI RIFERIMENTO.

Quartiere	Italiani		Stranieri	
	30-44	45-64	30-44	45-64
Borgo Panigale – Reno	19	80	24	72
Navile	19	80	45	50
Porto – Saragozza	4	95	29	71
San Donato - San Vitale	20	78	28	63
Santo Stefano	15	84	69	31
Savena	11	88	41	50
Bologna	15	84	39	56

Fonte: Dati originali.

Come si può notare, la maggior parte dei genitori rientra nella classe di età tra i 45 e i 64 anni: gli uomini italiani risultano essere in maggioranza nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni, soprattutto a Porto-Saragozza e Savena, quartieri generalmente con un'età media più alta. La percentuale di uomini stranieri che rientra nella fascia di età tra i 30 e i 44 anni risulta essere maggiore rispetto agli italiani e i quartieri con un numero di genitori più giovani sono Navile e Santo Stefano.²⁰

Le donne sia italiane che straniere sono generalmente più giovani degli uomini (Tabella 10): si ha un elevato numero di donne straniere tra i 30 e i 44 anni nei quartieri Porto-Saragozza e a San Donato-San Vitale, così come si ha un numero superiore di donne straniere nella stessa fascia di età. Contrariamente ai dati relativi alla popolazione maschile, a Savena risulta esserci un numero elevato di donne italiane nella fascia di età tra i 30 e i 44 anni.²¹

²⁰ La somma dei dati spesso non corrisponde a cento perché non tutti hanno fornito informazioni sulla loro età o non rientrano in quelle fasce di età

²¹ La somma dei dati spesso non corrisponde a cento perché non tutti hanno fornito informazioni sulla loro età o non rientrano in quelle fasce di età.

TABELLA 10

POPOLAZIONE FEMMINILE ITALIANA E STRANIERA DI ETÀ COMPRESA TRA I 30 E I 64 ANNI NEL NOSTRO CAMPIONE, PER QUARTIERE – VALORI PERCENTUALI RISPETTO AL CAMPIONE TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Quartiere	Italiane		Straniere	
	30-44	45-64	30-44	45-64
Borgo Panigale – Reno	34	66	43	48
Navile	21	79	59	35
Porto – Saragozza	20	80	80	20
San Donato - San Vitale	28	71	60	32
Santo Stefano	19	80	55	41
Savena	57	35	11	75
Bologna	30	69	51	42

Fonte: Dati originali

2.3 - *Livelli d'istruzione della popolazione adulta*

2.3.1 La popolazione di riferimento

Il livello d'istruzione, le competenze e gli *skills* sono dimensione fondamentale non solo dal punto di vista sociale ed economico ma anche da quello dell'integrazione socio-culturale, come accennato sopra. Il background scolastico e formativo influenza non solo le modalità di integrazione lavorativa e sociale degli adulti, ma anche poi le scelte scolastiche dei figli.

Per una contestualizzazione delle caratteristiche del campione da noi indagato riguardo al grado d'istruzione, guardiamo innanzitutto ai dati del censimento della popolazione del 2011, prendendo in esame le fasce di età compresa tra i 35 e i 54 anni (come abbiamo visto, i genitori nel nostro campione d'indagine sono nella quasi totalità soggetti di età compresa in quelle stesse fasce).

A livello nazionale, nel 2011, la maggioranza della popolazione residente risultava essere in possesso della licenza di scuola media, seguito dal diploma di istituto tecnico (Tabella 11). Per le due classi più giovanili, seguiva la categoria che comprende la laurea del vecchio ordinamento (4-6 anni), la laurea specialistica o magistrale a ciclo unico del nuovo ordinamento e laurea biennale specialistica (di II livello) del nuovo ordinamento. Al contrario, per le classi meno giovani seguiva il diploma di istituto professionale.

TABELLA 11

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA PER CLASSI D'ETÀ E TITOLO DI STUDIO. ANNO 2011 – VALORI PERCENTUALI

Indirizzi	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	Totale
Licenza elementare	3,14	4,41	5,99	10,03	5,78
Licenza di scuola media	32,15	37,91	40,59	38,07	37,21
Diploma di istituto professionale	12,86	12,58	11,76	10,84	12,04
Diploma di istituto tecnico	20,12	18,17	16,82	15,90	17,79
Diploma liceale	6,17	4,99	4,78	5,21	5,28
Altri diplomi*	4,80	5,05	5,66	5,75	5,31
Laurea triennale	1,69	1,09	0,86	0,66	1,08
Laurea magistrale/master universitario	16,18	12,91	10,60	10,25	12,52
Altri titoli universitari**	1,76	1,62	1,43	1,36	1,54
Dottorato	0,80	0,59	0,45	0,31	0,54

Fonte: Elaborazione dati ISTAT

* con altri diplomi si intende diploma di scuola magistrale, diploma di istituto d'arte, diploma di istituto magistrale, diploma di accademia di belle arti, conservatorio, vecchio ordinamento

** con altri titoli universitari si intende diploma universitario (2-3 anni) del vecchio ordinamento (incluse le scuole dirette e a fini speciali o parauniversitarie), diploma accademico A.F.A.M I-II livello

Il grado di istruzione della popolazione residente straniera in Italia nel 2011 (Tabella 12) mostra invece che la maggior quota è in possesso di diploma di scuola secondaria superiore, conseguito dal 39,35% dei soggetti compresi nelle fasce d'età di riferimento. Segue poi la licenza di scuola media con un'incidenza del 32,96% e infine il titolo universitario, conseguito dal 12,98% degli stranieri sul totale.

TABELLA 12

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN ITALIA PER CLASSI D'ETÀ E TITOLO DI STUDIO. ANNO 2011 – VALORI PERCENTUALI.

Indirizzi	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	Totale
Licenza elementare	6,45	6,87	7,62	8,20	7,10
Licenza di scuola media	35	32,97	31,65	30,39	32,96
Diploma di scuola secondaria superiore	38,79	40,86	38,87	38,42	39,35
Altri diplomi*	0,50	0,49	0,56	0,62	0,54
Titoli universitari	13,38	12,23	12,94	13,59	12,98

Fonte: Elaborazione dati ISTAT

* diploma terziario non universitario del vecchio ordinamento, diplomi A.F.A.M

Una fonte ISTAT più recente – la rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL) che fornisce dati mensili e annuali – permette il confronto tra il livello di istruzione degli italiani e degli stranieri (i dati sono quelli del 2015). Nell'indagine ISTAT la popolazione è suddivisa in due classi d'età, 25-34 e 35-64 anni.

Dal momento che gli adulti del nostro campione rientrano in maggioranza nella fascia d'età 35-49, consideriamo la seconda categoria per un confronto. A livello nazionale, per questa classe d'età si rileva per i soggetti italiani, il titolo di studio conseguito con più frequenza è la laurea, seguito dalla licenza elementare. Per quanto riguarda i soggetti stranieri si può notare che, rispetto al 2011, è aumentata la percentuale di coloro che hanno conseguito la licenza elementare e media (rispettivamente da 7,1% a 11,8% e da 33% a 37,5%). I dati sono riassunti in Tabella 13.

TABELLA 13

TITOLO DI STUDIO DEI RESIDENTI IN ITALIA TRA I 35 E I 64 ANNI PER CITTADINANZA, GENERE, CLASSI D'ETÀ. ANNO 2016 – VALORI PERCENTUALI

CLASSE D'ETÀ' 35 – 64 ANNI	Nessun titolo o licenza elementare	Licenza di scuola media	Diploma	Laurea e post- laurea
Italiani – totale	7,5	35,7	40,7	16,0
Uomini	6,1	38,5	40,8	14,7
Donne	8,9	33,0	40,6	17,5
Stranieri – totale	11,9	37,5	38,8	11,8
Uomini	13,7	41,8	35,7	8,8
Donne	10,3	33,7	41,5	14,4

Fonte: Elaborazione Dati ISTAT.

Il Grafico 3 fornisce una panoramica riassuntiva sul grado di istruzione in Italia, Emilia-Romagna, Provincia di Bologna e Comune di Bologna per la popolazione compresa tra i 35 e i 54 anni e per gli stranieri della stessa età secondo i dati censuari. Nel 2011, l'incidenza del numero di laureati registrata nel Comune di Bologna si pone al di sotto della media nazionale, regionale e provinciale.

GRAFICO 3. GRADO D'ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE TRA I 35 E 54 ANNI ITALIANI E STRANIERI – ANNO 2011

Fonte: Dati Comune di Bologna – Iperbole

Diversamente dalla media nazionale, il possesso del diploma di scuola superiore è preponderante nel Comune di Bologna rispetto a licenza media, laurea o titoli superiori. Questo dato appare sensibilmente in dissonanza con la Bologna universitaria dell'immaginario comune. Nei fatti sebbene Bologna conti una larghissima fetta di studenti (87.724 studenti nell'anno 2015-16²²), molti studenti non prendono la residenza sul territorio e lasciano la città una volta conseguito il titolo. I risultati rispecchiano fedelmente la composizione produttiva del territorio bolognese fortemente concentrato sull'industria meccanica che ha fortemente spinto l'offerta di lavoro verso una connotazione di professionalizzazione tecnica rispetto ad altre zone del paese.

2.3.2 La popolazione adulta delle famiglie degli alunni nel nostro campione

Guardiamo ora al grado di istruzione dei genitori nel nostro campione. I nostri dati sono, in questo caso, più particolareggiati di quelli comunali. Con riferimento al campione di studenti di terza media, infatti, sono state poste ai genitori degli alunni (Parente 1 e 2) alcune domande circa il grado di istruzione (titolo di studio) più elevato conseguito, il numero degli anni spesi

²² Fonte Alma Mater Studiorum 2016 – comprese le sedi distaccate di Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini.

per ottenerlo²³ e la tipologia di studi effettuati. Facendo riferimento all'*International Standard Classification of Education*²⁴ il grado d'istruzione è stato definito secondo tre stadi:

- *Istruzione Bassa*, corrispondente ai livelli 1 e 2 ISCED: Licenza Elementare, Licenza Media inferiore, Diploma Professionale e Diploma Quadriennale;
- *Istruzione Media*, corrispondente al Livello 3 ISCED: Diploma di Maturità Professionale, Diploma di Maturità Tecnica e Diploma di Maturità Liceale;
- *Istruzione Alta*, corrispondente ai livelli 5 e 6 ISCED: Laurea Triennale, Laurea Magistrale, Master Universitario e Dottorato.

TABELLA 14

GRADO DI ISTRUZIONE DI PARENTE 1 E 2 ITALIANI E STRANIERI NEL NOSTRO CAMPIONE

Grado d'istruzione	Italiani		Stranieri	
	Parente 1	Parente 2	Parente 1	Parente 2
Licenza Elementare	0.92	0	2.03	3.92
Licenza Media Inferiore	16.64	11.67	27.03	20.59
Diploma Professionale	6.47	6.47	14.19	1.96
Diploma Quadriennale	0.62	2.84	4.05	1.96
Tot. Istruzione BASSA	24.65	20.98	47.30	42.16
Diploma di maturità Professionale	5.24	8.68	2.70	3.92
Diploma di maturità Tecnica	23.11	20.82	8.11	3.92
Diploma di maturità Liceale	5.70	7.57	9.46	11.76
Tot. Istruzione MEDIA	34.05	37.07	20.27	19.60
Laurea Triennale	2.93	4.26	4.73	8.82
Laurea Magistrale	23.27	23.66	4.73	7.35
Master Universitario	4.78	4.42	4.05	5.39
Dottorato	4.31	4.26	5.41	1.47
Tot. Istruzione ALTA	35.29	36.60	18.92	23.03
Altro	3.39	3.63	1.35	0.49
Missing	2.62	1.74	12.16	14.71
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00

Fonte: Dati originali

²³ La domanda si è rilevata fallace nel ottenere l'indicazione voluta, in particolare perché molti rispondenti hanno considerato anche gli anni del ciclo 0-6 come anni scolastici. Il sistema dei fuoricorso e dei diplomi serali inoltre complica nettamente l'analisi rendendo il numero di anni di istruzione una misura fallace nel contesto italiano.

²⁴ La classificazione ISCED - International Standard Classification of Education – è stata realizzata da UNESCO verso la metà degli anni Settanta ed è stata modificata nel 1997, 2009, 2011. La presente classificazione fa riferimento all'ultima approvazione del 2011.

Dai dati presentati in Tabella 14 emerge che la maggioranza degli adulti italiani è in possesso di una Laurea Magistrale (si noti come la laurea triennale sia per percentuali inferiore anche al dottorato di ricerca); segue il possesso di un Diploma di Maturità Tecnica e della Licenza Media Inferiore. Per quanto riguarda i soggetti stranieri, invece, la maggior parte di essi dichiara di essere in possesso di una Licenza Media Inferiore, seguiti dal possesso del Diploma professionale e del Diploma di Maturità Liceale.

È opportuno far notare qui come si evidenzia una maggiore reticenza nel fornire un'informazione completa sul grado d'istruzione conseguito da parte dei genitori di origine straniera piuttosto che quelli italiani (Grafico 4). Non è chiaro se tale reticenza sia oggettiva o soggettiva, ovvero se, in altre parole, si tratti di un problema linguistico/conoscitivo che ha reso di difficile collocamento il proprio titolo da parte dei genitori non italiani in una categoria italiana o se si tratti di una scelta dovuta ad una minore propensione a rispondere.

GRAFICO 4. LIVELLI ISCED DEGLI ADULTI ITALIANI E STRANIERI NEL NOSTRO CAMPIONE

Fonte: Dati originali

Il Grafico 5 riporta invece il numero di adulti che ha conseguito al più la licenza media, il che permette un confronto tra i dati relativi al Comune di Bologna (Fonte Censimento 2011, ISTAT) e quelli emersi dal nostro campione. In Italia, il numero di adulti che ha conseguito al più la licenza di scuola secondaria di primo grado, è il 40% (42.3% maschi e 38.3% femmine); a Bologna, è il 45% (44% per i maschi e 46% per le femmine) mentre nel nostro campione è il 17.5% (20.2% per i padri e 15.00% per le madri) tra i genitori degli studenti di terza media.

GRAFICO 5. POPOLAZIONE CHE HA CONSEGUITO AL PIÙ LA LICENZA MEDIA PER QUARTIERE

Fonte: Dati Censimento 2011 (ISTAT) e Elaborazione dati originali

La situazione per quartiere risulta variegata: il quartiere con il più alto numero di persone che si sono fermate alla licenza media è Borgo Panigale-Reno, quello con il più basso è Santo Stefano. Inoltre, sono più le donne degli uomini che hanno, al più, la licenza media. Questi risultati risultano confermati anche nel nostro campione, dove la discrepanza tra il numero di uomini e donne che hanno conseguito al più la licenza media risulta essere più elevata, soprattutto a Navile e a Savena. Nella popolazione indagata, rispetto ai dati del Comune, gli uomini risultano essere meno istruiti delle donne e risultano esserci un maggior numero di persone che si sono fermate alla licenza media tra gli abitanti del quartiere San Donato-San Vitale.

2.4 - Gli alunni delle terze medie bolognesi nel nostro campione

La Tabella 15 riporta la composizione per quartiere dell'insieme degli alunni nel nostro campione, ovvero coloro che hanno risposto al questionario per la nostra indagine. Come abbiamo detto, non tutti gli IC sono stati raggiunti ed è questo il motivo principale per cui alcuni quartieri sono sotto-pesati rispetto alla loro importanza cittadina (calcolata sulla popolazione totale, però). In generale, il tasso di risposta è stato alto: la media complessiva è stata del 67.99% degli alunni raggiunti, cioè il 35.71% dei 2.515 alunni iscritti al terzo anno delle scuole secondarie di primo grado statali del Comune di Bologna nell'anno scolastico 2015-16.

TABELLA 15

ALUNNI RISPONDENTI, NEL NOSTRO CAMPIONE, SUDDIVISI PER IC E QUARTIERE

Istituti Comprensivi	Rispondenti	% di risposta	Quartieri	Rispondenti
1	96	60.80	Borgo Panigale-Reno	126
3	47	57.30	Porto-Saragozza	110
6	85	71.40	Santo Stefano	164
7	93	81.60	San Donato-San Vitale	193
8	124	76.50	Savena	140
9	142	76.80	Navile	78
10	54	42.50	Non rispondenti	72
11	2	- nd -		
14	27	54.00		
20	95	69.90		
21	108	73.00		
Totale	873	67.99	Totale	873

Fonte: Dati originali

TABELLA 16

ALUNNI DI PRIMA, SECONDA GENERAZIONE E COPPIA MISTA, NEL NOSTRO CAMPIONE, SUDDIVISI PER QUARTIERE

Quartiere	Prima Generazione		Seconda Generazione			
			(entrambi stranieri)		(solo uno straniero)	
Borgo Panigale-Reno	11	8.73 %	13	11.50 %	22	19.47 %
Navile	6	7.69 %	14	19.72 %	21	29.58 %
Porto-Saragozza	15	13.64 %	9	8.91 %	23	22.77 %
San Donato-San Vitale	14	7.33 %	35	20.23 %	51	29.48 %
Santo Stefano	12	7.32 %	12	8.16 %	25	17.01 %
Savena	25	17.86 %	29	24.17 %	39	32.50 %

Fonte: Dati originali

Una prima domanda nel questionario riguardava il percorso scolastico svolto (se interamente in Italia o altrove). Degli alunni delle terze medie bolognesi nel nostro campione, quasi tutti gli studenti nati in Italia hanno svolto l'intero ciclo scolastico in Italia, con un tasso di bocciatura pari al 3%. Nessuno di questi ha svolto anni di istruzione all'estero. Tra coloro che non sono nati in Italia, invece, più del 40% ha svolto tutto il ciclo di scuole in Italia (il tasso di bocciatura è del 2%): poco più del 40% ha svolto dai 3 ai 7 anni di istruzione in Italia, (a maggior parte di questi ne ha fatti dai 4 ai 6), un eguale parte ne ha svolti dai 3 ai 7 all'estero, mentre quasi il 15% ha svolto 1 o 2 anni di istruzione in Italia.

Una seconda domanda posta agli alunni riguardava l'importanza data allo studio (le cui risposte sono riportate nel Grafico 6), un'autovalutazione dello studente su una scala da 1 a 10. Questa, com'è ovvio, pur risentendo di tutte le problematiche tipiche delle autovalutazioni, riassume l'attitudine verso la scuola e verso l'utilità che lo studio ha nella vita. L'interesse per il sapere può essere tramandato dalla famiglia e coltivato dagli insegnanti e rientra proprio tra i compiti non strettamente scolastici di cui si è parlato nell'introduzione sull'importanza dell'istruzione. Come si può vedere dal grafico, il 90% degli studenti ritiene che lo studio sia importante in modo superiore o uguale a 6, questo valore non cambia se si confrontano le risposte dei ragazzi nati in Italia o all'estero. Interessante è notare che questa autovalutazione prescinde dall'effettivo rendimento scolastico.

GRAFICO 6. IMPORTANZA ATTRIBUITA ALLO STUDIO

Fonte: Dati originali

Se si compara l'importanza che lo studente dà allo studio con il livello di istruzione dei genitori si osserva che non è automatico che chi abbia i genitori con bassi livelli di scolarità

ritenga lo studio poco importante, l'importanza data allo studio risulta essere trasversale, c'è chi ritiene lo studio poco importante pur avendo i genitori con elevati titoli di studio, viceversa, chi ha i genitori con la licenza media attribuisce allo studio diversi livelli di importanza, anche superiore o uguale a 7, in una scala da 1 a 10. Si note che chi dà importanza allo studio superiore a 8 ha i genitori in gran parte con un titolo uguale o superiore al diploma, una parte minore, ma consistente, ha i genitori con la licenza media o diplomi brevi.

Una terza domanda agli alunni riguardava, infine, le indicazioni di scelta riguardo alla scuola secondaria superiore. La recente riforma Gelmini della scuola secondaria superiore,²⁵ che dall'A.S. 2010-11 ne regola l'ordinamento, stabilisce che i ragazzi si iscrivano alla scuola superiore già nel corso del terzo anno di scuola media inferiore. Tra gli indirizzi liceali, sono stati inclusi anche quelli di scienze umane e scienze applicate che in precedenza erano considerati come istituti. La struttura degli indirizzi scolastici risulta così ripartita:

- Licei: artistico, classico, linguistico, musicale o coreutico, scientifico con opzione scienze applicate, scienze umane opzione economico-sociale.
- Istituti tecnici: Settore economico (amministrazione, finanza e marketing, turismo); Settore tecnologico (Meccanica, Meccatronica ed Energia, Trasporti e Logistica, Elettronica ed Elettrotecnica, Informatica e Telecomunicazioni, Grafica e Comunicazione, Chimica, Materiali e Biotecnologie, Sistema Moda, Agraria, Agroalimentare e Agroindustria, Costruzioni, Ambiente e Territori).
- Istituti Professionali: Settore dei servizi (Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Servizi socio-sanitari, Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, Servizi commerciali); Settore industria e artigianato (Produzioni artigianali e industriali, Manutenzione e assistenza tecnica)

Per quanto riguarda le opzioni dei ragazzi per l'A.S. 2016-17, risulta che continua ad esserci un elevato numero di iscritti al liceo, specialmente nei nuovi indirizzi previsti dalla riforma (va detto però che l'elevato numero di studenti che ha scelto il liceo è probabilmente dovuto al

²⁵ Riforma Gelmini - Regolamenti di riordino dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali emanati dal Presidente della Repubblica in data 15 marzo 2010, Registrati alla Corte dei Conti in data 1 giugno 2010.

fatto che tra i licei, nella Riforma Gelmini, rientrano un maggior numero di indirizzi): gli studenti preferiscono i corsi dove non si studia latino ma si potenzia l'informatica e le lingue straniere; cresce anche il numero degli studenti che si iscrive al liceo scientifico con opzione scienze applicate e all'istituto tecnico; l'istituto tecnico Aldini Valeriani registra un importante numero di iscritti in più.²⁶ Peraltro, da alcuni anni a Bologna si è incentivata l'iscrizione degli studenti agli istituti tecnici: il 2014 è stato il primo anno del progetto "Il rilancio dell'educazione tecnica", promosso dalla Città metropolitana di Bologna e dalla Camera di Commercio di Bologna in qualità di ente finanziatore, che hanno puntato sulla valorizzazione "sia dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado dell'area manifatturiera sia della cultura tecnica complessivamente intesa, nel raccordo con gli altri canali educativi (le scuole primarie e secondarie di primo grado, la formazione professionale, l'università), il sistema imprenditoriale, le amministrazioni pubbliche".²⁷ Nel 2016 si è anche tenuta la prima edizione del "Festival della Cultura Tecnica".

Dai dati del nostro campione (si veda la Tabella 17, che riporta i dati sulle opzioni dei ragazzi rispetto alla futura scuola secondaria superiore) emerge che il 61% sceglie il liceo, il 27% l'istituto tecnico, il 10% il professionale e la restante parte risponde altro o non risponde: i maschi scelgono, nell'ordine, licei, istituti tecnici e istituti professionali nel 53%, 35% e 10% dei casi, mentre le femmine, scelgono licei, istituti tecnici e istituti professionali nel 69%, 20% e 9% dei casi, rispettivamente.

TABELLA 17

SCELTA DELLA SCUOLA SUPERIORE DEGLI ALUNNI NEL NOSTRO CAMPIONE, PER SESSO – VALORI PERCENTUALI.

Indirizzo	Maschi	Femmine	Tot.
Liceo	53,2	68,6	61,3
Ist. Tecnico	34,8	20,0	27,0
Ist. Professionale	10,1	9,4	9,7
Altro	1,9	2,0	2,0
Totale	100	100	100

Fonte: Dati originali

²⁶http://bologna.repubblica.it/cronaca/2017/02/08/news/bologna_boom_di_iscritti_nei_licei_crescono_i_tecnici_m_a_scoppia_il_caso_esuberi-157846116/

²⁷<http://www.festivalculturatecnica.it/il-festival/>

2.5 - *La conoscenza della lingua italiana e delle altre lingue nelle famiglie del campione*

La conoscenza delle lingue straniere (da parte dei ragazzi) è il risultato di due dinamiche fondamentali. Da un lato, una maggiore conoscenza di una lingua straniera è senz'altro dovuta all'ampliamento dell'offerta formativa delle scuole, che ha reso l'insegnamento di una o più lingue straniere pressoché universale (ormai l'inglese è obbligatorio in tutti i livelli di istruzione). Dall'altro lato, il crescente numero di immigrati ha comportato un aumento del numero di lingue parlate nelle case, cosicché nella maggior parte delle famiglie con stranieri gli studenti parlano italiano, inglese, la lingua del paese di origine di uno dei due genitori (o entrambi) e spesso ne stanno imparando un'altra.

Comparando il livello di conoscenza di lingue differenti dall'italiano da parte di ragazzi e adulti (Grafico 7), gli alunni delle terze medie bolognesi si dimostrano generalmente più poliglotti dei genitori. Ad esempio, per l'inglese, diventata quasi lingua di uso comune negli ultimi vent'anni, se confrontiamo la conoscenza della lingua dello studente con quella dei genitori si può avere un'idea delle differenze tra le due generazioni. In generale, il 21% degli studenti risulta avere una conoscenza dell'inglese insufficiente²⁸ (inferiore o uguale a 5, su una scala da 1 a 10) e il 79% superiore o uguale a 6 (la maggioranza si dà un voto tra 6 e 8). Tra i figli che si danno una votazione uguale o inferiore a 5, il 70% dei genitori si dà una valutazione uguale, tra i figli che si danno una valutazione superiore a 5, meno di un quarto dei genitori si dà una valutazione insufficiente, la maggior parte se ne dà una superiore o uguale a 6. Si ha quindi che il 79% degli studenti e il 56% e 54%, rispettivamente di padri e madri dichiara una conoscenza sufficiente della lingua.

²⁸ Appare evidente dall'analisi tuttavia come l'autovalutazione della conoscenza della lingua sia chiaramente sovrastimata da parte sia dei ragazzi che delle famiglie indigene. Il bias positivo appare essere di minore entità tra le famiglie migranti.

GRAFICO 7. CONOSCENZA LINGUA INGLESE NEL NOSTRO CAMPIONE—STUDENTI E GENITORI

Fonte: Dati originali

Inoltre, tra gli alunni, quasi la metà dichiara di parlare un'altra lingua oltre a quella madre (italiano o altre lingue) e all'inglese: le lingue più parlate sono francese, arabo, rumeno, russo, albanese, greco, tedesco, e la metà dei rispondenti dichiara di conoscerle in maniera almeno sufficiente. Gli studenti di questa generazione risultano parlare più lingue dei loro genitori: quasi il 40% dei nati in Italia risulta conoscere lo spagnolo in maniera superiore o uguale a 6 e quasi il 20% di coloro che non sono nati in Italia (escludendo coloro che sono nati in paesi in cui lo spagnolo è la lingua madre); il tedesco risulta essere parlato da un quinto degli studenti italiani e da un percentuale minore di studenti stranieri; gli studenti nati nell'Europa dell'Est parlano in molti casi russo oltre alla lingua del loro paese di origine.

Per quanto riguarda le altre lingue parlate dai padri, meno del 40% ha risposto alla domanda e le lingue più parlate, oltre alla lingua madre, inglese e italiano, risultano essere: francese, russo, rumeno, albanese, tedesco e greco. Il francese risulta parlato da quasi il 65% dei rispondenti, in maniera uguale o superiore a 6. Il tedesco risulta essere parlato da un decimo

dei rispondenti e la metà di questi lo parla in maniera uguale o superiore a 6. Rumeno e albanese risultano essere conosciute in maniera perfetta da tutti coloro che provengono dall'Europa dell'Est.

Il 45% delle madri ha risposto alla domanda riguardante le altre lingue conosciute oltre alla lingua madre o all'inglese e le lingue più parlate risultano essere: francese, russo, albanese, greco, tedesco, rumeno. Il 65% delle rispondenti risulta conoscere il francese e di queste più del 60% lo conosce in maniera superiore o uguale a sei. Per quanto riguarda il tedesco, risulta essere parlato da un decimo delle rispondenti e di questi la maggior parte lo conosce in maniera superiore o uguale a sei. Albanese e rumeno risultano essere parlate in maniera perfetta dalle rispondenti nate in Europa dell'Est.

Il Grafico 8 riporta i le quote di lingue parlate dagli studenti italiani e stranieri all'infuori della lingua madre e dell'inglese. Gli studenti italiani parlano per la maggior parte francese e tedesco mentre gli studenti stranieri parlano italiano, francese, rumeno, tedesco e russo.

GRAFICO 8. ALTRA LINGUA PARLATA DAGLI STUDENTI NEL NOSTRO CAMPIONE – ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Dati originali

I genitori italiani appartengono a una generazione in cui la seconda lingua insegnata nelle scuole era il francese, questo spiega l'elevato numero di adulti che lo parlano (Grafico 9). Anche i genitori stranieri, seppur in percentuali differenti, dichiarano di parlare come altra lingua il francese, seguito da rumeno, russo, albanese e tedesco.

GRAFICO 9. ALTRA LINGUA PARLATA DAI GENITORI NEL NOSTRO CAMPIONE – ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Elaborazione dati originali

Per quanto riguarda, invece, la conoscenza della lingua italiana, in un contesto caratterizzato dalla presenza di stranieri risulta fondamentale analizzare quale sia la lingua adottata dai genitori in casa e il livello di conoscenza della lingua italiana. Nel nostro campione (Tabella 18) emerge che il 40.4% dei padri (Parente 1) e il 50.5% delle madri (Parente 2) parla abitualmente in casa la lingua italiana, seguiti dal 29.5% e 25.0%, rispettivamente, che dichiara di parlare un'altra lingua. L'11.6% dei padri e l'8% delle madri parla invece la lingua araba, seguiti da chi parla la lingua spagnola (62% e 6.0%, rispettivamente) e cinese (4.1% e 4.0%).

TABELLA 18

PRIMA LINGUA PARLATA A CASA NEL NOSTRO CAMPIONE DA PARENTE 1 E 2 STRANIERI

	Prima lingua parlata a casa	
	<i>Parente 1</i>	<i>Parente 2</i>
Italiano	40.4	50.5
Inglese	2.1	1.5
Spagnolo	6.2	6.0
Francese	0.7	0.5
Arabo	11.6	8.0
Cinese	4.1	4.0
Rumeno	2.7	1.5
Albanese	2.1	2.0
Hindi	0.7	0.5
Greco	0	0
Tedesco	0	0.5
Russo	0	0
Altro	29.5	25.0
Totale	100.0	100.0

Fonte: Dati originali

GRAFICO 10. PRIMA LINGUA PARLATA A CASA DAGLI STRANIERI

Fonte: Dati originali

I valori sono simili per i due genitori, con un lievissimo prevalere dell'adozione della lingua italiana da parte del Parente 2 (generalmente la madre), determinato probabilmente dalla maggior dedizione al rapporto scuola-famiglia e ai figli (Tabella 18 e Grafico 10).

Nell'elaborare i risultati dell'indagine, abbiamo ritenuto di prendere in considerazione la conoscenza della lingua italiana scritta e orale (con un valore da 0 a 10). Sia per il padre che per la madre i valori attribuiti al livello di conoscenza della lingua italiana si distribuiscono

maggiormente nella fascia di valori 6-9 per quanto riguarda la comprensione orale e nella fascia 5-8 per quanto riguarda la comprensione scritta. In particolare il livello di comprensione dell'italiano scritto si assesta sul valore 7 per la maggior parte dei padri (il 16,9%) e delle madri (il 14,6%): si veda Tabella 19.

TABELLA 19

CONOSCENZA DELL'ITALIANO SCRITTO E ORALE DI PARENTE 1 E 2 STRANIERI

Conoscenza italiano scritto	% Parente 1	% Parente 2
Grosse difficoltà	25%	23,23%
Medie difficoltà	48,61%	41,92%
No difficoltà	26,39%	34,85%
Conoscenza italiano orale		
Grosse difficoltà	8,33%	12,82%
Medie difficoltà	47,22%	36,41%
No difficoltà	44,44%	50,77%

Fonte: Elaborazione dati originali

Per quanto riguarda la comprensione orale, invece, si riscontra una conoscenza al di sopra del livello medio, corrispondente al valore 7, sia per i padri che per le madri, con un'incidenza del 19,6% per entrambi. I valori attribuiti al livello di conoscenza della lingua italiana sono stati ricodificati come segue: i numeri compresi tra 1 e 4 indicano grosse difficoltà, quelli tra 5 e 7 indicano medie difficoltà e quelli tra 8 e 10 una buona conoscenza della lingua.

2.6 - *La religione professata nelle famiglie del campione*

“Si definiscono credenti cattolici 3/4 degli italiani, a cui si aggiungono un 10% di credenti senza riferimenti religiosi e un 5% di credenti in altra religione. Il rimanente 10% si distribuisce in parti uguali tra i gruppi degli agnostici e degli atei (5% ciascuno). Un quarto degli italiani non

è dunque cattolico, un quinto non è religioso, un decimo non è credente.” (Religiosità e ateismo in Italia nel 2014, Doxa²⁹).

L'Italia è storicamente un Paese identificato come cristiano cattolico, con elevati livelli di religiosità rispetto ad altri Paesi benestanti. Poiché i flussi migratori in arrivo verso il Bel Paese hanno generalmente origine in Paesi a maggioranza non cristiana (e, se cristiana, non di professione cattolica), è interessante guardare a come si stia evolvendo una delle caratteristiche culturali storiche della società italiana.

A livello nazionale, i dati più recenti sulla frequenza nei luoghi di culto mostrano che ben un terzo degli italiani vi accedono una o più volte a settimana, anche se vent'anni erano il 40 per cento della popolazione. In Emilia Romagna, oggi, il 22% della popolazione frequenta luoghi di culto una o più volte a settimana (percentuale più bassa rispetto alla media nazionale e in generale tra le più basse, se confrontata con le altre regioni), mentre il 31% non li frequenta mai. I dati per genere a livello nazionale mostrano che le donne risultano più praticanti degli uomini (il 34% delle donne dichiara di frequentare il luogo di culto una o più volte a settimana e il 18% dichiara di non frequentarlo mai – contro, rispettivamente, il 23% e il 25% degli uomini). Se il calo nella frequenza negli ultimi vent'anni è stato del 7% per gli uomini, per le donne è stato del 14%. Dal 1995 al 2015, poi, sono aumentati del 7% coloro che non frequentano mai un luogo di culto. Secondo i dati nazionali, la classe di età che frequenta maggiormente il luogo di culto risulta essere quella fra i 6 e i 13 anni.

Dai dati che emergono dalla nostra indagine, si nota invece una più diffusa religiosità tra le famiglie del nostro campione. La maggior parte degli alunni si dichiara religioso (solo il 14% si dichiara ateo). La religione maggiormente professata è il cristianesimo (Grafico 11), seguita, in misura minore, dall'islamismo. Il 40% si considera praticante in maniera superiore o uguale a 6, su una scala da 0 a 10 (in proporzione più gli islamici dei cattolici) e solo un quarto pratica attività legate al proprio culto giornalmente o settimanalmente (in egual numero tra cattolici e islamici).

²⁹ <http://www.doxa.it/religiosita-e-ateismo-in-italia-nel-2014/>

GRAFICO 11. RELIGIONE PROFESSATA DAGLI STUDENTI NEL NOSTRO CAMPIONE.

Fonte: elaborazione dati originali

La maggior parte dei padri (Grafico 12) si dichiara religioso (il 17% si dichiara ateo). La religione più frequentemente citata è quella cristiana, seguita da una minoranza di persone che seguono l'Islam. Poco più di un terzo dei rispondenti si dichiara praticante in maniera superiore o uguale a 6 (decisamente più gli islamici dei cattolici) e meno di un quarto dei rispondenti pratica attività legate al proprio culto settimanalmente o giornalmente (più gli islamici dei cattolici). La maggior parte delle madri si dichiara religiosa (il 13% si dichiara atea), in misura maggiore rispetto ai padri e ai figli.

GRAFICO 12. RELIGIONE PROFESSATA DAI GENITORI DEL NOSTRO CAMPIONE.

Fonte: Elaborazione dati originali

La religione maggiormente professata è quella cristiana, seguita da una minoranza di donne che seguono l'Islam. Un egual numero di rispondenti si dichiara praticante in maniera superiore o inferiore a 5 (il 40% - decisamente più islamiche che cattoliche) e un quarto dei rispondenti pratica attività legate al proprio culto settimanalmente o giornalmente (più le islamiche delle cattoliche).

2.7 - Cultura e tempo libero

Vediamo ora i risultati di una serie di domande poste nel questionario, in forma sintetica, riferibili al contesto culturale dei ragazzi: il numero dei libri letti dagli studenti all'infuori dell'obbligo scolastico, la frequenza con la quale si frequentano cinema, concerti e musei, le ore giornaliere impiegate davanti alla televisione, la pratica di uno sport e la capacità di suonare uno strumento. Queste domande caratterizzano una sfera ampia ma non esaustiva della vita e degli stimoli culturali e sociali che i ragazzi ricevono al di fuori dei pilastri fondanti della società (Famiglia, Scuola, Chiesa).

In Italia, secondo i dati ISTAT riferiti al 2016, la metà dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni ha letto almeno un libro nell'ultimo anno (più le femmine dei maschi). Nel nostro campione, risulta invece che gli studenti delle terze medie della città leggono libri anche all'infuori di quelli imposti dalla scuola: un terzo degli studenti ne legge più di quattro all'anno; un quarto ne legge tre o quattro; più del 30% ne legge uno o due e solo il 10% non ne legge nessuno (Grafico 13). Le femmine risultano, in generale, più lettrici dei maschi. Mettendo in relazione l'importanza data allo studio con il numero di libri letti, si nota una positiva correlazione tra coloro che leggono più libri e coloro che danno più importanza allo studio ma chi ritiene lo studio importante non in tutti i casi legge molti libri.

GRAFICO 13. NUMERO LIBRI LETTI DAGLI STUDENTI NEL CAMPIONE

Fonte: Elaborazione dati originali

Per quanto riguarda le altre attività di svago relate alla sfera culturale, un numero elevato di studenti rispondenti al nostro questionario va al cinema mensilmente (più le femmine) (Grafico 14).

GRAFICO 14. FREQUENZA CINEMA DEGLI STUDENTI NEL CAMPIONE

Fonte: Elaborazione dati originali

La maggior parte degli studenti non partecipa a concerti, sebbene un terzo vi assista una volta ogni tanto (questo dato risulta superiore alla media nazionale di ragazzi di quella fascia di età che va ai concerti – meno di un quarto degli intervistati, secondo ISTAT *Rapporto Noi, Italia* 2016). Preoccupante appare come un terzo degli studenti non abbia frequentato musei

nell'ultimo anno solare (al di fuori dell'obbligo scolastico), dato solo parzialmente compensato dal quarto che ne ha frequentati quattro o più (a livello nazionale risulta che quasi la metà dei loro coetanei ha visitato musei nell'ultimo anno solare). Per quanto riguarda la pratica sportiva risulta che, a livello nazionale, più della metà dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni pratica sport (74% tra i maschi e 59% tra le femmine – Rapporto Noi, Italia 2016 ISTAT). Stando agli alunni da noi raggiunti tramite questionario emerge un quadro assolutamente in linea con quello di ISTAT (Grafico 15).

GRAFICO 15. PARTECIPAZIONE A CONCERTI E FREQUENZA MUSEI DEGLI STUDENTI NEL CAMPIONE

Fonte: elaborazione dati originali

Dai dati del Comune di Bologna risulta che tutti i quartieri abbiano degli impianti sportivi, adeguati alla grandezza del quartiere. Quasi un quinto degli studenti del campione non pratica attività sportive al di fuori della scuola, la maggior parte invece le pratica, e un terzo degli studenti lo fa a livello agonistico (più maschi che femmine). Gli sport più praticati (Grafico 16) risultano essere calcio, pallavolo, pallacanestro, nuoto e danza (tra le femmine gli sport più popolari sono pallavolo, danza, nuoto, ginnastica artistica o ritmica, tennis mentre tra i maschi, calcio, pallavolo, nuoto, rugby, tennis, karate o altre arti marziali, palestra). Più di un terzo degli studenti lo pratica più di cinque ore a settimana (i maschi dedicano più ore settimanali allo sport rispetto alle femmine).

GRAFICO 16. SPORT PRATICATI DAGLI STUDENTI NEL CAMPIONE

Fonte: Elaborazione dati originali

Quasi l'80% degli studenti non suona alcuno strumento. Tra coloro che ne sanno suonare uno, i più diffusi risultano essere il pianoforte (praticato da quasi a metà di coloro che suonano uno strumento, in prevalenza maschi), la chitarra (praticata dal 36.7% di coloro che suonano uno strumento, in prevalenza femmine) e gli strumenti a fiato (Grafico 17).

GRAFICO 17. STRUMENTI SUONATI DAGLI STUDENTI NEL CAMPIONE

Fonte: Elaborazione dati originali

2.8 - Conclusioni

I giovani studenti del comune di Bologna oggetto della nostra indagine appaiono in linea con i propri coetanei bolognesi, almeno per quanto riguarda alcune delle caratteristiche che emergono dai dati statistici. Questo conferma che, sebbene soggetto ai limiti di selezione dovuti alla distribuzione territoriale degli IC che hanno aderito all'indagine e all'auto-selezione da parte dei rispondenti, il campione in esame possa essere ritenuto indicativo delle condizioni di vita dei ragazzi bolognesi di terza media. In questo senso, alcuni degli indicatori "comportamentali" e "culturali" – come la religione professata, il tempo dedicato alla lettura – sono dunque estrapolabili al contesto cittadino, grazie ad un campione che appare statisticamente significativo e rappresentativo.

In generale, abbiamo visto come emergano forti differenze tra le caratteristiche portanti delle famiglie italiane e quelle di stranieri di prima e seconda generazione, sebbene con differenti dinamiche tra quartiere e quartiere. Queste differenze – come vedremo più avanti – sono senz'altro da ascrivere tra i fattori che hanno impatto sia sulle performance scolastiche che sull'interazione e integrazione dei ragazzi appartenenti a gruppi differenti.

Appare particolarmente rilevante ai fini dell'analisi che qui si propone l'analisi dei livelli educativi delle famiglie. Bologna appare nel nostro campione essere fortemente indirizzata verso la laurea magistrale come principale titolo conseguito seguito dal diploma di maturità, con una quasi totale irrilevanza delle lauree triennali. Va tenuto in conto in questo tipo di valutazione che le vecchie lauree sono equiparate alle attuali lauree specialistiche e l'età dei genitori presenti nel campione li colloca all'interno di un periodo in cui la riforma Gelmini iniziava il suo percorso. In particolare solo una frazione molto limitata (tra il 5-10%) della popolazione genitoriale in oggetto è stata infatti coinvolta da tale riforma e dai suoi effetti sul livello dei titoli di studio conseguiti. Da questo punto di vista quindi l'analisi nei prossimi anni permetterà di monitorare il reale impatto nel contesto di una città universitaria della riforma.

Come detto nel capitolo introduttivo e ribadito in questo capitolo esiste una relazione ben stabilita in letteratura tra i livelli educativi dei genitori (in particolare quello della madre) e

quello dei ragazzi. In questo contesto l'analisi dei livelli educativi dei genitori (che verrà collegata nel prossimo capitolo al profilo reddituale degli stessi) inficia non solo come verrà discusso le performance dei ragazzi ma soprattutto tramite una azione congiunta di fondamentali culturali e condizioni economiche, le scelte orientative dei ragazzi stessi.

L'analisi che verrà illustrata nei capitoli che seguono si concentrerà sulle condizioni di vita ed economiche delle famiglie con particolare attenzione ai profili professionali e reddituali dei genitori. Occupazione, livello educativo e reddito dei genitori sono infatti considerati tra gli indicatori più adatti a spiegare il rendimento scolastico dei ragazzi, il grado del loro inserimento nella comunità e di interazione con i coetanei e con il sistema scolastico che verranno analizzate nell'ultimo capitolo di questo report.

3 LE CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI, PROFESSIONALI E REDDITUALI DELLE FAMIGLIE

Andrea Gentili, Stefania Luisa Podaru

3.1 - *Introduzione*

Dopo aver descritto sommariamente, nel capitolo precedente, le caratteristiche demografiche delle famiglie nel nostro campione – dall’età alla cittadinanza al titolo di studio – in questo capitolo analizzeremo le caratteristiche occupazionali, professionali e reddituali delle famiglie dei genitori degli alunni. Questo ci darà uno spaccato del *background* familiare dei ragazzi, almeno per quanto riguarda lo status lavorativo dei loro familiari (le condizioni economiche di reddito verranno studiate nel prossimo capitolo). Guarderemo qui anche al monte-ore lavorativo, fattore importante che oltre a completare il quadro sulle condizioni lavorative determina il tempo disponibile da eventualmente dedicare all’educazione e all’istruzione dei figli. Guarderemo poi anche all’esistenza di dinamiche di *mismatch* occupazionale e *brain waste*, tendenze che, nel caso della componente lavorativa femminile, possono determinare un utilizzo inefficiente delle risorse lavorative femminili altamente istruite e quindi ostacolare la trasmissione intergenerazionale dei benefici sociali derivanti dall’istruzione materna. Similmente, guarderemo alla condizione lavorativa femminile che appare essere a tutt’oggi ancora svantaggiata nel mercato lavorativo bolognese con forti conseguenze (come verrà discusso nel prossimo capitolo) sulle capacità reddituali (vicine alla sussistenza) delle famiglie mono-reddituali a guida femminile.

3.2 - *Lo status occupazionale*

Nel 2015, in Emilia-Romagna circa 1 milione e 670 mila persone risultavano occupate, con un tasso di occupazione pari al 72.6% per i maschi e al 60.9% per le femmine, a fronte di circa

160 mila disoccupati, con un tasso di disoccupazione intorno al 7.6% e al 9.3%, rispettivamente, per i due sessi. In regione, come abbiamo visto, gli stranieri costituiscono una quota rilevante della forza lavoro, grazie all'età più giovane e alla loro maggiore frequenza nella popolazione in età lavorativa: nello stesso anno, gli occupati stranieri in Emilia-Romagna erano 248mila, pari al 12.9% del totale degli occupati (Tabella 20).

TABELLA 20

OCCUPATI RESIDENTI IN EMILIA-ROMAGNA PER CITTADINANZA E GENERE - ANNO 2015

	Uomini		Donne		Totale	
	V. assoluti (in migliaia)	Valori %	V. assoluti (in migliaia)	Valori %	V. assoluti (in migliaia)	Valori %
Italiani	930	87.30	740	86.80	1670	87.00
Stranieri	135	12.70	113	13.20	248	13.00
Totale	1065	100.00	853	100.00	1919	100.00

Fonte: elaborazioni della Regione Emilia-Romagna sui dati ISTAT

L'area metropolitana bolognese si confermava, come negli anni passati, tra le prime grandi città per tasso di occupazione³⁰, pari al 69.2% (superiore al tasso d'occupazione nazionale).³¹ E anche a Bologna, la forza lavoro straniera si confermava una presenza importante, con il 12.9% degli occupati di cittadinanza non italiana, per lo più extra-comunitari, sia uomini che donne (Tabella 21).

TABELLA 21

OCCUPATI (15 ANNI E OLTRE) NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA PER CITTADINANZA E GENERE – VALORI PERCENTUALI, ANNO 2015

	Uomini (%)	Donne (%)	Totale (%)	Incidenza femminile (%)
Italiani	87.3	86.8	87.1	46.0
Stranieri	12.7	13.2	12.9	47.0
Di cui comunitari	2.6	4.8	3.7	61.3
Di cui extra-comunitari	10.1	8.4	9.3	41.7
Totale (numero)	238110	204489	442598	46.7

Fonte: elaborazioni Area Immigrazione Italia lavoro su dati RCFL ISTAT.

³⁰ Dati del Comune di Bologna: <http://statistica.comune.bologna.it/cittaconfronto/lavoro-0>.

³¹ Dati RCFL ISTAT: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXOCCU.

Anche dai dati del nostro campione risulta peraltro una popolazione adulta le cui caratteristiche occupazionali sono generalmente in linea con i livelli occupazionali comunali e regionali, evidenziando sia le differenze di genere nel mercato del lavoro cittadino sia la grande partecipazione al mercato del lavoro dei lavoratori stranieri. In particolare, nel nostro campione, i lavoratori immigrati incidono per il 17.48% (Tabella 22), un valore superiore ai dati provinciali e regionali. Il coinvolgimento nel mercato del lavoro riguarda, anche in questo caso, principalmente i lavoratori di provenienza extra-UE.

TABELLA 22

OCCUPATI RISPONDENTI AL QUESTIONARIO PER CITTADINANZA E GENERE – VALORI PERCENTUALI

	Uomini	Donne	Totale	Incidenza femminile
Italiani	83.10	81.87	82.51	47.66
Stranieri	16.90	18.12	17.48	49.79
Di cui comunitari	2.20	4.45	3.28	65.21
Di cui non comunitari	14.70	13.67	14.20	46.23
Totale (numero)	728	673	1401	48.03

Fonte: elaborazione da dati originali

La maggiore presenza di lavoratori stranieri immigrati nel nostro campione, peraltro, si spiega con la loro maggiore fertilità (nella pratica), in quanto essi più dei lavoratori non immigrati tendono ad avere figli iscritti alle terze medie. Inoltre, trova conferma nel nostro campione statistico la più giovane età media degli adulti stranieri (Tabella 23): il 45% degli occupati di cittadinanza non italiana ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, mentre il 43% si colloca nella fascia d'età 45-54 anni. Il profilo demografico delle donne straniere risulta in particolare sbilanciato verso la fascia d'età più giovanile: il 54.78% delle lavoratrici ha infatti un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, mentre i lavoratori maschi stranieri si collocano in maggioranza (al 48%) nella fascia d'età successiva. Si tenga presente che l'indagine ha avuto come destinatari gli studenti delle classi terze delle scuole bolognesi: di conseguenza, seppur la struttura demografica della componente straniera adulta risulti sbilanciata verso età più giovanili, la quasi totalità dei genitori rispondenti ai questionari rientra nelle fasce d'età comprese tra i 35 e i 54 anni. Per questo motivo è giusto confrontare, dove possibile, i dati ottenuti con quelli nazionali o regionali per tali fasce d'età.

TABELLA 23

OCCUPATI DI CITTADINANZA STRANIERA NEL NOSTRO CAMPIONE PER GENERE E CLASSE D'ETÀ

	Uomini		Donne		Tot
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori %
15-24 anni	0	0.00	0	0.00	0.00
25-34 anni	2	1.70	4	3.47	2.62
35-44 anni	40	35.08	63	54.78	44.97
45-54 anni	55	48.24	44	38.26	43.23
55-64 anni	16	14.03	4	3.47	8.73
65 e oltre	1	0.80	0	0.00	0.43
Totale	114	100.00	115	100.00	100.00

Fonte: elaborazione da dati originali.

Se si osservano i tassi di occupazione a livello nazionale e regionale si può notare come il quadro occupazionale della popolazione nell'area metropolitana di Bologna risulti più positivo di quello relativo alla regione nel suo complesso.³² I dati ISTAT relativi al livello nazionale mostravano per il 2015 tassi di occupazione in crescita rispetto all'anno precedente sia per i lavoratori italiani che per quelli non italiani con valori pari al 56% per gli italiani e al 58.9% per gli stranieri (Tabella 24).

TABELLA 24

TASSO DI OCCUPAZIONE A LIVELLO NAZIONALE PER GENERE E CITTADINANZA – VALORI PERCENTUALI, ANNO 2015

	Tasso di occupazione (15 – 64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		
	Uomini	Donne	Tot	Uomini	Donne	Tot
Italiani	65.10	46.90	56.00	10.90	12.00	11.40
Stranieri	69.40	49.70	58.90	15.10	17.50	16.20
Di cui comunitari	71.20	57.60	63.30	6.10	15.70	15.10
Di cui non comunitari	68.70	45.60	56.90	15.40	18.60	16.70

Fonte: elaborazione da dati RCFL ISTAT.

³² Si noti che il tasso di occupazione viene calcolato nella rilevazione continua sulle forze lavoro (RCFL) ISTAT tenendo conto della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni di età e considerando come occupate le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o un'attività non retribuita nella ditta familiare nella quale collaborano abitualmente o sono assenti dal lavoro ad esempio per ferie o malattia.

A livello regionale, invece, il quadro occupazionale risulta più favorevole per la componente italiana: se si considerano infatti i lavoratori di età compresa tra i 15 e i 64 anni, il tasso d'occupazione complessivo raggiunge il 63.96%. La situazione risulta capovolta per i lavoratori stranieri, che presentano un tasso d'occupazione pari al 56.44% (Grafico 18). Considerando in particolare fasce d'età comprese tra i 35-44 anni e i 45-54 anni, si nota che a livello regionale i lavoratori stranieri registrano tassi d'occupazione pari rispettivamente al 68% e al 69%, a fronte dei più elevati valori pari a 86.9% e 82.7% registrati dalla componente italiana.

GRAFICO 18. TASSO DI OCCUPAZIONE PER FASCA D'ETÀ EMILIA ROMAGNA ANNO 2015 E TASSO DI DISOCCUPAZIONE COMPLESSIVA PER GENERE.

Fonte: elaborazione da dati RCFL ISTAT - elaborazioni della Regione Emilia-Romagna su dati ISTAT

I tassi di disoccupazione mostrano una situazione favorevole per i lavoratori residenti nella città metropolitana di Bologna: sia per i lavoratori stranieri che per quelli italiani i tassi di disoccupazione qui registrati (5.8% per gli italiani, 15.9% per gli stranieri) sono inferiori nel 2015 a quelli rilevati sia a livello nazionale, pari a 11.4% per gli italiani e a 16.2% per gli stranieri, che a livello regionale, pari a 6.1% per gli italiani e a 17.3% per gli stranieri (Tabella 25). In particolare i lavoratori provenienti da paesi extracomunitari registrano nella provincia di Bologna tassi di occupazione e di disoccupazione superiori a quelli registrati a livello nazionale, risultando in entrambi i casi svantaggiati rispetto ai lavoratori provenienti da paesi membri dell'UE: il tasso d'occupazione rilevato nella Città metropolitana di Bologna risulta

infatti pari a 69.2%, superiore al 56.3% registrato a livello nazionale, mentre il tasso di disoccupazione risulta pari al 17.3%, contro il 16.7% a livello nazionale.

I dati disponibili a livello nazionale e regionale permettono un confronto tra la componente maschile e quella femminile, dal quale emerge lo svantaggio registrato dalle donne: a livello nazionale e regionale la componente femminile registra tassi d'occupazione inferiore a quelli maschili. Se per i lavoratori stranieri si registra a livello nazionale un tasso d'occupazione pari al 69.4%, le lavoratrici risultano invece occupate con un'incidenza pari al 49.7%. Lo svantaggio registrato dalla componente femminile si rende ancor più evidente a livello regionale, dove il tasso di occupazione maschile è pari al 65.9%, mentre quello femminile si arresta al 48.24% (Grafico 19). Lo stesso accade alla componente femminile italiana, che risulta occupata a livello nazionale con un'incidenza del 46.9%, a fronte del 65.1% registrato dagli uomini. A livello regionale il tasso di occupazione femminile risulta più elevato, pari a 57.92%, a fronte del 69.86% registrato dagli uomini.

GRAFICO 19. TASSO D'OCCUPAZIONE – MASCHI E FEMMINE

Fonte: Elaborazioni della Regione Emilia-Romagna su dati ISTAT.

La città metropolitana di Bologna vede invece una situazione favorevole per i lavoratori nel loro complesso: i tassi d'occupazione dei residenti italiani e di quelli non italiani risultano superiori a quelli registrati sia a livello nazionale che a livello regionale. L'occupazione italiana raggiunge nella Città metropolitana bolognese il 56.8%, quella straniera invece il 64.5%. In

particolare i lavoratori comunitari e non comunitari presentano rispettivamente tassi d'occupazione pari rispettivamente al 73.7% e al 61.5% (Tabella 25).

TABELLA 25

TASSO DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA PER CITTADINANZA – ANNO 2015

	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)
Italiani	56.80	5.80
Stranieri	64.50	15.90
Di cui comunitari	73.70	12.10
Di cui non comunitari	61.50	17.30
Totale	57.70	7.20

Fonte: elaborazioni Area Immigrazione Italia lavoro su dati RCFL ISTAT

I dati relativi al nostro campione – presentati nella Tabella 26 – rivelano invece tassi di occupazione nettamente più alti di quelli complessivi relativi alla città. Si noti che, data la particolare struttura demografica del campione statistico di riferimento, non vengono qui presi in esame le fasce d'età comprese tra 25 e i 34 anni e tra i 65 e i 74 anni, che presentano un numero di osservazioni troppo esiguo e non statisticamente significativo (e presenti solamente, rispettivamente, tra la componente femminile straniera e tra la componente italiana). Sia per la componente italiana che per quella straniera si conferma la prevalenza del lavoro maschile e lo svantaggio dei lavoratori stranieri, accentuato per le lavoratrici straniere donne.

TABELLA 26

TASSO DI OCCUPAZIONE DEGLI ADULTI NEL NOSTRO CAMPIONE PER CITTADINANZA, GENERE E CLASSE D'ETÀ

	Italiani			Stranieri		
	Parente 1	Parente 2	Totale	Parente 1	Parente 2	Totale
35-44 anni	92.55	86.71	89.02	83.33	58.87	66.45
45-54 anni	96.89	86.65	91.63	85.93	67.69	76.74
55-64 anni	85.84	90.32	86.86	88.88	66.66	83.33
Totale %	92.44	86.27	89.39	83.10	59.80	69.60
Totale n	649	634	1283	148	204	352

Fonte: elaborazione da dati originali.

Anche i tassi di disoccupazione rilevati nel nostro campione, come già i tassi d'occupazione, sono in linea con i dati relativi alla regione Emilia-Romagna, e in particolare relativi alle classi d'età più numerose del campione statistico di riferimento; si nota qui però un maggior vantaggio della componente maschile italiana e straniera e uno svantaggio più accentuato della componente femminile.

Per quanto riguarda lo stato occupazionale di italiani e stranieri nel nostro campione si riscontrano alcune differenze: prendendo in considerazione innanzitutto la componente maschile, per il Parente 1 italiano risulta maggiore la quota di occupati (92.4%) e inferiore quella dei disoccupati (2.9%). Lo 0.9% dei rispondenti italiani dichiara di essere in pensione; leggermente inferiore risulta la quota di studenti (0.6%), per un totale di non occupati di 4.9% (Grafico 20). Per quanto riguarda invece i Parenti 1 stranieri, questi risultano occupati nel 57.4% dei casi, mentre il 6.73% risulta non occupato. In particolare, tra questi ultimi, il 5.8% dichiara di essere disoccupato, lo 0.5% in pensione, lo 0.5% in mobilità. Il restante 35.9% è da imputare a dati mancanti (non rispondenti).

GRAFICO 20. STATO OCCUPAZIONALE PARENTE 1 – ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Elaborazione da dati originali

Nel nostro campione, sia tra i rispondenti italiani che tra quelli stranieri emerge poi un netto svantaggio della componente femminile. Risulta infatti occupato il 52.7% delle madri straniere a fronte dell'86.6% delle madri italiane, mentre dichiara di essere disoccupato il 20.5% delle

prime, contro il 9.5% registrato dalle italiane. Tra queste ultime lo 0.32% è in mobilità, a fronte dell'1.26% registrato dalle straniere, mentre si attesta al 23.43% la quota delle non rispondenti straniere e al 3.48% quella delle non rispondenti italiane (Grafico 21).

GRAFICO 21. STATO OCCUPAZIONALE PARENTE 2 – ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Elaborazione da dati originali

Nella Tabella 27 è possibile osservare l'incidenza degli occupati e dei disoccupati per cittadinanza, con riferimento agli stranieri comunitari ed extracomunitari alle principali comunità di stranieri.

TABELLA 27

STATO OCCUPAZIONALE DEI RISPONDENTI ITALIANI E STRANIERI E PER PRINCIPALI COMUNITÀ DI PROVENIENZA

	<i>Parenti 1</i>		<i>Parenti 2</i>	
	% occupati	% disoccupati	% occupati	% disoccupati
Italiani	92.44	2.93	86.55	9.49
Stranieri	57.40	5.83	52.72	20.50
<i>Principali comunità</i>				
Marocco	70.00	15.00	33.30	25.00
Filippine	91.67	-	76.47	5.88
Moldavia	88.90	-	81.25	12.50
Romania	80.00	20.00	80.00	20.00
Pakistan	90.00	10.00	10.00	70.00
Perù	90.00	-	100.00	-
Cina	62.50	-	50.00	-

Fonte: elaborazione da dati originali

3.3 - Lavoro dipendente e autonomo, le aziende datrici di lavoro e i titolari di Partite IVA

Oltre a rivolgere l'attenzione alla misura della partecipazione lavorativa dei genitori degli alunni, abbiamo anche indagato anche le modalità di tale coinvolgimento, guardando alla natura dell'impiego (se dipendente o autonomo), della proprietà (pubblica o privata) e la dimensione dell'azienda (Tabella 28).

Emerge che la maggioranza dei padri (Parente 1) italiani trova impiego nelle grandi aziende (26.2% dei rispondenti), seguiti da coloro che sono occupati nelle piccole (17.3%) e nelle medie aziende (12.7%). I restanti intervistati non hanno risposto alla domanda. Da notare, a questo proposito, la grande differenza tra uomini e donne: tra le rispondenti italiane infatti nessuna dichiara di lavorare per una grande impresa, mentre l'11.7% delle madri (Parente 2) italiane risulta lavorare in medie imprese e il 10% in piccole imprese. A fare ricorso al lavoro straniero risultano in maggioranza le piccole imprese, in cui sono impiegati il 18% dei padri e il 12.2% delle madri. Tra gli stranieri, sia per la componente maschile che per quella femminile, seguono poi i lavoratori in medie imprese, con incidenze rispettivamente del 13.4% e dell'8.8%, e infine quelli assunti da grandi imprese, presenti al 12.7% e al 4.9%.

TABELLA 28

OCCUPATI NEL NOSTRO CAMPIONE PER DIMENSIONI DELL'AZIENDA DATRICE DI LAVORO, CITTADINANZA E GENERE – VALORI PERCENTUALI

Dimensione azienda	Stranieri		Italiani	
	Parente 1	Parente 2	Parente 1	Parente 2
Piccola	18.92	12.25	17.41	17.82
Media	12.84	8.82	12.48	7.57
Grande	13.51	4.41	26.50	22.40
Missing	54.73	74.51	43.61	52.21

Fonte: elaborazione da dati originali.

Per quanto riguarda invece il lavoro autonomo o subordinato e precario (evidenziato anche dal possesso di partita Iva), nel questionario si è deciso di porre l'attenzione su tale indicatore

data l'elevata presenza degli stranieri nelle attività commerciali e l'aumento del numero dei titolari d'impresa (anche individuale) nel territorio bolognese. Il numero di lavoratori autonomi (imprenditori e titolari di impresa) stranieri nell'area metropolitana di Bologna ha subito infatti una crescita sensibile negli ultimi anni: al 31 dicembre 2000 i titolari d'impresa stranieri risultavano essere infatti meno di duemila, numero raddoppiato nel 2005 e cresciuto ancora fino al 2014, quando ha raggiunto le settemila unità.

A questo proposito, l'indagine da noi condotta delinea il seguente quadro: tra i padri (Parente 1), il 23.27% degli italiani e il 7.14% degli stranieri e, tra le madri (Parente 2), l'11.2% delle lavoratrici italiane e il 5.4% delle straniere dichiara il possesso di Partita Iva. Le percentuali di risposta così ottenute non permettono tuttavia di definire chi sono i titolari d'impresa stranieri a Bologna (Tabella 29) – titolarità di partita Iva e d'impresa non sono infatti coincidenti.

TABELLA 29

TITOLARITÀ DI PARTITA IVA TRA GLI OCCUPATI NEL NOSTRO CAMPIONE PER CITTADINANZA E GENERE – VALORI PERCENTUALI

Possesso Partita Iva	Italiani			Stranieri		
	Parente 1	Parente 2	Totale	Parente 1	Parente 2	Totale
Si	23.27	11.20	17.30	7.14	5.44	6.26
No	76.47	88.80	82.70	92.86	94.56	93.74

Fonte: elaborazione da dati originali.

Inoltre, se si osservano i dati riguardanti la titolarità di Partita Iva, si può notare che tra i padri (Parente 1) che dichiarano titolarità di Partita Iva l'89,82% afferma di lavorare in proprio, come libero professionista, imprenditore, artigiano, titolare d'esercizio commerciale, agricoltore, socio lavoratore in cooperativa o altro lavoratore autonomo (Tabella 30). L'8,38% dei titolari di Partita Iva non lavora in proprio; di questi la metà sono impiegati nel settore pubblico e l'altra metà nel settore privato, principalmente in mansioni di dirigente o medico. Per quanto riguarda invece le madri (Parente 2), dichiara di lavorare in proprio il 77,38% delle rispondenti che affermano di avere Partita Iva, mentre il 10,71% di esse non lavora in proprio.

TABELLA 30

LAVORO IN PROPRIO TRA I TITOLARI DI PARTITA IVA DEL NOSTRO CAMPIONE – VALORI PERCENTUALI

Lavoro in proprio	Italiani		Totale
	<i>Parente 1</i>	<i>Parente 2</i>	
Si	89.82	77.38	85.65
No	8.38	10.71	9.16

Fonte: elaborazione da dati originali.

Infine, tra i rispondenti al questionario il 15,43% dei padri e l'8,71% delle madri risponde sia alla domanda sulla titolarità di Partita Iva che a quella riguardante le dimensioni dell'azienda datrice di lavoro (il che indica trattarsi, possibilmente, di lavoro subordinato): tra i padri che hanno la Partita Iva, l'87,67% lavora in una piccola azienda, il 9,58% lavora in una media azienda e il 2,73% lavora in una grande azienda. Tra le madri, invece, il 79,41% lavora in piccole aziende, l'8,82% in medie aziende e il 5,88% in grandi aziende (Tabella 31).

TABELLA 31

DIMENSIONI DELLE AZIENDE DATRICI DI LAVORO AI POSSESSORI DI PARTITA IVA NEL NOSTRO CAMPIONE

Dimensioni dell'azienda	Italiani		Totale
	<i>Parente 1</i>	<i>Parente 2</i>	
Piccola	87.67	79.41	85.04
Media	9.58	8.82	9.34
Grande	2.73	5.88	2.73

Fonte: elaborazione da dati originali

3.4 - I profili professionali

Nel 2015 a Bologna l'occupazione si caratterizzava per la presenza di 78 lavoratori dipendenti e 22 autonomi ogni 100 occupati. La maggior parte degli occupati (il 70.7%) lavorava nel settore dei servizi, per un totale di 76 lavoratori dipendenti ogni 100 occupati (Tabella 32). L'industria occupava il 28% dei lavoratori, dei quali 87 su 100 erano lavoratori

dipendenti (e 94 ogni 100 nell'industria in senso stretto). Solo l'1.3% degli addetti lavorava in agricoltura, dei quali il 39.3% come lavoratori dipendenti e il 60.7% come autonomi³³.

TABELLA 32

OCCUPATI NEL COMUNE DI BOLOGNA PER SETTORE DI ATTIVITÀ E TIPOLOGIA DI PRESTAZIONE LAVORATIVA - ANNO 2015

	Industria	Industria in senso stretto	Agricoltura	Servizi
Occupati – Valore assoluto	124000	29884	5755	313000
Occupati – Valore percentuale	28	24.1	1.3	70.7
Occupati dipendenti – Valore percentuale	87	94	39.3	76

Fonte: elaborazioni del Comune di Bologna su dati RCFL ISTAT.

I risultati relativi al nostro campione mostra un quadro più articolato. Per l'analisi delle attività professionali svolte dal padre (Parente 1) e dalla madre (Parente 2) abbiamo suddiviso le categorie per settore pubblico, privato o lavoro autonomo. Sia per la componente italiana che per quella straniera a prevalere sono i profili professionali svolti nel settore privato, che accoglie il 45.44% dei lavoratori italiani e il 30.97% dei lavoratori non italiani. Segue poi il settore pubblico, con incidenze pari rispettivamente al 23.46% e 19.03% e infine il lavoro autonomo, svolto dal 21.59% e 13.92% dei lavoratori.

Abbiamo poi suddiviso i profili professionali individuati in base al livello di qualifica: ciò al fine di indagare se, nel campione di riferimento, fossero rilevabili dinamiche di *mis-match* occupazionale e *brain waste*, intesi come la mancata corrispondenza tra offerta e richiesta di posti di lavoro dovuta a un'eccedenza o una carenza di competenze e al loro sotto-utilizzo, che risultano essere una tendenza spesso caratterizzante il lavoro straniero. In particolare, la suddivisione in base al livello di qualifica è stata realizzata come segue:

- ad *alta qualifica* (Dirigente/Funzionario, Quadro Direttivo, Insegnante, Professore Universitario, Medico, Libero Professionista, Imprenditore);
- a *media qualifica* (Impiegato di concetto, Impiegato esecutivo, Artigiano, Titolare di esercizio commerciale);
- a *bassa qualifica* (Operaio, Agricoltore, Socio Lavoratore di Cooperativa).

³³ Comune di Bologna, *Il mercato del lavoro nell'area metropolitana bolognese nel 2015*, aprile 2016.

Dai nostri dati (Tabella 33) emerge che la maggioranza dei padri (Parente 1) italiani, il 47%, svolge un'attività professionale altamente qualificata. Dichiara invece di svolgere attività mediamente o poco qualificate, rispettivamente, il 30.7% e il 16.8% dei lavoratori italiani. I profili professionali maggiormente rappresentati sono quello di libero professionista (15.25%), quello di operaio (13.56%) di impiegato di concetto (13.41%), dei ruoli nel quadro direttivo (11.25%), di impiegato esecutivo (10.78%) e di dirigente (10.17%).

TABELLA 33

PROFESSIONE SVOLTA DAI LAVORATORI ITALIANI E STRANIERI DEL NOSTRO CAMPIONE, PER GENERE - DIPENDENTI

	% Parenti 1 italiani	% Parenti 2 italiani	% Parenti 1 stranieri	% Parenti 2 stranieri
<u>Settore privato</u>				
<u>Alta qualifica</u>				
Dirigente	8.01	1.42	2.03	0.50
Quadro direttivo	9.55	3.63	0.00	0.50
<u>Media qualifica</u>				
Impiegato di concetto	10.17	21.61	0.00	2.94
Impiegato esecutivo	7.24	11.20	3.38	2.94
<u>Bassa qualifica</u>				
Operaio	11.56	6.47	35.14	17.16
Totale	46.53	44.32	40.54	24.02
<u>Settore pubblico</u>				
<u>Alta qualifica</u>				
Dirigente	2.16	2.37	0.00	0.50
Quadro direttivo	1.70	2.21	0.00	0.00
Insegnante	1.54	8.04	0.00	1.96
Professore universitario	2.77	1.42	1.35	0.98
Medico	1.70	1.74	2.03	2.45
<u>Media qualifica</u>				
Impiegato di concetto	3.24	6.00	2.03	0.98
Impiegato esecutivo	3.54	4.26	2.70	1.47
<u>Bassa qualifica</u>				
Operaio	2.00	2.37	16.22	6.86
Totale	18.64	28.39	24.32	15.20

Fonte: dati originali.

TABELLA 34

PROFESSIONE SVOLTA DAI LAVORATORI ITALIANI E STRANIERI DEL NOSTRO CAMPIONE, PER GENERE – NON DIPENDENTI

	% Parenti 1 italiani	% Parenti 2 italiani	% Parenti 1 stranieri	% Parenti 2 stranieri
In proprio				
<u>Alta qualifica</u>				
Libero professionista	15.25	6.94	4.05	3.92
Imprenditore	4.30	1.10	2.03	1.47
<u>Media qualifica</u>				
Artigiano	5.08	1.90	6.08	1.47
Titolare esercizio commerciale	1.40	2.37	1.35	0.49
<u>Bassa qualifica</u>				
Agricoltore	0.15	0.00	0.00	0.00
Socio lavoratore cooperativa	0.92	0.47	0.00	1.47
Altro lavoratore autonomo	2.16	0.95	0.00	3.43
Totale	29.28	13.72	16.22	16.22
<u>Altro</u>				
Co.co.co	0.15	1.26	0.00	2.45
Collab. Occasionale/ a chiamata	0.15	0.63	0.00	0.98
Lavoro senza contratto	0.00	0.00	0.68	0.98
Studente	0.00	0.00	0.00	0.00
Altro	1.39	0.95	4.73	4.90
Casalingo/a	0.00	1.26	0.00	5.39
Mancanti	3.85	9.46	13.51	33.82

Fonte: dati originali.

Si noti inoltre che, per ognuna delle posizioni lavorative appena elencate, la maggioranza dei rispondenti dichiara di lavorare nel settore pubblico (Tabella 34). Per quanto riguarda i padri stranieri, questi risultano ricoprire per lo più mansioni a bassa qualifica (51.36%). I ruoli corrispondenti ad una media qualifica professionale sono invece ricoperti dal 15.54%, quelli altamente qualificati dall'11.5%. Il profilo prevalente è quello dell'operaio, svolto dal 51.4% degli stranieri: 35.14% nel settore privato e 16.22% nel settore pubblico.

Diversamente da quanto emerge per gli uomini italiani, prevalgono per la componente femminile italiana i profili professionali a media qualifica (47.34%), quali impiegato di concetto e impiegato esecutivo, che mostrano rispettivamente incidenze del 27.61% (di cui il 21.61% opera nel settore privato) e del 15.46% (di cui l'11.20% opera nel settore privato). Mostra un'incidenza relativamente elevata, dato il contesto, anche la professione di insegnante, svolta dall'8% delle rispondenti italiane. Seguono poi le posizioni altamente e poco qualificate (rispettivamente con incidenze pari al 28.87% e a 10.26%).

Per quanto riguarda invece la situazione delle madri (Parente 2) straniere, questa appare del tutto simile a quella dei lavoratori uomini stranieri: le lavoratrici non italiane svolgono professioni poco qualificate al 29%, mediamente qualificate al 10.3% e altamente qualificate al 12.28%. In particolare la mansione più rappresentata appare quella operaia, svolta al 17.16% nel settore privato e al 6.9% nel settore pubblico, per un'incidenza complessiva pari al 24.02%. Molto elevata appare, per le rispondenti non italiane, l'incidenza di quante svolgono *altre* posizioni lavorative (14.7%) e dei dati mancanti (33.82%).

Abbiamo poi indagato il cosiddetto *effetto sostituzione* nell'offerta di lavoro da parte della famiglia, ovvero quanto il reddito percepito dal coniuge può influenzare l'offerta lavorativa dei lavoratori o, più spesso, delle lavoratrici. Ciò si manifesta, tipicamente, per le donne che dichiarano lo status di casalinga. Prendendo ad esempio il caso in cui l'elevato reddito di un coniuge comporti, per l'altro, lo status di casalinga/o come modello per l'indagine dell'effetto sostituzione, il numero di coloro che affermano di essere casalinga/o nel nostro campione è esiguo e non statisticamente significativo. Tra l'altro, si ha che molte rispondenti, tra quelle dichiaratesi casalinghe, affermano di essere comunque occupate e di percepire un reddito.³⁴

Disponendo dei dati riguardanti il titolo di istruzione degli adulti e i profili professionali, risulta a questo punto opportuno presentare un'analisi congiunta del livello ISCED (v. sopra) conseguito dai rispondenti e del livello di qualifica della professione svolta. L'analisi rivela modalità di inclusione nel mondo del lavoro diversificate per la componente italiana e quella straniera (Grafico 22).

Si può innanzitutto notare che la percentuale degli italiani in possesso di un alto livello di istruzione che svolge al contempo una professione ad alta qualifica è inferiore a quella degli stranieri (60.8% per i padri e 73.2% per le madri italiani contro il 76.5% per i padri e il 75.0% per le madri stranieri) il che potrebbe portare a concludere che i lavoratori italiani godano di un accesso facilitato a posizioni professionali più elevate nonostante il mancato conseguimento di un alto livello di istruzione.

³⁴ Su questa base, nelle indagini per gli anni successivi abbiamo provveduto a riformulare tale domanda.

GRAFICO 22. LIVELLO ISCED E ALTA QUALIFICA PROFESSIONALE DEI LAVORATORI DEL NOSTRO CAMPION, ITALIANI E STRANIERI

Fonte: elaborazione da dati originali.

Al tempo stesso, tuttavia, si riscontra, a parità di qualifica professionale, un'incidenza degli stranieri che dichiarano di aver conseguito un grado di istruzione pari a livello ISCED 1/2 superiore a quella della componente italiana (17.6% e 16.7%, rispettivamente, per padri e madri stranieri, a fronte del 7.8% e 6.0% per padri e madri italiani). Consequono invece un grado di istruzione pari al livello ISCED 3 il 5.9% e 8.3% degli stranieri e il 31.48% e 20.8% degli italiani che svolgono una professione ad alta qualifica.

Per quanto riguarda le professioni a media qualifica (Grafico 23) si riscontrano invece alcune similitudini tra la componente straniera e quella italiana. Risultano infatti aver conseguito un grado di istruzione pari a livello ISCED 1/2 il 33.30% di Parente 1 e il 20% di Parente 2 stranieri a fronte del 29.7% e il 20% degli italiani; il 38.1% e il 55% di Parente 1 e 2 stranieri dichiara un livello ISCED 3, contro il 49.2% e il 50.9% degli italiani, e il 28.6% e il 25% di Parente 1 e 2 stranieri e il 21% e 29.1% degli italiani, dichiara invece il livello ISCED 5/6.

GRAFICO 23. LIVELLO ISCED E MEDIA QUALIFICA PROFESSIONALE – ITALIANI E STRANIERI

Fonte: elaborazione da dati originali.

GRAFICO 24. LIVELLO ISCED E BASSA QUALIFICA PROFESSIONALE – ITALIANI E STRANIERI

Fonte: elaborazione da dati originali.

La diversità del mercato del lavoro per la componente italiana e quella straniera si conferma tramite l'analisi del livello ISCED di quanti svolgono una professione poco qualificata (Grafico 24): il 10.1% e 21.3% di padri e madri stranieri, rispettivamente, che occupano tale posizione nel mercato del lavoro dichiara infatti di avere un alto livello di istruzione pari a livello ISCED 5/6, a fronte del 4.3% dei padri e dello 0% delle madri italiani. Risultano poi avere un livello ISCED 3 il 24.6% e il 21.3%, rispettivamente, dei padri e delle madri stranieri e il 28.3% e il 35.6%, rispettivamente, dei padri e delle madri italiani e un livello ISCED 1/2 il 65.2% e 57.4%, rispettivamente, dei padri e delle madri stranieri a fronte del 67.4% e 64.4%, rispettivamente, dei padri e delle madri italiani.

3.5 - Il monte-ore lavorativo

Il monte-ore lavorativo – il tempo dedicato al lavoro – è un indicatore importante dell’offerta di lavoro e anche, indirettamente, del reddito percepito – “tanto più un individuo lavora tanto più guadagna” – e quindi delle aspettative di consumo. Nel questionario somministrato per l’indagine, è stato chiesto ai genitori degli alunni di indicare le ore lavorate giornalmente, in media, lasciando la possibilità di una risposta aperta. Ciò che emerge è una marginalizzazione nel mercato del lavoro degli stranieri, in particolare della componente femminile, che più difficilmente accede a posizioni lavorative che garantiscano un monte-ore adeguato a determinare una certa sicurezza economica; al tempo stesso la componente femminile è spesso impegnata in lavori che richiedono un elevato impegno giornaliero (superiore alle dieci ore), molto probabilmente riguardanti il lavoro domestico (Grafico 25):

- svolgono prestazioni per un monte-ore giornaliero tra 0 e 4 ore solamente l’1.6% dei padri italiani e il 5.5% tra i padri stranieri; leggermente superiore è la percentuale delle madri italiane, pari al 9.1%, mentre raggiunge il 17.06% quella registrata dalle madri straniere;
- svolgono invece prestazioni per un monte-ore giornaliero compreso tra le 5 e le 6 ore il 7.5% dei padri italiani e il 10.2% dei padri stranieri; anche per questa fascia risultano superiori le percentuali relative alla componente femminile (29.9% delle madri italiane e il 27.9% delle madri straniere), confermando una difficoltà prevalentemente femminile nell’accesso a posizioni lavorative con maggior monte-ore ed una eventuale maggior retribuzione;
- per quanto riguarda la fascia compresa tra le 7 e le 8 ore medie giornaliere di lavoro, le percentuali sono simili quasi per tutte le componenti del campione: è in questa fascia che si colloca la maggioranza dei rispondenti, seppur con alcune differenze. Se infatti l’incidenza risulta, per padri italiani e stranieri e per madri italiane, superiore al 40% (rispettivamente pari al 48.4%, 57.5% e 50%), questa risulta nettamente inferiore per la componente femminile straniera, per la quale si attesta sul valore del 37.2%;

- svolgono prestazioni per un monte-ore giornaliero tra le 9 e le 10 ore il 33% dei padri italiani, il 14.2% dei padri stranieri, l'8.9% delle madri italiane e il 9.3% delle straniere, confermando una prevalenza del lavoro maschile e italiano;
- superano le dieci ore lavorative giornaliere il 9.6% dei padri italiani, a fronte del 12.6% registrato dagli stranieri, e il 2% delle madri italiane, a fronte dell'8.5% delle madri straniere.

GRAFICO 25. DISTRIBUZIONE DEGLI ADULTI LAVORATORI DEL NOSTRO CAMPIONE PER GENERE E ORE GIORNALIERE DI LAVORO, ITALIANI E STRANIERI

Fonte: elaborazione da dati originali.

Sintetizzando, mentre tra gli italiani gli uomini lavorano percentualmente più delle donne, per fasce di monte-ore giornaliero (e più degli stranieri), il contrario avviene tra gli stranieri, con le donne fortemente impiegate in lavori ad alto numero di ore lavorate. Anche considerando il numero di giorni di lavoro in media a settimana (Tabella 35, sotto) e al mese e i giorni di ferie all'anno si nota come gli italiani si collochino in fasce considerabili più "normali", mentre gli stranieri compongono le fasce estreme.

Osservando le ore di lavoro al giorno e i giorni lavorati in media a settimana si può anche dedurre il regime orario lavorativo di quanti hanno risposto al questionario. I dati da noi ottenuti mostrano alcune differenze rispetto ai dati ISTAT sugli occupati per ore settimanali lavorate e numero di ore settimanali lavorate pro-capite. A livello nazionale, secondo i dati

ISTAT, il 31.85% degli occupati di genere maschile lavora meno di 40 ore a settimana, viceversa il 67% lavora più di 40 ore settimanali. Per quanto riguarda le lavoratrici, il 63.23% di queste risulta lavorare a tempo parziale, mentre il 35,98% lavora a tempo pieno. I nostri dati, invece (si veda Tabella 36) mostrano una maggior propensione verso il regime orario del tempo pieno tra i rispondenti ai questionari: dichiara infatti di lavorare più di 40 ore settimanali l'87.2% dei padri italiani e l'83.1% dei padri stranieri, il 53.2% delle madri italiane e il 67.2% delle madri straniere.

TABELLA 35

ORE DI LAVORO LAVORATE DEGLI ADULTI DEL CAMPIONE, PER CITTADINANZA E GENERE

	% Parenti 1 italiani	% Parenti 2 italiani	% Parenti 1 stranieri	% Parenti 2 stranieri
<u>Ore lavorative al giorno</u>				
0-4	1.39	7.91	3.14	9.21
5-6	6.79	25.95	5.83	15.48
7-8	44.14	43.35	34.08	21.34
9-10	30.09	7.75	8.07	5.02
>10	8.80	1.74	7.62	4.60
Non dichiarato	8.80	13.29	41.26	44.35
<u>Giorni lavorativi in media a settimana</u>				
<5	1.00	6.04	4.06	7.38
5	67.50	73.49	44.72	48.36
>5	29.00	18.10	45.53	37.71
Non dichiarato	2.50	2.38	5.69	6.56
<u>Giorni lavorativi in media al mese</u>				
<20	1.34	5.50	4.05	9.84
20-24	71.34	74.96	52.85	54.10
25-31	22.18	13.90	32.53	28.70
Non dichiarato	5.17	5.67	10.57	7.38
<u>Giorni di ferie in media all'anno</u>				
<30	41.66	36.37	36.61	31.98
30	29.33	25.59	19.51	27.05
>30	20.51	29.59	17.05	10.63
Non dichiarato	8.50	8.41	26.83	30.34
<u>Svolge un secondo lavoro</u>				
	4.01	3.63	4.05	4.90

Fonte: elaborazione da dati originali.

TABELLA 36

LAVORATORI ITALIANI E STRANIERI DEL CAMPIONE, PER REGIME ORARIO LAVORATIVO – VALORI PERCENTUALI, TOTALE IN VALORE ASSOLUTO

	Italiani			Stranieri		
	<i>Parente 1</i>	<i>Parente 2</i>	<i>Totale</i>	<i>Parente 1</i>	<i>Parente 2</i>	<i>Totale</i>
Tempo parziale (%)	12.83	46.82	29.57	16.89	32.84	26.14
Tempo pieno (%)	87.17	53.18	70.43	83.11	67.16	73.86
Totale (numero)	647	628	1.275	148	204	352

Fonte: elaborazione da dati originali.

Se si osserva la sola componente straniera, le percentuali risultano simili a quelle nazionali riguardo ai soli lavoratori stranieri: dall'indagine ISTAT emerge infatti che il 14.94% dei lavoratori stranieri e il 44.60% delle lavoratrici straniere lavora a tempo parziale. Al contrario, l'84.98% dei lavoratori e il 55.39% delle lavoratrici lavora a tempo pieno. Considerando il totale degli stranieri, risulta che il 28.23% lavora a tempo parziale e il 71.76% a tempo pieno.

3.6 - Le condizioni reddituali delle famiglie nel nostro campione

Oltre alle caratteristiche prese in considerazione finora, relative alle dinamiche occupazionali, alle qualifiche professionali, alle dimensioni e alle tipologie delle aziende datrici di lavoro e al tempo dedicato al lavoro, risulta interessante analizzare le retribuzioni percepite dichiarate dagli adulti, italiani e stranieri, come emerge dall'analisi qui sotto e su cui torneremo anche nel prossimo capitolo. Le condizioni reddituali, infatti, completano il quadro delle caratteristiche economiche delle famiglie degli alunni e permettono di ottenere una più completa "fotografia" delle loro condizioni di vita.

Per avere un termine di paragone, consideriamo che nel 2015 il reddito nazionale pro-capite stimato era stato di 27.000 euro, con un valore di 32.300 euro per le regioni del nord-est del Paese (media compresa tra i 33.400 euro del nord-ovest e i 29.300 euro del centro).³⁵ A livello

³⁵ Questi dati riguardano il prodotto interno lordo. Fonte: ISTAT, *Conti economici territoriali. Anno 2015.*, 12 dicembre 2016. Consultabile online: https://www.istat.it/files/2016/12/Conti-regionali_2015.pdf?title=Conti+economici+territoriali+-+12%2Fdic%2F2016++Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf.

regionale, il reddito pro-capite era stato superiore a quello nazionale e a quello dell'area del nord-est, con una media di 33.559 euro e con una crescita in Emilia-Romagna rispetto all'anno precedente superiore alla media nazionale (e pari allo 0.9%). La città metropolitana di Bologna, dal suo canto, era risultata la seconda provincia italiana per reddito pro capite nel 2015, con un valore di 18.757 euro pro-capite (nel 2016, il reddito pro-capite ha poi raggiunto il valore di 25.333 euro). Per quanto riguarda il comune di Bologna, i dati disponibili più recenti, relativi al 2014 (Tabella 37) hanno registrato un reddito pro-capite pari a 25.174 euro, con differenze sensibili tra i quartieri del centro storico e quelli delle zone periferiche.

TABELLA 37

REDDITO PRO-CAPITE MEDIO PER QUARTIERE - ANNO 2014

Quartiere	Reddito pro capite medio
Borgo Panigale – Reno	21540
Porto-Saragozza	28352
Santo Stefano	34263
S. Donato – S. Vitale	22030
Savena	23873
Navile	20938
Centro storico	32832
Zone periferiche	23966
Bologna	25174

Fonte: dati del Comune di Bologna.

Per quanto riguarda le famiglie nel nostro campione, le informazioni sui redditi sono state da noi raccolte nell'indagine con una domanda specifica sul reddito individuale netto rivolta ai genitori degli alunni, ai quali è stato chiesto di dichiarare in quale fascia il reddito da loro percepito si collocasse, facendo riferimento ai cinque scaglioni di reddito utilizzati per la tassazione IRPEF³⁶, così definiti:

- *Scaglione I*: redditi mensili netti inferiori a 1250 euro e ai redditi annui lordi inferiori a 15000 euro;

³⁶ È pur vero che gli scaglioni IRPEF fanno riferimento al reddito *imponibile*, mentre il nostro questionario chiedeva una stima del reddito individuale *netto* percepito,

- *scaglione II*: redditi mensili netti compresi tra 1251 euro e 2335 euro e i redditi annui lordi compresi tra 15001 euro e 28000 euro;
- *Scaglione III*: redditi mensili netti compresi tra 2336 euro e 4583 euro e redditi annui lordi compresi tra 28001 euro e 55000 euro;
- *Scaglione IV*: redditi mensili netti compresi tra 4584 euro e 6250 euro e redditi annui lordi compresi tra 55001 euro e 75000 euro;
- *Scaglione V*: redditi mensili netti superiori a 6250 euro e redditi annui lordi superiori a 75000 euro.

Il quesito sui redditi ha avuto un alto tasso di risposta da parte dei genitori degli alunni – pur avendo facoltà di non rispondere – il che ci permette di mettere in relazione condizione professionale e occupazionale con la condizione economica per il campione analizzato (che, come già sottolineato, non ha significatività statistica a livello cittadino ma fornisce un quadro comunque interessante).

In sintesi, risulta che la maggioranza dei padri (Parente 1) italiani (il 48.6%) dichiara di percepire un reddito mensile netto corrispondente al secondo scaglione IRPEF, compreso tra i 1251 e i 2335 euro (Grafico 26). Seguono, per incidenza, il terzo e poi il primo scaglione, con incidenze percentuali pari, rispettivamente, al 26.5% e al 17.4%. Se guardiamo invece ai dati relativi al Parente 1 straniero, la situazione risulta ribaltata: prevale il primo scaglione di reddito con una percentuale del 48.3%, seguito dal secondo scaglione (41.2%). Il terzo e il quinto scaglione registrano presenze straniere di poco superiori al 5%; nulla invece l'incidenza dei lavoratori stranieri che percepiscono uno stipendio compreso nel quarto scaglione di reddito.

GRAFICO 26. FASCE REDDITUALI MENSILI NETTE DEGLI ADULTI NEL NOSTRO CAMPIONE; PARENTE 1 E PARENTE 2, ITALIANI (BLU) E STRANIERI (ROSSO)

Fonte: Elaborazione da dati originali

Per quanto riguarda le donne, le differenze tra percettrici di reddito italiane e straniere appaiono simili a quelle rilevate per la componente maschile: la maggior parte delle italiane percepisce un reddito compreso nel secondo scaglione IRPEF, con un'incidenza pari al 51.2%, seguite, come accade per gli uomini italiani, dal primo e poi dal terzo scaglione (rispettivamente al 37.7% e all'8.7%). Diversamente, per la componente straniera prevale il primo scaglione di reddito – il più basso – con un'incidenza del 74.8%, seguito dal secondo scaglione (22.7%). Lo svantaggio registrato dalle donne, anche qui, si conferma superiore se si considerano le donne straniere. I valori sono in linea con i dati relativi alla città (di fonte comunale, relativi ai redditi dichiarati ai fini IRPEF per quartiere) fatta eccezione per il quartiere Savena che presenta scaglioni reddituali più bassi rispetto a quelli associabili al quartiere (Tabella 38). Questo effetto è probabilmente dovuto alla particolare collocazione delle scuole che hanno partecipato all'indagine nel quartiere rispetto alla reale distribuzione dei redditi nel quartiere stesso (come detto, la rappresentatività dei dati per quartiere non è garantita per quei quartieri che presentano una variabilità interna per zone maggiore e per la quale occorrerebbero più scuole e un numero maggiore di questionari).³⁷

³⁷ Inoltre, i dati riferibili al quartiere Porto non sono sotto riportati per tutelare la privacy di quanti hanno risposto al questionario, dal momento che si hanno nel quartiere solamente 17 osservazioni.

TABELLA 38

SCAGLIONI DI REDDITO MENSILE NETTO DICHIARATO DALL'INSIEME DEGLI ADULTI NEL CAMPIONE, PER QUARTIERE DI RESIDENZA – VALORI PERCENTUALI

	0–1250	1251–2335	2336–4583	4584– 6250	Oltre 6250	Totale (numero di adulti rispondenti)
B. Panigale – Reno	40.00	47.36	10.52	0.00	2.12	190
Porto - Saragozza	25.00	47.15	22.85	1.40	3.60	140
S. Stefano	24.90	36.68	25.76	5.24	7.42	229
S. Vitale – S. Donato	36.50	52.00	10.31	0.00	1.19	252
Savena	43.07	46.53	9.90	0.00	0.50	202
Navile	32.43	51.35	13.52	0.00	2.70	111

Fonte: elaborazione da dati originali.

Il quadro d'insieme non muta se consideriamo la retribuzione annua lorda (Tabella 39). I padri italiani risultano percepire prevalentemente un reddito annuo lordo che si colloca nel terzo scaglione IRPEF: in tale fascia reddituale si ha il 25.4% dei rispondenti. Segue poi, leggermente distanziato, il secondo scaglione, con incidenza pari al 24.8% e infine il primo scaglione, con incidenza pari al 10%. Se si guarda ai padri stranieri, anche qui la situazione appare ribaltata se confrontata con quella degli italiani: per gli stranieri prevale il secondo scaglione, seguito dal primo e solo infine dal terzo (con percentuali pari, rispettivamente, al 36%, 27.4% e 4%). Emerge nuovamente, chiaro e netto, lo svantaggio della componente femminile straniera: per le madri italiane prevale, come accadeva per il reddito mensile netto, il secondo scaglione, seguito dal primo e infine dal terzo. La maggioranza delle straniere, il 34% delle rispondenti, percepisce invece un reddito annuo lordo che si colloca nel primo scaglione, seguite dal secondo (22%) e dal terzo (solamente il 3.4%, a fronte del 15.5% registrato dalle italiane).

TABELLA 39

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO PER FASCIA DI REDDITO ANNUO LORDO DICHIARATO DEGLI ADULTI NEL CAMPIONE, PER QUARTIERE DI RESIDENZA – VALORI PERCENTUALI (E NUMERO TOTALE RISPONDENTI)

	0–15000	15001–28000	28001–55000	55001–75000	75000+	Totale (numero di adulti rispondenti)
B. Panigale – Reno	28.41	45.35	20.76	3.27	2.18	183
Saragozza – Porto	21.79	30.76	29.48	9.61	8.33	156
S. Stefano	16.07	33.04	25.45	10.71	14.73	224
S. Vitale – S. Donato	31.53	39.83	22.82	4.56	1.24	241
Savena	35.08	40.31	19.37	2.09	3.14	191
Navile	29.13	37.86	21.36	8.74	2.91	103

Fonte: elaborazione da dati originali.

Se consideriamo, per ogni categoria, il reddito medio (e per il quinto scaglione il valore estremo inferiore) è possibile calcolare i redditi medi del campione, in valore. Il reddito mensile netto medio dell'insieme degli adulti nel nostro campione (rispondenti al questionario) è 1.401,98 euro, quello annuo lordo è di 28.159,62 euro. Per i percettori di reddito italiani, considerati complessivamente, il reddito mensile netto è di 1.484,25 euro, mentre quello percepito dagli stranieri esso è pari a 1.051,55 euro. In particolare, per i padri italiani si rileva un reddito medio pari a 1.746,62 euro, per le donne, invece, un reddito medio pari a 1.209,67 euro. Diversamente, per gli stranieri i redditi medi risultano pari a 1.274,89 euro per gli uomini e a 841,24 euro per le donne.

Il reddito mensile netto medio per cittadinanza e genere (Grafico 27) mostra che per gli uomini italiani il reddito mensile netto è di 2.336,82 euro, superiore a quello percepito dai lavoratori stranieri, pari a 1551.83 euro, laddove per le donne italiane il reddito netto medio è pari a 1596.85 euro e per le donne straniere è pari invece a 984.92 euro. Per quanto riguarda, invece, il reddito annuo lordo per gli uomini italiani è in media di 36732.40 euro, per gli stranieri di 20310.12 euro, mentre per le donne italiane e straniere è pari rispettivamente a 24352.79 euro e 13227.93 euro.

GRAFICO 27. REDDITO MENSILE NETTO E ANNUALE LORDO DEGLI ADULTI NEL CAMPIONE PER CITTADINANZA E GENERE — ITALIANI E STRANIERI

Fonte: elaborazione da dati originali.

L'analisi dei redditi medi mensili netti e annui lordi per quartiere di residenza conferma i dati relativi al Comune di Bologna (di fonte comunale). In questo caso, si distingue per redditi medi superiori agli altri il quartiere Santo Stefano, a cui fa seguito Porto-Saragozza.

TABELLA 40

REDDITI MEDI DEGLI ADULTI DEL CAMPIONE RISPONDENTI AL QUESTIONARIO, PER QUARTIERE DI RESIDENZA

	Reddito mensile netto medio	Reddito annuo lordo medio
B. Panigale – Reno	1220.05	23679.86
Porto - Saragozza	1577.23	33871.33
S. Stefano	1920.48	36881.70
S. Vitale – S. Donato	1193.91	24329.60
Savena	1105.31	23054.97
Navile	1284.67	27053.40
Bologna	1383.60	28145.14

Fonte: elaborazione da dati originali.

Osservando i redditi medi per quartiere è interessante notare che proprio nel quartiere Santo Stefano i differenziali retributivi tra uomini e donne sono maggiori: mentre i padri percepiscono un reddito pari a 3008.27 euro, le madri registrano un reddito pari a 1910.30 euro (Grafico 28).

GRAFICO 28. REDDITO MENSILE NETTO DEGLI ADULTI DEL CAMPIONE, PER QUARTIERE

Fonte: Elaborazione dati originali

L'analisi congiunta di istruzione e reddito permette di valutare la presenza di *mismatch* occupazionale tra italiani e stranieri (Grafico 29). parità di livello di istruzione basso – i livelli ISCED 1 e 2 – si nota che sia i lavoratori italiani che stranieri sono concentrati nel primo e nel secondo scaglione di reddito: il 34.3% e 62.8% rispettivamente di uomini e donne italiane del campione considerato percepiscono un reddito compreso nel primo scaglione contro il 59.3% e l'86.5% di uomini e donne straniere.

Il 54.7% e il 35.3% di uomini e donne italiane, rispettivamente, risulta percepire un reddito compreso nella seconda fascia contro il 39% e l'11.5% di uomini e donne straniere. Sono invece piccole le quote di lavoratori e lavoratrici sia italiane che straniere con un livello di istruzione basso che raggiungono condizioni reddituali maggiori.

Dall'analisi congiunta dei livelli di istruzione e degli scaglioni di reddito si evidenziava una maggior facilità per gli italiani nell'accesso a redditi più elevati nonostante il mancato conseguimento di un alto livello di istruzione. Si può notare qui che non solo gli italiani sono favoriti, nonostante il basso livello di qualifica, nelle posizioni lavorative, ma anche, di conseguenza, nel reddito percepito. Questa tendenza trova conferma nell'osservazione del livello medio di istruzione (Grafico 30), pari al livello ISCED 3. Il 15.85% e il 38.17% di uomini e donne italiane con un livello medio di istruzione percepisce un reddito nella prima fascia contro il 32.00% e il 65.22 di padri e madri stranieri. La maggioranza sia degli italiani che degli stranieri si concentra nella seconda fascia IRPEF (55.19% e 57.53% dei padri italiani contro il 56.00% e 34.78% degli stranieri). Ci sono più uomini sia italiani che stranieri che con un livello di istruzione medio sono riusciti a raggiungere fasce reddituali più alte rispetto alle donne.

L'esistenza di un dualismo del mercato del lavoro e il *mismatch* occupazionale esistente per gli stranieri si rende evidente se analizziamo i redditi percepiti da coloro che hanno conseguito un alto livello di istruzione, corrispondente ai livelli 5 e 6 ISCED. Come si mostra nel Grafico 31, la maggioranza degli italiani altamente istruiti risulta percepire infatti un reddito nel secondo e nel terzo scaglione (38.2% e 42.1% per gli uomini, nei due scaglioni rispettivamente, e 55.1% e 17.1% per donne nelle stesse fasce reddituali). Gli uomini stranieri percepiscono redditi collocati nei primi tre scaglioni (34.8%, 34.8% e 17.4%) mentre le donne straniere risultano percepire soprattutto redditi che stanno nel primo e nel secondo scaglione (57.6% e

36.4%). Restano basse anche per la componente italiana le percentuali di coloro che percepiscono un reddito nel quarto e al quinto scaglione (7.3% e 5.6% per gli uomini e 2.1% e 2.1% per le donne, rispettivamente nel quarto e quinto scaglione), gli stranieri non percepiscono redditi nel quarto scaglione mentre il 13% degli uomini e il 3% delle donne hanno redditi nel quinto scaglione.

GRAFICO 29. FASCE DI REDDITO MENSILE NETTO E LIVELLO DI ISTRUZIONE ISCED BASSO DEGLI ADULTI NEL CAMPIONE, ITALIANI E STRANIERI

Fonte: elaborazione dati originali

GRAFICO 30. FASCE DI REDDITO MENSILE NETTO E LIVELLO DI ISTRUZIONE ISCED MEDIO DEGLI ADULTI NEL CAMPIONE, ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Elaborazione da dati originali

GRAFICO 31. FASCE DI REDDITO MENSILE NETTO E LIVELLO DI ISTRUZIONE ISCED ALTO DEGLI ADULTI NEL CAMPIONE, ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Elaborazione da dati originali

Se ora osserviamo le differenze reddituali a parità di qualifica professionale, le tendenze descritte sopra vengono confermate. Tra gli adulti occupati con bassa qualifica professionale si nota, come nelle distribuzioni viste sopra, una distribuzione più omogenea per gli italiani e una quasi totale assenza degli stranieri nelle fasce di reddito corrispondenti al terzo, quarto scaglione e quinto scaglione (solo l'1.6% del totale, in quest'ultimo). I padri italiani e stranieri si collocano in maggioranza in corrispondenza della prima e della seconda fascia di reddito (per gli italiani 38.5% e 57.7% e per gli stranieri 53.2% e 45.2%, rispettivamente) (Grafico 32). Per le donne la distribuzione risulta diversa: sia le italiane che le straniere con bassa qualifica professionale si concentrano maggiormente nella prima fascia (rispettivamente 74.5% e 86%) e in percentuale decisamente minore rispetto agli uomini, nella seconda fascia (25.5% per le italiane e 13% per le straniere). In sostanza, sembra di poter dire che nonostante il basso livello di istruzione, gli italiani percepiscono più spesso un maggior reddito rispetto agli stranieri, questo avviene in misura minore se si considera il livello di qualifica professionale.

Se consideriamo i redditi di coloro che dichiarano di esercitare una professione mediamente qualificata (Grafico 33), il quadro, come è da attendersi, muta leggermente. Una qualifica professionale media permette infatti un "recupero" dei lavoratori stranieri, che non restano più fermi alla prima fascia di reddito ma si attestano in maggioranza sul secondo

scaglione, così come succede per gli italiani, con percentuali simili (il 69.5% per gli italiani a fronte del 60% per gli stranieri). Anche le donne con media qualifica professionale si collocano maggiormente nella seconda fascia (59.1% delle italiane e 59.2% delle straniere). Segue, per entrambi le componenti, il primo scaglione di reddito, in cui si colloca il 19.2% e il 37.8% di padri e madri italiani, rispettivamente, e il 30% e il 30.8% di padri e madri stranieri. Nel terzo scaglione di reddito, tra i lavoratori mediamente qualificati, si collocano invece il 10.8% degli uomini italiani e il 5% degli uomini stranieri, appena il 2.8% delle donne italiane e nessuna donna straniera.

La posizione svantaggiata nel mercato del lavoro per gli stranieri resta invece evidente se si prende in considerazione il rapporto tra il reddito e la qualifica professionale alta (Grafico 34). La maggior parte degli uomini italiani che svolgono una professione altamente qualificata dichiara infatti di percepire un reddito equivalente alla seconda e alla terza fascia, con incidenze, rispettivamente, del 31.4% e del 46.1%. Nonostante l'esercizio di una professione altamente qualificata, invece, gli stranieri dichiarano in maggioranza un reddito pari compreso nelle prime tre fasce in misura eguale, il 26.7%. Le donne italiane con alta qualifica professionale si collocano prevalentemente nella seconda fascia (52.9%), seguita dalla seconda e terza (rispettivamente, 19.6% e 21.9%), per contro le donne straniere si collocano prevalentemente nella prima fascia (52.5%), seguita dalla seconda (36.8%). Poche donne italiane si collocano nella quarta e quinta fascia e le straniere, ma in percentuale molto bassa, solo nella quinta. Oltre all'esistenza di un *mismatch* che riguarda il livello d'istruzione e la qualifica professionale trova in questi dati conferma l'ipotesi sull'esistenza di una discriminazione retributiva allorché si nota che, a parità di qualifica professionale, i lavoratori stranieri ricevono salari inferiori rispetto a quelli corrisposti ai lavoratori italiani.

GRAFICO 32. FASCE DI REDDITO MENSILE NETTO PER ADULTI NEL NOSTRO CAMPIONE CON BASSA QUALIFICA PROFESSIONALE, ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Elaborazione da dati originali

GRAFICO 33. FASCE DI REDDITO MENSILE NETTO PER ADULTI NEL NOSTRO CAMPIONE CON MEDIA QUALIFICA PROFESSIONALE, ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Elaborazione da dati originali

GRAFICO 34. FASCE DI REDDITO MENSILE NETTO PER ADULTI NEL NOSTRO CAMPIONE CON ALTA QUALIFICA PROFESSIONALE, ITALIANI E STRANIERI

Fonte: Elaborazione da dati originali

3.7 - I lavoratori immigrati: percorsi lavorativi tra paese d'origine e Italia

Che le migrazioni siano un fenomeno complesso e caratterizzato da una molteplicità di strategie di inserimento emerge anche dall'analisi del percorso lavorativo realizzato da padri e madri a partire dal Paese di origine e nei vari Paesi attraversati, ovvero dalla mobilità sociale che li ha caratterizzati. Nella nostra indagine, sono state rivolte domande ai soli rispondenti stranieri finalizzate alla ricostruzione di questo percorso, con focus sull'occupazione svolta nel Paese di origine, durante la prima e l'eventuale seconda migrazione e all'arrivo in Italia. Il tasso di risposta di padri (Parente 1) e madri (Parente 2) è stato, rispettivamente, del 45.4% e del 38.5%.

Abbiamo definito come mobilità quella che si verifica, nel trasferimento dal Paese di origine all'Italia, nel caso di un passaggio da un determinato livello di qualifica professionale ad un altro (ascendente se più alto, discendente se più basso). Consideriamo i livelli di qualifica professionale caratterizzanti le professioni svolte dagli uomini stranieri (padri): come si può notare (Tabella 41), per il 50% dei padri il livello di qualifica è rimasto immutato nel trasferimento dal Paese di origine all'Italia. La migrazione ha invece comportato uno svantaggio lavorativo per il 26.2% di loro, mentre è stata foriera di mobilità professionale ascendente per il 23.8%. Consideriamo invece il percorso professionale svolto dalle donne straniere (madri), per le quali la situazione appare diversa: se il 41.9% dichiara infatti di mantenere lo stesso livello di qualifica professionale in Italia rispetto al Paese di origine, per il 51.6% la migrazione ha comportato mobilità discendente e solo per il 6.5% una mobilità professionale ascendente. Si noti inoltre che il 20.2% delle donne straniere dichiarano di aver avuto status di studentessa nel Paese di origine per poi accedere al mondo del lavoro in Italia, mentre il 10.0% ha abbandonato la condizione di casalinga nel trasferimento in Italia. La restante percentuale è da imputare ai non rispondenti.

Un ulteriore approfondimento sui percorsi professionali può essere condotto indagando se sussista una relazione positiva tra il livello del reddito e la durata della permanenza nel Paese

di arrivo, come sostengono alcuni studiosi.³⁸ Dai dati del nostro campione sembrerebbe emergere che, nel complesso, maggiore il livello del reddito, maggiore è il numero di anni già trascorsi in Italia dai genitori stranieri (Tabella 42). Padri e madri con un reddito basso hanno trascorso in Italia, in media, 14 e 16 anni, rispettivamente. All'aumentare della fascia di reddito, la durata della permanenza in Italia si allunga: è di 17 anni in media per gli uomini con un reddito nella seconda fascia e di 24 anni per quelli con un reddito nella terza fascia; similmente, è di 19 anni per le donne con un reddito nella seconda fascia e di 24 anni per quelle con un reddito nella terza fascia. La quarta e quinta fascia di reddito, le più alte, vedono una durata media della permanenza di 19 anni per uomini e donne. Tuttavia, per esse, il numero di casi è troppo basso per risultare significativo (Grafico 35).

TABELLA 41

PERCORSO PROFESSIONALE DEGLI ADULTI STRANIERI LAVORATORI NEL NOSTRO CAMPIONE NEL TRASFERIMENTO DAL PAESE D'ORIGINE ALL'ITALIA –
VALORI PERCENTUALI

	Parente 1	Parente 2
Mobilità ascendente	23.80	6.45
Mobilità stazionaria	50.00	41.93
Mobilità discendente	26.20	51.61

Fonte: elaborazione da dati originali.

TABELLA 42

DURATA DELLA PERMANENZA MEDIA IN ITALIA (IN ANNI) PER FASCE DI REDDITO MENSILE NETTO PERCEPITO DAGLI ADULTI STRANIERI NEL NOSTRO
CAMPIONE

Fasce di reddito	Anni di permanenza in Italia	
	Parente 1	Parente 2
0 – 1250	16.24	14.71
1251-2335	19.46	16.79
2336-4583	24.25	24.50
4584-6250	-	-
6250+	19.00	19.00

Fonte: elaborazione da dati originali.

³⁸ Si veda, ad esempio, B. R. Chiswick, *The effect of americanization on the earnings of foreign-born men*, in *Journal of Political Economy*, 86, 1978, p.334.

GRAFICO 35. FASCE REDDITUALI DEGLI STRANIERI NEL CAMPIONE IN RELAZIONE AGLI ANNI DI PERMANENZA IN ITALIA

Fonte: Elaborazione dati originali

3.8 - Conclusioni

Il quadro delineato ci ha delineato un profilo della condizione occupazionale, professionale e reddituale dei genitori dei ragazzi delle terze medie bolognesi. Generalmente occupati, con redditi da lavoro in prevalenza bassi per i genitori stranieri e più alti per quelli italiani, più bassi per le donne che per gli uomini in entrambi i casi. In sostanza, possiamo dire che tale quadro ci fa dire che: a) esiste certamente un gap di genere tra gli adulti bolognesi sia nelle professioni (tra qualifiche basse e alte) che nelle ore lavorate che nei redditi percepiti; b) esiste certamente un gap di provenienza (o di cittadinanza) tra gli adulti, poiché gli stranieri hanno professioni meno qualificate, lavorano di più e hanno redditi più bassi a parità di altre condizioni; c) esiste un divario territoriale, ovvero una differenziazione per quartieri della popolazione adulta per professioni, redditi e cittadinanza.

Se i tassi di occupazione sono particolarmente elevati per tutti gli adulti, appare tuttavia marcata la differenza di genere: le donne che soffrono di quasi 6 punti di disoccupazione in più degli uomini fra gli italiani. Questa dinamica è invece rovesciata tra gli immigrati, dove tuttavia l'alto numero di risposte mancanti al questionario tra gli uomini e potrebbe far pensare ad un rifiuto dovuto a sacche di lavoro nero.

Donne ed immigrati presentano profili salariali non solo più bassi in assoluto, ma anche rispetto al monte-ore lavorato e agli studi effettuati. Fra i differenti quartieri esistono forti differenze - fino al 70% tra il maggiore e il minore – nei profili reddituali medi netti (è Santo Stefano il quartiere a reddito maggiore).

Come discusso le condizioni economiche delle famiglie sono strettamente legate alle scelte di orientamento svolte dai ragazzi, alle loro opportunità e aspettative future e quindi anche, come risultato degli incentivi, alle loro performance scolastiche. In assenza di un incentivo allo studio perché il percorso educativo e professionale trova un *upper bound* nella disponibilità economica della famiglia stessa infatti, vengono meno gli incentivi ad impegnarsi negli studi, e con essi ovviamente i risultati. L'importanza della condizione economica familiare è talmente centrale nella questione educativa che è il cuore anche del prossimo capitolo. Il reddito infatti è soggetto a fluttuazioni di breve periodo cui non è meno sensibile la ricchezza che è soggette a dinamiche lungo periodo (si veda Friedman, 1957).

4 LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE NEL NOSTRO CAMPIONE

Andrea Gentili, Ludovica Leone

4.1 - Introduzione

Come discusso nell'introduzione e più volte ribadito nei capitoli precedenti, vi sono ragioni per sostenere che possa esistere un forte nesso tra le condizioni economiche delle famiglie e il rendimento scolastico dei ragazzi ed è quindi fondamentale determinare se tale relazione appare provata nei fatti. Ciò è tanto più importante in quanto le *performance* dei ragazzi nella scuola secondaria inferiore influenzano poi i loro percorsi scolastici successivi e, con essi, le aspettative future di lavoro e di reddito che vengono formando e quindi, in parte, la stessa mobilità sociale, ovvero la possibilità di migliorare la propria condizione socio-economica di partenza.

Le condizioni economiche familiari sono la risultante di una serie di fattori più ampia del solo reddito e dipendono da determinanti quali il capitale umano e sociale e la provenienza delle famiglie stesse. Come già visto nel capitolo precedente, una maggiore disponibilità economica è spesso correlata ad un più alto livello d'istruzione, a professioni più qualificate e quindi anche all'accesso ad opportunità culturali e sociali più alte rispetto a quelle cui possono accedere famiglie in condizioni economiche peggiori. Anche all'interno di un sistema educativo di tipo pubblico, universale, obbligatorio e gratuito queste dinamiche possono non solo scatenarsi ma addirittura essere acuite dallo stesso. Ad esempio, come segnalato da Piketty (2017) per il sistema francese,³⁹ il sistema educativo pubblico potrebbe diventare causa di ulteriori disuguaglianze laddove la selezione del personale insegnante portasse gli insegnanti migliori nelle scuole migliori nei quartieri benestanti. Non solo quindi i sistemi di istruzione privati, basati su un sistema elitario dovuto agli alti costi di accesso, ma anche i sistemi pubblici potrebbero favorire dinamiche di segregazione ed esclusione sociale nel lungo

³⁹ <http://piketty.blog.lemonde.fr/2017/04/18/inequality-in-france/>

periodo, bloccando la mobilità sociale. Tale argomento viene contrastato da chi sostiene che, nel sistema scolastico pubblico italiano, la selezione del personale insegnante – che per molto tempo è stata basata sull’anzianità di servizio, slegandola così da aspetti meritocratici – dovrebbe aver evitato l’insorgere di questo tipo di dinamiche. Tuttavia, la relazione positiva tra anzianità di servizio e capacità nell’insegnamento potrebbe avere portato a dinamiche opposte a quelle francesi, laddove i nuovi insegnanti risultino più competenti e preparati di quelli nelle generazioni precedenti.

In questo capitolo guarderemo alle condizioni economiche delle famiglie dei ragazzi definite dal livello del reddito e dal benessere economico familiare.⁴⁰ Come abbiamo già visto, il nostro questionario conteneva due domande sulla fascia reddituale dei genitori degli alunni – una sul reddito mensile netto e una sul reddito annuale lordo – e una serie di domande sui beni posseduti e sulle spese in beni di consumo dei ragazzi. Su questa base, come verrà spiegato sotto, abbiamo costruito un indice sintetico di benessere economico familiare. La costruzione di tale indice ha poi permesso, nel capitolo 5, una analisi delle performances dei ragazzi anche a livello di quartiere. La descrizione delle condizioni economiche su base quartiere tuttavia è limitata in alcuni territori alla scarsa numerosità dei dati e, al fine di tutelare la privacy dei rispondenti, non viene presentata per ogni territorio e istituto in analisi.

4.2 - La condizione economica delle famiglie secondo il reddito annuo lordo e mensile netto

Le famiglie nel nostro campione in cui uno dei due genitori o entrambi hanno dichiarato di percepire un reddito sono 689, su un totale di 873 ragazzi (con un tasso di risposta del 78.9%). Di queste, 517 sono famiglie con due redditi – famiglie in cui entrambi i genitori dichiarano di

⁴⁰ Come vedremo sotto, per il calcolo del benessere, verrà utilizzato un indice basato sull’analisi delle componenti principali, come in McKenzie (2005).

percepire un reddito lordo annuo – e 172 sono famiglie monoreddito in cui uno solo dei due genitori lo percepisce.⁴¹

Per quanto riguarda le famiglie monoreddito è opportuno precisare che le stime ad esse legate possono essere soggette ad una “distorsione statistica”. In queste famiglie, infatti, non è possibile stabilire se uno solo dei due genitori abbia risposto per l’assenza dell’altro genitore (in alcuni casi) o se, in presenza di un secondo genitore, questi non abbia risposto a queste domande (o a tutte) per mancanza di volontà a partecipare. Nonostante questi caveat le famiglie che percepiscono un reddito mensile netto sono 712, tra queste, 174 sono monoreddito e 538 bi-reddito (con un tasso di copertura pari all’81.6%).

Per quanto riguarda le fasce reddituali familiari complessive, non disponendo dell’informazione *puntuale* sul valore del reddito (ma solo della fascia) dei singoli genitori, si è provveduto a creare un apposito indicatore di reddito sintetico dato dalla somma delle fasce reddituali di entrambi i genitori, dando così luogo a 8 fasce reddituali.⁴² Le famiglie con due redditi si distribuiscono su 8 fasce date dalla somma delle fasce di reddito percepito da Parente 1 e Parente 2 partendo dalle fasce reddituali corrispondenti ai 5 scaglioni definiti sopra, indicate con valori da 0 a 4:

▪ Reddito annuo lordo:	▪ Reddito mensile netto:
• 0 = 0 - 15000 euro;	• 0 = 0-1250;
• 1 = 15000 - 26000 euro;	• 1 = 1251-2335;
• 2 = 26000 - 55000 euro;	• 2 = 2336-4583;
• 3 = 55000 - 75000 euro;	• 3 = 4584-6250;
• 4 = oltre 75000 euro.	• 4 = Oltre 6250.

Il Grafico 36 mostra la distribuzione dei redditi delle famiglie nel campione per le 8 diverse fasce di reddito annuo lordo (a sinistra) e mensile netto (a destra).

⁴¹ Va detto però che in entrambi i tipi di famiglia vi sono adulti che hanno dichiarato di collocarsi nella prima fascia di reddito annuo lordo da 0 a 15000 euro: per questi, non è possibile scindere tra chi riceve veramente un reddito ancorché basso e chi invece non lo percepisce.

⁴² Aggiungiamo che indagando solo i due parenti più prossimi all’alunno si potrebbe essere di fronte ad un ulteriore fattore di distorsione, laddove nel nucleo familiare vi fosse un terzo soggetto percettore di reddito.

GRAFICO 36. DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE NEL NOSTRO CAMPIONE PER FASCE DI REDDITO, LORDO ANNUO E MENSILE NETTO

Fonte: Elaborazione dati originali.

Dai grafici si evince che la fascia di reddito in cui si concentra la maggior percentuale di famiglie è la 2 in cui sia i padri che le madri percepiscono un reddito nella fascia di reddito netto tra 2336 e 4583 e un reddito annuo lordo tra 26000 e 55000 oppure quando uno dei due appartiene a questa fascia e l'altra alla fascia tra 0 e 1550 per il reddito netto e tra 0 e 15000 per il lordo oppure entrambi percepiscono tra 1251 e 2335 per il netto e tra 15000 e 26000 per il lordo. Inoltre in essa ricadono le famiglie monoreddito appartenenti alla stessa fascia. La quota di famiglie appartenenti alle famiglie ad alto reddito, cioè fascia 4 o superiore, sono meno del 20.00% e del 10.00% rispettivamente in termini di reddito lordo annuo e netto mensile.

Focalizzandosi sulle famiglie con due redditi (Grafico 37), appare come la proporzione di famiglie relativamente benestanti sia maggiore (com'è ovvio) e, soprattutto, come sia nettamente inferiore la percentuale di famiglie in fascia 0. Si nota inoltre che la frequenza maggiore si ha nella fascia 2 ovvero quella in cui le somme dei redditi sono nella fascia 2 (sia padri che madri percepiscono un reddito lordo annuo tra 0 e 15000 euro, la percentuale maggiore, oppure il padre percepisce un reddito lordo annuo tra 15000 e 26000 euro e la madre tra 0 e 15000 euro e viceversa). Si registra un numero elevato di casi anche nel caso in cui il padre percepisce un reddito tra 26000 e 55000 euro e la madre un reddito tra 15000 e 26000 euro (Grafico 38).

GRAFICO 37. DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE CON DUE REDDITI NEL NOSTRO CAMPIONE, PER FASCIA DI REDDITO, LORDO ANNUO E MENSILE NETTO

Fonte: Elaborazione dati originali

È presente un numero consistente di famiglie bi-reddito in cui sia Parente 1 che Parente 2 appartengono alla fascia 0 (contemporaneamente), tra 0 e 15.000 euro lordi annui.

GRAFICO 38. REDDITO ANNUALE LORDO DELLE FAMIGLIE CON DUE REDDITI NEL NOSTRO CAMPIONE, APPORTO RELATIVO DI PARENTE 1 E 2.

Fonte: Elaborazione da dati originali

Molto consistente appare anche il numero di famiglie in cui il padre percepisce un reddito tra 15000 e 26000 euro e la madre un reddito tra 0 e 15000 euro (reddito composito = fascia 1). Via via che le fasce reddituali si alzano oltre la fascia 4 (la fascia più composita) i casi diminuiscono – le famiglie le cui somme dei redditi sono 5, 6, 7, 8 sono poche, come si può notare. Appare inoltre molto interessante notare come al progredire della fascia reddituale, fatta eccezione per le fasce 7 e 8 (che sono nettamente minoritarie) il reddito trainante (laddove ci sia) in alto il budget familiare sia quello del Parente 1 che, come detto, è pressoché sempre il padre.

Si sottolinea quindi una forte componente di dipendenza del reddito familiare da quello maschile. Il Grafico 39 evidenzia come vi sia una relazione men che proporzionale tra redditi maschili e femminili. Nello specifico se applichiamo una semplice *ordered logistic regression*⁴³ si evidenzia come il valore quadratico del reddito del Parente 1 influenzi negativamente il reddito del Parente 2.⁴⁴ In altre parole, il reddito delle madri è negativamente correlato con il reddito dei padri nelle famiglie con due redditi.

GRAFICO 39. RELAZIONE TRA REDDITO DEL PARENTE 1 E REDDITO DEL PARENTE 2 NEL NOSTRO CAMPIONE, REDDITO ANNUO LORDO E MENSILE NETTO

Fonte: Elaborazione da dati originali

⁴³ McCullagh, 1980

⁴⁴ L'analisi completa richiede l'applicazione della Heckman Two Steps procedure come proposto da Mroz (1987) tuttavia in questo passaggio non si mira ad una stima dettagliata del reddito familiare (in particolare femminile) in funzione del reddito del capo famiglia ma semplicemente a sottolineare come i redditi femminili nelle famiglie bi-reddito siano negativamente influenzati dal reddito maschile.

TABELLA 43

ORDERED LOGISTIC REGRESSION, VARIABILE DIPENDENTE REDDITO LORDO ANNUO PARENTE 2

Risultati della regressione			N° Obs=517
	Coefficiente	Z	P> z
Reddito Parente 1	1.56	6.45	***
(Reddito Parente 1) ²	-0.215	-3.72	***

Le famiglie monoreddito, come evidenzia il Grafico 40, risultano maggiormente concentrate nella fascia 0, sono quindi un numero maggiore quelle in cui solo uno dei genitori dichiara di avere un'entrata economica tra 0 e 1.500 euro netti mensili e tra 0 e 15.000 euro lordi annuali. Sono un numero esiguo coloro invece che appartengono alla terza e alla quarta fascia di reddito. Ciò evidenzia quindi non un semplice problema legato alla presenza di famiglie economicamente più deboli – in quanto aventi un solo reddito – ma qualcosa di più profondo. Si tratta in particolare di famiglie mono-redditali a reddito basso (con tutti i caveat già spiegati).

GRAFICO 40. DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE MONOREDDITO NEL NOSTRO CAMPIONE PER FASCE DI REDDITO ANNUO LORDO E MENSILE NETTO.

Fonte: Elaborazione da dati originali

Come già ipotizzato e come mostra il Grafico 41, le famiglie monoreddito in cui tale reddito proviene dalla componente femminile sono in condizione economica fortemente a rischio rispetto alle altre famiglie nel campione.

GRAFICO 41. REDDITO ANNUO LORDO DI PARENTE 1 E 2 IN FAMIGLIE MONOREDDITO NEL NOSTRO CAMPIONE

Fonte: Elaborazione da dati originali

Il 57.33% infatti appartiene alla fascia reddituale più bassa (0-15000 euro), livello che sebbene parzialmente supportata da eventuali assegni familiari (per le donne divorziate), risulta molto basso. Confrontando tali distribuzioni con quelle per le famiglie con due redditi (Grafico 42) emerge come le donne percettrici di reddito nelle famiglie monoreddito siano relativamente svantaggiate anche rispetto alle donne nelle famiglie con due redditi.

GRAFICO 42. REDDITO ANNUO LORDO DI PARENTE 1 E 2 IN FAMIGLIE CON REDDITI NEL NOSTRO CAMPIONE

Fonte: Elaborazione da dati originali

Se guardiamo ai grafici sui redditi mensili netti, il problema appare ancor più acuto. Il 65.82% delle donne nel nostro campione risulta, infatti, disporre di un reddito mensile netto inferiore ai 1250 euro. Considerando il costo della vita a Bologna e con esso il costo di

mantenimento di un figlio siamo potenzialmente di fronte a 52 e 26 casi di difficoltà economica (per Parente 2 e Parente 1, rispettivamente).⁴⁵

GRAFICO 43. REDDITO MENSILE NETTO DI PARENTE 1 E 2 IN FAMIGLIE MONOREDDITO NEL NOSTRO CAMPIONE

Fonte: Elaborazione da dati originali

GRAFICO 44. REDDITO MENSILE NETTO DI PARENTE 1 E 2 IN FAMIGLIE CON DUE REDDITI NEL NOSTRO CAMPIONE

Fonte: Elaborazione da dati originali

Anche nel caso di redditi mensili netti (Grafico 44), la dinamica evidenziata è presente.

4.3 - Un indice di ricchezza delle famiglie

Per definire il livello di *ricchezza* delle famiglie, che comprenda il reddito ma non solo, si può utilizzare *l'analisi fattoriale*, e in particolare *l'analisi delle componenti principali*, una

⁴⁵ Ovviamente non possiamo escludere che fra essi vi siano anche casi di falsa risposta.

metodologia statistica che permette di sintetizzare un numero di indicatori vari per identificare i fattori determinanti sottostanti. Nelle scienze sociali questa trova varie forme di applicazione. Il concetto chiave sta nel ritenere che esista un fattore *latente* (quindi non osservato) che spieghi e accomuni una serie di osservazioni eterogenee.⁴⁶ Per fare un esempio si supponga di avere i dati delle osservazioni del movimento di un carrello legato a due molle ma di non sapere con che angolazione tale movimento sia stato osservato. A priori se sappiamo che si tratta di un carrello attaccato a due molle ma non sappiamo l'angolazione con la quale i nostri rilevatori hanno ottenuto i dati dobbiamo trovare un modo per massimizzare l'informazione in assenza della variabile latente principale che è data in questo caso dall'asse lungo il quale il carrello si muove. L'applicazione dell'analisi fattoriale permette di identificare questo tipo di informazione. Nelle scienze sociali questo tipo di analisi ha ottenuto forte consenso nell'ambito degli studi sui redditi familiari (McKenzie, 2005), nello studio del benessere delle nazioni nel lungo periodo (OECD, 2015), per costruire indici di status socio economico, nelle relazioni indirette tra prezzi alimentari e del petrolio (Esmaeili e Shokoohi, 2011) – per citarne alcuni.

Il motivo per il quale si ritiene qui opportuno l'utilizzo di questa analisi è lo stesso dietro al lavoro di McKenzie (2005). Nello specifico, dal momento che non è possibile disporre di un'informazione completa e credibile sulla ricchezza delle famiglie nel dettaglio, ma è possibile avere informazioni dettagliate sui beni da queste posseduti, se si accetta che la principale discriminante nel possesso di tali beni (in termini di qualità e di quantità) in una società moderna sia la ricchezza disponibile, allora la variabile latente (la principale variabile latente) che differenzia le disponibilità delle famiglie è la ricchezza stessa. In questo modo, potremo definire un indice di ricchezza delle famiglie a partire da una serie di indicatori di benessere sui beni posseduti e sulle abitudini di consumo.

⁴⁶ L'analisi delle componenti principali è una tecnica ormai consolidata di semplificazione dei dati che rientra negli ambiti della *statistica multivariata*. Proposta nel 1901 da Pearson e successivamente completata e sviluppata da Hotelling nel 1933 rientra nel campo più generico dell'*analisi fattoriale*. Il fattore determinante *latente* viene identificato tramite lo studio delle ortogonalità (perpendicolarità) tra trasformazioni lineari delle variabili cercando quei fattori che spieghino la massima varianza tra le varie componenti.

4.3.1 Analisi delle componenti principali – calcolo

In questa sezione si presentano brevemente i risultati dell'analisi sia considerando le fasce reddituali di riferimento che senza. Laddove calcolata con le fasce reddituali, l'analisi viene presentata la stima con reddito mensile netto e con reddito annuale lordo. Si presentano i valori per le componenti principali e per l'apporto delle diverse variabili a tale componente. Si noti che rispetto alle distribuzioni calcolate con le sole fasce reddituali, in questo caso disponiamo di circa cento osservazioni in meno, a causa dell'incompletezza delle informazioni fornite nelle risposte. Ai fini del calcolo, è infatti necessario che i ragazzi e le famiglie abbiano risposto a tutte le domande prese in considerazione. Per questo motivo, nell'analisi che segue, alcune domande sono state escluse (per via del basso tasso di risposta). Più sotto, peraltro, presentiamo il confronto tra le distribuzioni mostrando come la differenza sia comunque relativamente ridotta.

Nella costruzione dell'analisi delle componenti principali sono state utilizzati i seguenti indicatori: casa di proprietà; numero di stanze in casa; metri quadri casa; numero di beni posseduti: televisioni, automobili, biciclette, moto, motorini, abbonamenti ai mezzi pubblici, computer, smartphone, tablet; possesso di: lavatrice, lavastoviglie, collegamento internet, condizionatore e garage; frequenza di pasti a base di carne. Quelli elencati sono "indicatori di ricchezza", utilizzabili per stabilire il benessere economico delle famiglie. Da questa analisi, sono state esclusi gli indicatori inerenti le attività ludico ricreative (frequenze) di cinema, teatri e concerti, il numero di volte in cui si mangia fuori (ristorante e fast food) e il numero di cellulari (domanda chiaramente non compresa dai ragazzi «cresciuti a smartphone»).

Consideriamo il caso di analisi delle componenti principali senza fasce reddituali familiari di riferimento. Le osservazioni totali (cioè il numero di famiglie) disponibili nel campione sono state 608, pari al 69.80% del campione dei ragazzi. I risultati sono stati riportati sotto in Tabella 44, in cui vengono riportati e gli *scores* per ciascun componente. La proporzione di varianza spiegata, in questo caso, è del 20.85%. Solo il numero di abbonamenti ai mezzi pubblici contribuisce con segno negativo e questo non sorprende essendo il trasporto pubblico

maggiormente diffuso tra le fasce più povere della popolazione che difficilmente possono mantenere una o più automobili.

Se aggiungiamo all'analisi le fasce reddituali familiari di riferimento (reddito annuo lordo), abbiamo una riduzione delle osservazioni da 608 a 516 – pari al 59.24% del campione – e un leggero aumento della proporzione della varianza spiegata, pari ora al 21.32%. Tutte le variabili in considerazione hanno il segno atteso e contribuiscono tutte positivamente. Se teniamo invece conto del reddito mensile netto, le osservazioni si riducono a 527 – pari al 60.50% del campione – e la proporzione di varianza spiegata è il 21.34% (Tabella 44). L'aggiunta del reddito annuo lordo o mensile netto può apparire discutibile, anche perché l'analisi delle componenti principali si basa sull'ipotesi che il possesso di beni sia legato alla ricchezza e che quindi questa sia la variabile "latente". Il reddito è voce che contribuisce direttamente alla ricchezza familiare e potrebbe quindi risultare ridondante. Nonostante ciò, come suggerito anche da McKenzie (2005), le fonti di reddito disponibili vengono inserite, in quanto la ricchezza familiare catturata comprende anche esse.

TABELLA 44

ANALISI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI, ESCLUDENDO O MENO IL REDDITO FAMILIARE

Variabile	Escludendo il reddito	Includendo il reddito lordo	Includendo il reddito netto
Fasce di reddito lordo	0.2075	0.2828	0.2703
Casa di proprietà	0.3267	0.2288	0.2277
Numero di stanze in casa	0.2874	0.3261	0.3283
Metri quadri casa	0.2562	0.3024	0.3058
Televisione	0.3173	0.2189	0.2232
Automobile	0.3032	0.2913	0.2976
Bicicletta	0.1851	0.2830	0.2795
Moto	0.1469	0.1807	0.1799
Motorino	-0.0642	0.1398	0.1415
Abbonamento ai mezzi pubblici	0.2710	-0.0545	-0.0623
Computer	0.2880	0.2527	0.2529
Smartphone	0.2456	0.2625	0.2653
Tablet	0.0801	0.2352	0.2397
Lavatrice	0.2807	0.0763	0.0764
Lavastoviglie	0.1762	0.2728	0.2696
Internet	0.1949	0.1820	0.1768
Condizionatore	0.2767	0.1746	0.1729
Garage	0.0431	0.2581	0.2588
Frequenza pasti a base di carne		0.0571	0.0507

Fonte: Elaborazione da dati originali

Il Grafico 45 mostra come vi sia una relazione positiva tra livello del reddito familiare (le 8 fasce reddituali) e l'indice sintetico di ricchezza derivante dall'analisi delle componenti principali (nel caso in cui il reddito non sia incluso nella spiegazione della varianza totale). Si può notare come, nonostante vi sia ovviamente differenza nell'indice tra famiglie appartenenti alla stessa fascia reddituale, vi sia un chiaro progredire di tale indice al crescere della fascia, con le famiglie appartenenti alle fasce 6, 7 e 8 che presentano un valore medio dell'indice che è doppio rispetto al valore medio delle famiglie nella prima fascia.

GRAFICO 45: CORRELAZIONE TRA INDICE DI RICCHEZZA (SENZA INCLUSIONE DEL REDDITO) E FASCE REDDITUALI ANNUALI LORDE

Fonte: Elaborazione da dati originali

Il Grafico 46 mostra invece la correlazione tra indice di ricchezza e reddito nei due casi di famiglie con due redditi e di famiglie monoreddito. La pendenza della appare molto più marcata per le famiglie monoreddito che per le famiglie on due redditi.

GRAFICO 46: CORRELAZIONE TRA INDICE DI RICCHEZZA (CON INCLUSIONE DEL REDDITO) E FASCE FASCE REDDITUALI ANNUE LORDE, FAMIGLIE BIREDDITO E MONOREDDITO

Fonte: Elaborazione da dati originali

L'analisi per quartiere, laddove possibile (ovvero escludendo alcuni casi per i quali il numero di osservazioni è troppo basso) mostra che la relazione già evidenziata sopra risulta stabile. Le relazioni osservate mostrano non sia una speculazione notare come, mentre la relazione tra ricchezza e reddito appaia stabile nel tempo per le famiglie bi-reddito, le famiglie mono reddito siano disperse con picchi polarizzati come ad esempio nel quartiere San Donato- San Vitale.

4.4 - Conclusioni

La breve analisi condotta in questo paragrafo era mirata a fornire un quadro delle condizioni economiche delle famiglie nel nostro campione. Sebbene la raccolta dati richiederebbe un maggior numero di osservazioni per fornire un quadro esaustivo, possiamo concludere come la metodologia applicata per costruire un indice sintetico di ricchezza mediante l'analisi delle componenti principali possa produrre risultati e tali da permettere di utilizzare in maniera sicura l'indice di ricchezza così costruito nell'analisi delle condizioni di vita delle famiglie.

Le famiglie mono reddituali sono sì collocano generalmente nelle fasce di ricchezza inferiori. Ciò evidenzia, in congiunzione con l'analisi riportata nel Capitolo 3, una particolare fragilità di quelle famiglie mono reddituali in cui l'unica fonte di reddito sia quella della madre donna o del migrante (ancor più se donna immigrata).

Laddove valgano ipotesi come quella del *permanent income* quindi l'aspettativa è che le performance individuali risentano molto di più della componente di ricchezza di lungo periodo piuttosto che del reddito temporaneo.

Appare inoltre importante sottolineare come la possibilità di evincere le condizioni economiche da variabili di possesso facilmente identificabili dai ragazzi permetta di superare due limiti tipici di queste analisi. Da un lato, la reticenza alla partecipazione delle famiglie (o di parte di esse) viene superata tramite la partecipazione dei ragazzi (di 10 punti percentuali più alta rispetto a quella dei genitori), dall'altro lato, la creazione di un indice di possesso su argomenti di facile comprensione supera il limite di comprensione delle domande (e quindi la

partecipazione) soprattutto per i migranti recenti. A fronte di una raccolta di informazioni migliorata nel tempo e ripetuta al fine di allargare il sample infatti si potrà anche pensare di bypassare la parte riguardante i redditi in favore di un indicatore di lungo periodo della ricchezza che non richieda la risposta dei genitori.

Infine lo studio delle variabili di possesso è maggiormente in grado di cogliere aspetti di povertà relativa o assoluta che tramite le fasce reddituali non sarebbero assolutamente identificabili, essendo i redditi a 0 all'interno della stessa fascia dei 12000 euro.

5 LE PERFORMANCE SCOLASTICHE DEGLI ALUNNI

Andrea Gentili, Ludovica Leone, Alessandra Porfido, Filippo Tassinari

5.1 - Introduzione

In chiusura di questo primo rapporto sulle condizioni di vita dei ragazzi nelle terze medie del comune di Bologna non può mancare una valutazione delle *performance* scolastiche dei ragazzi. Questo capitolo mira ad essere il punto di partenza su cui costruire e sviluppare nei prossimi anni una analisi dettagliata del lavoro svolto dai ragazzi in classe. Si tratta del cuore della ricerca che per il primo anno è, data la limitatezza del campione (non possiamo escludere a priori un effetto anno), limitata ad una analisi di correlazione semplice tra le performance dei ragazzi e le principali caratteristiche che le influenzano stando alla letteratura scientifica. Questo tipo di analisi è stata svolta in parallelo confrontando tali relazioni sia con la performance media invalsi che con la performance media proposta dagli insegnanti. A tal fine, nel questionario, si è richiesto ai ragazzi e ai loro insegnanti di elencare i voti ottenuti all'ultimo scrutinio (quello del quadrimestre conclusosi a gennaio 2016). Abbiamo poi provveduto ad incrociare i risultati medi di classe per ciascuna classe che abbia partecipato all'indagine coi valori ottenuti al test INVALSI di fine anno. Per motivi di privacy non vengono qui riportare le performance delle singole classi e non verranno qui fornite le valutazioni sulle singole classi che sono invece disponibili su richiesta per Dirigenti Scolastici e docenti. In linea con il resto del rapporto l'analisi in questa parte è svolta sia su base di quartiere che su base dell'IC.

Si sottolinea come il parallelo performance INVALSI media e voto medio di classe sono necessariamente scollegate dall'analisi individuale (possibile per quartiere e per scuola) in quanto di per se non è possibile collegare (data l'anonimità della nostra indagine) la performance individuale invalsi al singolo alunno. Per questo motivo l'analisi presenta una campionatura pari ad 11 osservazioni laddove si faccia una analisi per IC e di circa 50 classi per quanto riguarda l'analisi per classe. La numerosità e a tutt'oggi quindi troppo limitata per una

analisi di causalità fatta con la giusta significatività statistica. Si ritiene che già con il secondo rapporto questo risultato potrà essere proposto.

5.2 - I risultati del test INVALSI

“L’INVALSI è l’Ente di ricerca dotato di personalità giuridica di diritto pubblico che ha raccolto, in un lungo e costante processo di trasformazione, l’eredità del Centro Europeo dell’Educazione (CEDE) istituito nei primi anni settanta del secolo scorso.”⁴⁷

Il questionario atto a misurare le conoscenze nella lingua nazionale (italiano) e nella disciplina scientifica principale (matematica) viene somministrato alle classi II e IV della scuola primaria, alle classi III della scuola secondaria di primo grado (dove è anche prova all’esame) ed infine alle classi II della scuola secondaria di secondo grado. Ai fini di questo studio ci interessa focalizzarci sul questionario somministrato allo studente durante l’esame di Stato, che si compone di una prova di italiano e una di matematica. In allegato al questionario INVALSI vengono anche chieste informazioni di contesto che riguardano la data di nascita, il paese di nascita, l’eventuale anno di arrivo in Italia, lo stato occupazionale e il grado di istruzione dei genitori, i voti in italiano e matematica, il monte ore scolastico settimanale.

Nel 2016 la prova di italiano è costituita da due parti: la prima con due esercizi di comprensione del testo (uno narrativo e uno espositivo) con relative domande a risposta chiusa; la seconda con lo scopo di far orientare lo studente tra le varie conoscenze e competenze di riflessione sulla lingua. Le domande vertono su vari ambiti della lingua: comprensione del significato, individuazione di informazioni fornite esplicitamente dal testo, saper inferire in maniera diretta ricavando un’informazione implicita da informazione date dal testo, cogliere l’organizzazione logica della frase, ricostruire il significato di una parte più o meno estesa del testo, integrando più informazioni e concetti, anche formulando inferenze complesse e ricostruire il significato del testo nella sua interezza, interpretare il testo andando

⁴⁷ <http://www.invalsi.it/invalsi/istituto.php?page=chiamo>

al di là della comprensione letterale, riflettere sul testo e valutarne il contenuto in base alle proprie conoscenze. Le competenze grammaticali richieste sono: quella pragmatico-testuale, quella lessicale e quella grammaticale. Il test di italiano prevede 45 domande, per un punteggio totale di 50 punti da assegnare allo studente: 30 per il testo narrativo, 16 per il testo espositivo, 4 per la parte di riflessione sulla lingua.

La prova di matematica è costituita da 30 domande che riguardano vari ambiti, i numeri, dati e previsioni, spazio e figure geometriche, relazioni e funzioni che secondo l'istituto sono obiettivi che uno studente deve aver acquisito alla fine della scuola secondaria di primo grado. Lo scopo è che lo studente razionalizzi la realtà e la riesca a esprimere per mezzo di un linguaggio matematico. Gli esercizi comprendono saper eseguire calcoli con numeri razionali, riconoscere e denominare le forme del piano e dello spazio e le loro relazioni, l'analisi e l'interpretazione dei dati, spiegazione e confronto dei diversi procedimenti, produzione di argomentazioni in base alle conoscenze teoriche acquisite, sostenere esempi e controesempi per supportare le proprie convinzioni, interpretazione e uso del linguaggio matematico, valutazione delle situazioni di incertezza. Le domande sono suddivise in una scala di difficoltà crescente dal blocco A al blocco C.

Alla prova di matematica sono attribuiti allo studente al massimo 50 punti: 30 per il blocco A, 14 per il blocco B, 6 per il blocco C. Il voto totale dato dalla somma dei punteggi totalizzati nelle due prove è espresso in centesimi e l'INVALSI fornisce una griglia per convertirlo in decimi. Sono concessi 75 minuti per ogni prova.

Per l'anno scolastico 2015/2016 hanno preso parte al test INVALSI, su scala nazionale, 2.225.352 studenti (Tabella 45). Non tutte le classi di tutte le scuole italiane hanno partecipato allo studio ma solo le classi campione.

TABELLA 45

PARTECIPANTI AL TEST INVALSI, A.S. 2015/2016

LIVELLO	TOTALE CLASSI	TOTALE CLASSI CAMPIONE	TOTALE STUDENTI
II PRIMARIA	29504	1460	556409
V PRIMARIA	29502	1460	553659
III SECONDARIA PRIMO GRADO	27085	1404	565537
II SECONDARIA SECONDO GRADO	26400	2360	549747

Fonte: INVALSI

Per prevenire forme di comportamento scorretti da parte di studenti o insegnanti (*cheating*) sono state predisposte 5 versioni differenti del test con la sequenza delle domande invertita. La prova somministrata agli studenti di terza media è l'unica ad avere la duplice funzione di monitorare l'efficacia del sistema di istruzione e di contribuire alla valutazione degli studenti. Queste due prove costituiscono la prova nazionale per dell'Esame di Stato.

TABELLA 46

DISTRIBUZIONE DEI PUNTEGGI DELLA PROVA DI ITALIANO –
CLASSE III SECONDARIA DI PRIMA GRADO⁴⁸

Ripartizione geografica	Media	Deviazione Standard
Nord Ovest	206	36
Valle d'Aosta	210	30
Piemonte	204	40
Liguria	204	44
Lombardia	207	33
Nord Est	207	38
Trentino-Alto Adige	208	32
Veneto	207	38
Friuli-Venezia Giulia	204	42
Emilia-Romagna	207	38
Centro	204	37
Toscana	203	36
Umbria	210	33
Marche	210	36
Lazio	202	39
Sud	193	41
Abruzzo	203	37
Molise	199	50
Campania	188	39
Puglia	197	45
Sud e Isole	187	45
Basilicata	201	41
Calabria	180	53
Sicilia	185	42
Sardegna	201	39
Italia	200	40

Fonte: INVALSI Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti 2015-16

GRAFICO 47. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI PUNTEGGI DELLA
PROVA DI ITALIANO

⁴⁸ Analogamente alla fonte utilizzata (INVALSI Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti 2015-16) i punteggi della prova INVALSI riportati nella Tabella 46 non sono espressi in cinquantiesimi. INVALSI, infatti, presenta i risultati regionali ricalcolati secondo la scala di Rash, generalmente utilizzata nelle indagini internazionali sugli apprendimenti. Nella scala utilizzata da INVALSI il valore medio nazionale è convenzionalmente fissato a 200 e la deviazione standard a 40.

La Tabella 46 e il Grafico 47 mostrano la distribuzione dei punteggi INVALSI nella prova di italiano in Italia e nelle varie regioni. Il Nord Ovest e Nord Est registrano un punteggio medio superiore alla media nazionale statisticamente significativo, il Centro ha conseguito un esito in linea con la media nazionale mentre le regioni meridionali e le isole hanno registrato un punteggio significativamente inferiore alla media nazionale. Nel Nord Ovest, la Valle d'Aosta si distacca positivamente dalla media nazionale così come nel Nord Est, il Veneto, la provincia autonoma di Trento e l'Emilia Romagna, nel Centro, le Marche e l'Umbria. Mentre per quanto riguarda le regioni del Sud e le Isole, la Campania, la Sardegna e la Sicilia si posizionano in maniera inferiore rispetto alla media nazionale. Vale la pena osservare la lunghezza delle barre nelle regioni centrali e settentrionali: le barre sono più corte e questo significa che c'è meno dispersione dei punteggi all'interno della regione e quindi nei diversi istituti, mentre nelle zone meridionali e nelle isole dove le barre sono più lunghe significa che c'è una maggiore dispersione e disomogeneità dei risultati.

I risultati della prova di matematica (Tabella 47 e Grafico 48) sono simili a quelli della prova di italiano: come è stato su notato, le due macro aree settentrionali hanno ottenuto punteggi significativamente superiori alla media nazionale, il Centro è in linea con la media italiana e il Sud e le Isole hanno registrato punteggi significativamente inferiori alla media nazionale. All'interno del Nord Ovest la Lombardia registra punteggi più alti mentre nel Nord Est, la provincia di Trento, il Veneto e l'Emilia Romagna e nel Centro l'Umbria e le Marche, queste due regioni hanno raggiunto i risultati più alti in assoluto insieme alla provincia di Trento. Nel Sud tutte le regioni hanno ottenuto punteggi significativamente inferiori rispetto alla media nazionale a parte la Basilicata. Come già osservato per la prova di italiano anche in matematica le regioni del Nord e del Centro (a parte la Toscana) registrano una dispersione minore dei punteggi, rispetto che nel Sud e nelle Isole. Questo si evince dai valori di deviazione standard più elevati della media nazionale.

Il Rapporto nazionale dell'INVALSI fornisce un quadro generale della situazione scolastica in Italia riassumibile in pochi punti:

- gli allievi rispondono ai requisiti di attendibilità e validità stabiliti a livello nazionale e internazionale;

- in generale gli studenti hanno raggiunto i principali traguardi di apprendimento stabiliti dalle indicazioni nazionali e dalle linee guida anche se si presentano considerevoli differenze da regione a regione;
- per quanto riguarda la prova di italiano si è riscontrata maggiore difficoltà degli studenti nell'affrontare i testi espositivi, argomentativi e discontinui su cui solitamente ci si concentra meno a scuola;
- per quanto riguarda la prova di matematica che si è concentrata maggiormente sui quesiti di argomentazione e di rappresentazione di strategie risolutive, i risultati non sono pienamente soddisfacenti e molto differenziate da zona a zona.

TABELLA 47

DISTRIBUZIONE DEI PUNTEGGI DELLA PROVA DI
MATEMATICA – CLASSE III SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Ripartizione geografica	Media	Deviazione Standard
Nord Ovest	209	35
Valle d'Aosta	209	29
Piemonte	207	35
Liguria	203	40
Lombardia	210	34
Nord Est	209	36
Trentino-Alto Adige	210	34
Veneto	209	36
Friuli-Venezia Giulia	207	40
Emilia-Romagna	209	35
Centro	203	41
Toscana	201	47
Umbria	212	34
Marche	212	33
Lazio	201	39
Sud	190	41
Abruzzo	200	43
Molise	189	53
Campania	185	40
Puglia	196	40
Sud e Isole	186	43
Basilicata	197	42
Calabria	174	55
Sicilia	187	38
Sardegna	191	38
Italia	200	40

Fonte: INVALSI Rilevazione Nazionale degli Apprendimenti 2015-16

Si veda la nota numero 48.

GRAFICO 48. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI PUNTEGGI DELLA
PROVA DI MATEMATICA

5.3 - Il test INVALSI a Bologna

Il punteggio medio per la città di Bologna è di 29.21 per Italiano e per 23.31 Matematica (Tabella 48). Per quanto riguarda la media complessiva di ogni istituto comprensivo si nota che gli IC con risultati peggiori sono il 3, 4, 11, situati nel quartiere Navile e San Donato, mentre quelli con risultati migliori sono il 6, l'8, il 16, il 19 e il 20, situati nei quartieri Porto-Saragozza e Santo Stefano e il 12 in San Donato.

Quello che è di interesse e che è il fulcro della nostra ricerca è come le condizioni familiari abbiano influito su tali risultati. La principale critica da parte del corpo docente all'approccio del test INVALSI è infatti legata alla impossibilità di fornire un quadro esaustivo delle difficoltà che ogni classe comporti e dei casi specifici. In parte questa critica è giustificata dalle scarse informazioni sul background socio economico familiare.

I risultati INVALSI specificati non corrispondono ai soli alunni inclusi nel nostro campione oggetto ma alle intere scuole e classi, non essendo possibile ricollegare il singolo alunno alla specifica prova INVALSI. In questo contesto quindi sono possibili delle incoerenze tra le *performance* di classe e quelle che i nostri dati e le valutazioni degli insegnanti ci indicherebbero per gli alunni che hanno risposto alla nostra indagine. L'errore sarà tanto maggiore in quelle classi in cui il tasso di risposta è stato più basso.

TABELLA 48

PUNTEGGI INVALSI IN ITALIANO E MATEMATICA PER OGNI IC DI BOLOGNA

IC	PUNTEGGIO ITALIANO	PUNTEGGIO MATEMATICA			
			15	26.38	20.05
			16	32.29	26.65
1	27.21	21.36	17	30.23	24.13
2	27.35	21.20	18	30.91	23.59
3	25.33	19.07	19	33.03	24.84
4	24.40	20.01	20	33.36	26.57
5	27.89	22.50	21	31.24	24.68
6	30.65	25.90	Media IC rispondenti	28.94	23.14
7	27.19	22.60	Media Bologna	29.21	23.31
8	32.58	26.45	Media Italia	29.28	23.08
9	28.27	23.94			
10	28.40	21.61			
11	19.15	10.93			
12	30.35	25.88			
13	29.38	21.95			
14	26.14	20.64			

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI

In ombreggiato, gli IC che hanno partecipato alla nostra indagine nell'anno scolastico 2015-16

Bologna appare leggermente al di sotto della media nazionale per quello che riguarda la prova di italiano e leggermente al di sopra per quello che riguarda la prova di matematica. La distribuzione dei risultati delle scuole rispondenti appare comunque rappresentativa del contesto cittadino coprendo sia la coda inferiore che quella superiore della distribuzione stessa.

5.4 - L'INVALSI a Bologna: le scuole nel nostro campione – la prova di Italiano

In questa sezione, si riportano i risultati delle prove di Italiano nelle scuole incluse nel campione (nella prossima sessione le prove di matematica). I grafici mostrano la relazione tra i voti dei ragazzi – sia il voto attribuito dall'insegnante che il voto INVALSI – come media di istituto e di classe e alcuni degli indicatori che riteniamo possano influire sulle *performances* stesse dei ragazzi. Nello specifico, abbiamo considerato: il reddito familiare (lordo annuo); la condizione economica generale come risultante dall'indice di ricchezza familiare sopra descritto; il grado d'istruzione dei genitori; la qualifica professionale dei genitori; l'età media dei genitori; la percentuale di studenti italiani in ogni classe. Più sotto, si riporta anche la relazione tra il voto medio dato dagli insegnanti e il voto medio ottenuto dai ragazzi nelle prove INVALSI. Per motivi di privacy, l'analisi delle classi è lasciata senza indicazione specifica se non quella dell'IC di cui fanno parte (ogni informazione più dettagliata è ottenibile su richiesta).

Qui sotto presenteremo una semplice analisi descrittiva bivariata, senza ipotizzare alcun nesso causale. Come vedremo – si veda ad esempio il caso del reddito – il reddito è positivamente correlato sia ai punteggi INVALSI che ai voti degli insegnanti in Italiano. Il reddito, di per sé, può essere un indicatore del livello educativo e culturale della famiglia, che sappiamo essere maggiormente influente in questa relazione. L'analisi multivariata presentata sotto entrerà nel merito di tale relazione.

5.4.1 La relazione tra voto in Italiano e reddito annuo lordo dei genitori

Il Grafico 49 mette in relazione il reddito lordo annuo dichiarato del Parente 1 con le performances degli alunni. Come si evince da essi e come ben noto in letteratura sia il punteggio INVALSI sia il voto dato dall'insegnante (sempre valori medi per istituto) sono fortemente correlati sia al reddito medio annuo del Parente 1 (0.85 e 0.41) che Parente 2 (0.81 e 0.21). Il voto insegnante appare solo meno relato al reddito delle madri (Grafico 50) rispetto a quello dei padri e questo appare quantomeno interessante e degno di approfondimento.

GRAFICO 49: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI (SINISTRA) E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE (DESTRA) E REDDITO LORDO MEDIO ANNUO DEL PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 50: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI (SINISTRA) E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE (DESTRA) E REDDITO LORDO MEDIO ANNUO DEL PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

Andando ad indagare la stessa relazione a livello di classe i valori cambiano leggermente. In particolare la correlazione a livello reddituale tra INVALSI medio di classe e reddito annuo lordo di Parente 1 e Parente 2 sono rispettivamente 0.68 e 0.63, quindi sostanzialmente molto simili. Egualmente, valutando la correlazione tra voto medio insegnate e reddito lordo annuo medio dei genitori, le correlazioni sono 0.29 e 0.26. Interessante notare come, quindi, la maggiore discrepanza evidenziatasi a livello di istituti tra voto insegnate e redditi delle madri (Parente 2= rispetto ai redditi dei padri (Parente 1) sia venuta meno. In generale, sebbene vi sia ancora un leggero gap tra padri e madri esso non appare essere largo (Grafico 51 e Grafico 52).

GRAFICO 51: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE (SINISTRA) E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE (DESTRA) E REDDITO LORDO MEDIO ANNUO DEL PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 52: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE (SINISTRA) E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE (DESTRA) E REDDITO LORDO MEDIO ANNUO DEL PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.4.2 Relazione tra voto in Italiano e indice di ricchezza familiare

L'indice di ricchezza familiare costruito sopra viene qui ripreso per valutare la correlazione tra quello che è un indicatore di condizione economica familiare puntuale e le *performance* scolastiche dei ragazzi (Grafico 53). Anche in questo caso, come nella sezione precedente, la relazione tra condizione economica e punteggio INVALSI appaiono correlate positivamente (0.47), così come accade per il voto medio dell'insegnante (0.37). Per quanto riguarda il voto medio INVALSI, vi sono 2 istituti che si collocano palesemente al di fuori della relazione (IC8 e IC14). Per quanto riguarda i voti dati dagli insegnanti, quelli non in linea con gli altri appaiono essere l'IC3, l'IC14 e l'IC21. Va notato che IC3, IC14 e IC21 appaiono essere non in linea nei voti dati dagli insegnanti anche nella relazione tra reddito e performance evidenziate sopra.

GRAFICO 53: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI (SINISTRA) E VOTO MEDIO DATO DALL'INSEGNANTE (DESTRA) E INDICE DI RICCHEZZA

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 54: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE (SINISTRA) E VOTO MEDIO DATO DALL'INSEGNANTE (DESTRA) E INDICE DI RICCHEZZA

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

Se si passa all'analisi delle performance di classe. In questo caso la correlazione è di 0.33 per quello che riguarda il punteggio INVALSI, e di 0.21 per quello che riguarda il voto degli insegnanti (Grafico 54).

5.4.3 La relazione tra voto in Italiano e grado d'istruzione dei genitori

Come ricordato nel primo capitolo, gli studiosi evidenziano quanto il grado di istruzione dei genitori abbia forti riflessi sul livello educativo e sulle performances dei figli. Nello specifico, molti studi si soffermano soprattutto sul livello educativo della madre. Guardiamo quindi alla relazione tra voto in italiano e grado d'istruzione di entrambi i genitori. Per quanto riguarda i padri (Grafico 55) la correlazione è di 0.87 per i test INVALSI e 0.41 per quello che riguarda il voto insegnate a livello di istituto. Le madri (Grafico 56) presentano una correlazione di 0.96 per i test INVALSI e di 0.50 rispetto ai voti insegnate. Viene quindi confermata la fortissima relazione tra i livelli educativi delle madri rispetto alle performances degli alunni.

Nondimeno, andando ad analizzare i dati a livello di classe per padri (Grafico 57) e madri (Grafico 58) le correlazioni diventano rispettivamente 0.68 (INVALSI) e 0.43 (voto insegnante) per i padri e 0.74 (INVALSI) e 0.40 (voto insegnante). Appare interessante notare come a livello di classi la distanza tra padri e madri si appiattisca, tuttavia quello che lascia aperto un interrogativo è la variazione sul voto degli insegnanti. La forte relazione riscontrata a livello di scuola non appare quivi essere confermata.

GRAFICO 55: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI (SINISTRA) E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE (DESTRA) E GRADO D'ISTRUZIONE MEDIA PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 56: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI (SINISTRA) E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE (DESTRA) E LIVELLO DI ISTRUZIONE MEDIA PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 57: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E LIVELLO DI ISTRUZIONE PARENTE1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 58: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E LIVELLO DI ISTRUZIONE PARENTE2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.4.4 Relazione tra voto in Italiano e qualifica professionale dei genitori

Il livello di istruzione conseguito, come discusso nel Capitolo 3, è fortemente collegato al livello di qualifica professionale raggiunto dai genitori e tramite esso al reddito. La qualifica professionale ha quindi un'influenza sulle performance dei ragazzi. Essa, infatti, riassume in sé (assumendo che i mercati del lavoro siano meritocratici e giusti, nel senso che paghino un giusto salario legato alla produttività reale del lavoratore – ipotesi non scontate per il mercato del lavoro italiano) sia la componente di capitale umano posseduta dai genitori (titolo e non solo) ma anche il suo effetto economico. La correlazione tra il livello di occupazione tra i padri e le performance dei ragazzi è di 0.92 per i test INVALSI e 0.43 (Grafico 59). Per quanto riguarda le madri (Grafico 60) le correlazioni sono 0.87 e 0.17, rispettivamente.

GRAFICO 59: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE QUALIFICA PROFESSIONALE PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 60: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E QUALIFICA PROFESSIONALE PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

A livello di classe, per quello che riguarda i padri le correlazioni sono 0.68 e 0.32 per quello che riguarda INVALSI e voto degli insegnanti rispettivamente (Grafico 61). Le madri risultano avvicinarsi ai livelli di correlazione dei padri: 0.63 e 0.21 rispettivamente (Grafico 62). Risulta tuttavia importante notare come, sebbene l'aspettativa fosse quella di una relazione tra l'istruzione della madre e quindi plausibilmente la sua qualifica e performances dell'alunno, questo non appaia essere il caso.

La discrepanza rilevata tuttavia non sorprende. Come è stato ampiamente discusso nel terzo capitolo infatti esiste un forte *gender gap* nel mercato del lavoro italiano e anche in quello bolognese che influenza in maniera fortemente negativa le prospettive di carriera delle donne. Ciò che tuttavia continua ad emergere e che appare in contraddizione con molti studi e con le nostre aspettative è questa minore relazione tra le variabili associate alle madri e le performance dei ragazzi rispetto a quelle dei padri.

GRAFICO 61: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E QUALIFICA PROFESSIONALE PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 62: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E QUALIFICA PROFESSIONALE PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.4.5 La relazione tra il voto in Italiano e l'età media dei genitori

L'Italia è notoriamente un paese con una piramide demografica fortemente sbilanciata verso fasce di età avanzate. L'età media dei genitori è molto più elevata di quella dei genitori di ragazzi di pari età nelle economie comparabili e il numero di figli (tasso di riproduzione) è tra i più bassi del mondo. In questo contesto che di per sé è già allarmante dal punto di vista economico per la sostenibilità del sistema pensionistico in primis e più in generale per l'equilibrio intragenerazionale, indubbiamente l'invecchiamento potrebbe influire sulla capacità dei genitori di relazionarsi coi figli. Sia dal punto di vista fisico che mentale infatti vi sono differenze importanti tra avere 10 anni di più o di meno.

Quali effetti possa avere questo tipo di situazione sui figli non è facilmente individuabile a priori. I grafici a seguire cercano quantomeno di individuare una qualche relazione. Come si evince dal Grafico 63 non pare esservi alcun effetto per quello che riguarda il voto insegnante (la correlazione è bassissima e pari a 0.12) mentre resta una relazione con la performance INVALSI (correlazione pari a 0.78). Le madri (Grafico 64) assumono una simile relazione con una correlazione pari a 0.67 per l'INVALSI e di 0.03 per il voto insegnanti.

Osservando i valori per classe, tali rapporti sono sostanzialmente confermati. I padri presentano correlazioni pari a 0.50 (INVALSI) e 0.18 (voto insegnante). Le madri 0.41 e 0.28 per INVALSI e voto insegnati rispettivamente.

GRAFICO 63: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E ETÀ MEDIA PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 64: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E ETÀ MEDIA PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 65: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE ED ETÀ MEDIA PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 66: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE ED ETÀ MEDIA PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.4.6 La relazione tra voto in Italiano e l'origine familiare (italiani e stranieri)

Si è infine deciso di controllare l'effetto immigrazione sulle performance. In particolare, per quanto riguarda il voto in Italiano, l'aspettativa è che vi sia una relazione negativa tra il numero di immigrati e la performance media della classe. Nello specifico si è deciso di usare come misura la percentuale di nativi in ogni classe. All'aumentare dei nativi italiani su totale dei ragazzi quindi si attende un aumento nei risultati medi di classe.

TABELLA 49

PERCENTUALE DI ITALIANI NELLE CLASSI SECONDO I NOSTRI RISPONDENTI E PERCENTUALE DI STRANIERI SECONDO IL MIUR

Istituti Comprensivi	Rispondenti	% di italiani	% stranieri secondo MIUR	% studenti stranieri nostri questionari
1	96	89.58	24.00	10.42
3	47	87.23	30.00	12.77
6	85	98.82	-	1.18
7	93	88.17	27.00	11.83
8	124	84.67	(14.00)	15.32
9	142	83.09	23.58	16.90
10	54	98.14	34.80	1.85
11	2	-	46.30	-
14	27	96.29	-	3.70
20	95	96.84	25.00	3.16
21	108	87.03	-	12.96
Totale	873	67.99		10.33

Fonte: Elaborazione dati originali e MIUR

Per completare l'informazione in Tabella 49 sono riportate le percentuali di alunni italiani nel nostro campione. Come si evince dal Grafico 67 per quello che riguarda l'INVALSI la correlazione risulta essere bassissima (0.16) mentre per voto degli insegnanti è sostanzialmente 0. Un peso in questa analisi aggregata lo ha sicuramente il fatto che in questa definizione entrano solo i ragazzi nati all'estero e quindi non entrano in questa analisi i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri.

A livello di classe le correlazioni le correlazioni sono 0.33 per l'INVALSI e 0.31 per i voti degli insegnanti (Grafico 68).

GRAFICO 67: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E PERCENTUALE DI STUDENTI ITALIANI NELL'ISTITUTO

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 68: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E PERCENTUALE STUDENTI ITALIANI NELL'ISTITUTO

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.4.7 La relazione tra voto in Italiano ottenuto nel test INVALSI e il voto dato dagli insegnanti

Per concludere questa breve panoramica sul voto in italiano, si è provveduto a confrontare i voti degli insegnanti coi risultati ottenuti dai ragazzi nelle prove INVALSI. Le correlazioni, per l'intero campione, sono rispettivamente di 0.55 e 0.50, suffragando fundamentalmente l'idea che vi sia una buona relazione tra le due performances. Si potrebbe dire che nonostante le perplessità spesso sollevate dagli insegnanti sul sistema INVALSI esso misuri le performance dei ragazzi in maniera non difforme da quanto fanno gli insegnanti. Nonostante ciò, va anche sottolineato come gli IC8 e 20 appaiano non in linea con il resto del campione. Nello specifico, i voti dati dagli insegnanti sono relativamente più bassi rispetto ai risultati i ragazzi ottengono nel test INVALSI.

GRAFICO 69: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE – SCUOLE E CLASSI

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.5 - L'INVALSI a Bologna: le scuole nel nostro campione – la prova di matematica

In questa sezione guardiamo brevemente alle correlazioni tra gli indicatori considerati nella sezione precedente e le performance in matematica degli alunni. Come si evince dai grafici qui riportati (Grafico 70 e Grafico 71) i voti in matematica ed Italiano sono positivamente correlati fra loro ma non con un rapporto uno ad uno. I voti degli insegnanti, per altro, appaiono meno correlati dei risultati INVALSI. A livello di scuola, infatti, la correlazione nei test INVALSI è di 0.93 mentre quella del voto insegnanti è sensibilmente inferiore (0.46).

A livello di classe, le correlazioni sono rispettivamente a 0.70 e 0.65. Appare quindi molto più simile la correlazione tra i voti INVALSI e quelli dati dagli insegnanti a livello di classe.

GRAFICO 70: RELAZIONE VOTO MATEMATICA E ITALIANO – INVALSI E VOTI INSEGNANTE – SCUOLE

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e dati originali.

GRAFICO 71: RELAZIONE VOTO MATEMATICA E ITALIANO – INVALSI E VOTI INSEGNANTE – CLASSI

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e dati originali.

Nuovamente si sottolinea come le medie di classe siano più conformi nelle misurazioni rispetto a quelle di istituto. Il peso di un singolo insegnante (e quindi di tutta la sua classe) sulla performance media dell'istituto può essere determinante in questo tipo di dinamiche.

5.5.1 La relazione tra voto in matematica e reddito annuo lordo dei genitori

Come già nel caso del voto in italiano, il reddito appare essere correlato con le performance dei ragazzi, in particolare il reddito dei padri presenta correlazioni pari a 0.68 e 0.42 per i due voti (INVALSI e dell'insegnante, rispettivamente) (Grafico 72). Tuttavia, le correlazioni tra i voti dato dagli insegnanti e il reddito presentano, a livello di IC, una distribuzione non facilmente interpretabile. Vi sono due IC – l'IC20 e l'IC3 – che cambiano sensibilmente il risultato complessivo. La correlazione passa infatti a 0.77 se si esclude l'IC20 e addirittura a 0.86 se si esclude l'IC3. Questo significa semplicemente che il voto medio in matematica dei ragazzi degli IC 20 e 3 non è conforme alla media degli altri. Lo stesso ragionamento, peraltro, vale per gli IC 10 e 21, per i quali i voti degli insegnanti appaiono fortemente sbilanciati verso alto rispetto agli altri IC (e, quantomeno per l'IC10, ciò è vero anche nei confronti del voto INVALSI).

Come per il voto in Italiano, il reddito delle madri appare meno correlato al voto in matematica dei figli nel caso del voto degli insegnanti (la correlazione col reddito per il voto INVALSI è 0.71, quella per il voto degli insegnanti è 0.16). Stando al Grafico 73 sono gli IC10 e 21 a non essere in linea con gli altri laddove si consideri il reddito delle madri e la correlazione con il voto in matematica. Peraltro, nell'analisi a livello di classe (Grafico 74 e Grafico 75), i valori delle correlazioni tra redditi dei due genitori e voti avvicinano voto INVALSI e voto insegnante.

Le correlazioni a livello di classe sia per i redditi dei padri che per i redditi delle madri sono rispettivamente pari a 0.44 per il voto INVALSI e a 0.4 per il voto degli insegnanti 0.40.

I valori appaiono quindi molto simili tra i genitori e più simili rispetto a quelli riscontrati, anche a livello di classe, per le correlazioni tra redditi e voto in Italiano. L'anomalia di genere evidenziata nella sezione corrispondente sulle performances in italiano appare quindi non presente a livello di classe mentre si mantiene a livello di istituto.

GRAFICO 72: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E REDDITO LORDO MEDIO ANNUO PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 73: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E REDDITO LORDO MEDIO ANNUO PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 74: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E REDDITO LORDO MEDIO ANNUO PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 75: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E REDDITO LORDO MEDIO ANNUO PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.5.2 La relazione tra voto in matematica e indice di ricchezza familiare

L'analisi della correlazione tra l'indicatore sintetico di ricchezza e le performances scolastiche in matematica a livello di IC mostra che un valore buono nel caso dei risultati INVALSI (0.39) e molto più basso nel caso dei voti degli insegnanti (Grafico 76).

GRAFICO 76: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E PCA

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

L'assenza di relazione osservata a livello di IC potrebbe dipendere dal peso di alcuni IC non in linea con gli altri. Tuttavia, se guardiamo alle correlazioni per classi, tali anomalie spariscono (Grafico 77): quella tra voto INVALSI e ricchezza è 0.28, mentre quella tra voto insegnanti e ricchezza è 0.29.

GRAFICO 77: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E PCA

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.5.3 La relazione tra voto in matematica e grado d'istruzione dei genitori

Il livello di istruzione dei genitori è, come era da attendersi, fortemente correlato alle performances dei figli. A livello di IC, per le madri, in particolare (Grafico 79), la correlazione è più alta che per i padri (Grafico 78) (più nel caso del voto INVALSI che del voto degli insegnanti). Nello specifico, grado di istruzione del Parente 1 e voto INVALSI hanno correlazione pari a 0.66 mentre nel caso del Parente 2 la correlazione è pari a 0.82. Viceversa, grado di istruzione del Parente 1 e voto insegnanti hanno correlazione pari a 0.62 mentre nel caso del Parente 2 la correlazione è pari a 0.46.

GRAFICO 78: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E LIVELLO DI ISTRUZIONE PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

A livello di classe, queste discrepanze tendono a scomparire ma in questo caso con esse tende fortemente a diminuire la correlazione tra il livello educativo dei genitori e la performance in matematica dei figli. In particolare appare modesta la correlazione tra il livello educativo della madre e il voto INVALSI dei figli (0.25), più bassa di quanto atteso e di quella dei padri (0.40). Scompare inoltre il gap di genere per quanto riguarda il voto degli insegnanti.

GRAFICO 79: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E LIVELLO DI ISTRUZIONE PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

Le correlazioni a livello di classe per i padri sono rispettivamente (Grafico 80): 0.4 per il voto INVALSI e 0.16 per il voto insegnanti.

GRAFICO 80: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E LIVELLO DI ISTRUZIONE PARENTE1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

Le correlazioni a livello di classe per le madri (Grafico 81) è di 0.25 per il voto INVALSI e di 0.22 per il voto insegnanti. Osservando i singoli istituti sono l'IC6 e l'IC10 ad apparire, rispettivamente, “troppo stretti” e “troppo larghi” nei voti dati dagli insegnanti rispetto alla relazione istruzione dei genitori e voto in matematica dei figli.

GRAFICO 81: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E LIVELLO DI ISTRUZIONE PARENTE2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.5.4 La relazione tra voto in matematica e qualifica professionale dei genitori

La qualifica professionale appare positivamente correlata, com'era da attendersi, per entrambi i genitori sia a livello di IC che di classe. La correlazione tra qualifica dei padri e voto INVALSI è 0.79 mentre quella con il voto insegnante è 0.40 (Grafico 82). Per le madri, la prima è 0.74, mentre la seconda è 0.33 (Grafico 83).

Anche a livello di classe tale relazione è confermata. La correlazione con il voto INVALSI è 0.48 e quella con il voto insegnanti è 0.35 per i padri (Grafico 84). Per le madri, la prima è 0.35 e la seconda 0.36 (Grafico 85). In questo caso non appare esservi differenza di genere tra i voti insegnanti mentre vi è una differenza, anche se minima, in termine di test INVALSI.

GRAFICO 82: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E QUALIFICA PROFESSIONALE PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 83: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E QUALIFICA PROFESSIONALE PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 84: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E QUALIFICA PROFESSIONALE PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 85: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E QUALIFICA PROFESSIONALE PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.5.5 La relazione tra voto in matematica e ed età media dei genitori

L'età media mostra una correlazione positiva con il voto in matematica per entrambi i genitori sia a livello di IC che di classe. L'età media dei padri ha una correlazione con il voto INVALSI pari a 0.71 e con il voto insegnante pari a 0.20 (Grafico 86) L'età media delle madri ha una correlazione con il voto INVALSI di 0.62 e con il voto insegnante di 0.21 (Grafico 87).

Anche passando al livello di classe, tale relazione è confermata. L'età dei padri ha una correlazione con il voto INVALSI di 0.40 e con il voto insegnante di 0.16 (Grafico 88). L'età media delle madri ha invece una correlazione con il voto INVALSI di 0.25 e con il voto insegnante di 0.22 (Grafico 89).

GRAFICO 86: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE ED ETÀ MEDIA PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 87: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE ED ETÀ MEDIA PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 88: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE ED ETÀ MEDIA PARENTE 1

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

GRAFICO 89: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE ED ETÀ MEDIA PARENTE 2

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

5.5.6 La relazione tra voto in matematica e l'origine familiare (italiani e stranieri)

Forse la cosa più sorprendente sulla matematica è che è così sorprendente. Le regole che poniamo all'inizio sembrano ordinarie e inevitabili, ma è impossibile prevedere le loro conseguenze. Esse sono state trovate solo dopo lunghi studi, che si sono estesi per secoli. Molta della nostra conoscenza è dovuta a relativamente pochi grandi matematici come Newton, Eulero, Gauss, o Riemann; poche carriere possono essere state più soddisfacenti delle loro. Essi hanno contribuito all'intelletto umano qualcosa che durerà ancora più della grande letteratura, perché è indipendente dalla lingua. (Edward Titchmarsh)⁴⁹

In quanto indipendente dalla lingua possiamo pensare che non vi debbano essere a priori differenze tra alunni italiani e stranieri e il voto in matematica. La matematica di base, in particolare, è fondamentalmente insegnata come ogni linguaggio incrementale in maniera uguale in tutto il mondo. Non si può pensare di calcolare gli integrali prima di conoscere le espressioni di primo grado o di risolvere le medesime prima di aver imparato le tabelline. La correlazione tra voto INVALSI e presenza percentuale di studenti italiani nelle classi è pari 0.06 ed è 0.03 per il voto insegnanti (Grafico 90), il che conferma quanto era da attendersi.

GRAFICO 90: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E PERCENTUALE STUDENTI ITALIANI NELL'ISTITUTO.

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

⁴⁹ Citato in Nicholas J. Rose, *Mathematical Maxims and Minims*, Rome Press Inc., Raleigh, North Carolina 1988

A livello di classe, i valori delle stesse correlazioni aumentano leggermente ma ciò accade per un banale effetto dato dall'alto numero di classi che non presentano stranieri nel nostro campione (Grafico 91).

GRAFICO 91: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI PER CLASSE E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE E PERCENTUALE STUDENTI ITALIANI NELLA CLASSE.

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

Quanto questo risponda al vero, quindi, non è certo. Un'indagine più dettagliata appare quindi necessaria in questo senso e proprio per questo motivo alcune domande sono state modificate nel questionario proposto nell'anno scolastico 2016/17.

5.5.7 La relazione tra il voto INVALSI e voto Insegnanti in matematica

Il vero cuore della questione appare tuttavia essere la scarsa relazione a livello di IC – mentre esiste a livello di classe in media – tra il voto medio in matematica dato dagli insegnanti e il voto medio di classe nel test INVALSI. Nello specifico le correlazioni sono (Grafico 92): 0.14 a livello di IC e 0.38 a livello di classe. Come mai la correlazione tra i due voti non è altissima e vicina a 1, come dovrebbe essere? Il voto dato in matematica dovrebbe essere il risultato di una valutazione che non dipende in modo decisivo dalle capacità orali o relazionali degli studenti (che sono più importanti nel voto in italiano), eppure la differenza tra i due voti medi appare evidente.

GRAFICO 92: PUNTEGGIO MEDIO INVALSI E VOTO MEDIO ATTRIBUITO DALL'INSEGNANTE – SCUOLE E CLASSI

Fonte: Elaborazione da dati INVALSI e originali

Tale correlazione, tra l'altro, è nettamente inferiore a quella calcolata per il voto in Italiano e sottolinea una criticità che merita maggiore dettaglio di analisi a livello di IC e di classe.

5.6 - Conclusioni

L'analisi qui descritta non può esaurire la complessità della relazione tra performance scolastica e condizione delle famiglie e può solo essere un primo passo verso un'analisi approfondita delle relazioni causali tra rendimento scolastico degli alunni e background familiare. Per questo primo anno di osservazioni non è comunque opportuno procedere ad analisi di regressione multivariata che sarebbe di per sé limitata per la disponibilità ancora ridotta di dati. Emergono tuttavia dall'analisi due aspetti di interesse che meritano ulteriore approfondimento nelle future indagini:

- I voti degli insegnanti sono più correlati con i livelli di istruzione e professionali dei padri piuttosto che delle madri (in contraddizione con gran parte degli studi su questo tema);
- Le performance scolastiche in matematica, stando alle valutazioni degli insegnanti, non sono particolarmente correlate ai risultati INVALSI.

Questi due aspetti, assieme alla necessità di ampliare il set informativo, ci spingono a continuare ed estendere la ricerca nel tempo e territorialmente al fine di poter giungere a conclusioni più dettagliate.

Restano cuore dell'analisi e fondamentali gli aspetti ben riscontrati in letteratura, nello specifico la forte relazione tra livelli educativi dei genitori e performance dei ragazzi e condizione economica dei genitori e performance dei ragazzi.

La stretta relazione che vi è tra le scelte di orientamento dei ragazzi e le condizioni economiche della famiglia genera un nesso importante nella problematica della mobilità sociale. Come già riscontrato da Piketty per la Francia infatti, anche in un sistema di educazione pubblica gratuita, la presenza di barriere alle opportunità nel lungo periodo dovute alle condizioni economiche (in assenza per esempio di borse di studio, o laddove vi sia presenza di borse di studio ma una forma di autoselezione del corpo docente nelle scuole "migliori") può generare endogenamente processi di segregazione e di immobilismo sociale che dovrebbero essere invece eliminati dall'istruzione pubblica.

In questo contesto appare quindi importante studiare il sistema degli incentivi forniti dal sistema educativo assieme alle opportunità familiari al fine di fornire un quadro esaustivo della problematica agli operatori del settore, al ministero e all'amministrazione cittadina. Un completo quadro di tali dinamiche è infatti il primo passo per pensare e valutare pratiche di integrazione, di supporto allo studio e alle famiglie tali da superare eventuali limiti già riscontrati in un campione relativamente limitato di alunni.

6 CONCLUSIONI

In queste pagine si è presentato il primo rapporto sulle Condizioni Socio Economiche dei Ragazzi e delle loro Famiglie nelle Classi Terze delle Secondarie di Primo Grado del Comune di Bologna. Come discusso hanno partecipato su base volontaria più di 850 ragazzi e le loro famiglie all'interno di un parco di circa 1200 studenti raggiunti dal questionario in 11 Istituti Comprensivi (su di un totale di 2500 studenti nelle terze medie del comprensorio del Comune di Bologna).

Sebbene il campione sia ancora troppo limitato per pensare di trarre delle conclusioni di tipo causale nella relazione tra le condizioni economiche e sociali delle famiglie e i risultati scolastici dei ragazzi, si sono evidenziate una serie di dinamiche che richiedono un approfondimento che l'Istituto Cattaneo sta già svolgendo raccogliendo dati nelle annate successive (l'A.S. 2016/2017 è già stato raccolto al momento della presentazione del rapporto e per l'anno successivo sono già stati avviati i contatti sia con gli istituti bolognesi che con istituti e amministrazioni delle aree della cosiddetta prima cerchia).

Nello specifico la ricerca, strutturata secondo i canoni delle principali *ethnosurvey* (Mexican Migration Project, Indagine Continua sulle Forze di Lavoro) in essere da vari anni in altri paesi e sulle orme dei principali studi sulle performances scolastiche dei ragazzi (PISA, INVALSI) ha permesso di identificare alcune criticità specifiche riguardanti il cuore della ricerca stesso. Il ricco database che si rende disponibile, inoltre, fornisce una base dati invidiabile per analisi sulle condizioni generali dei ragazzi e delle loro famiglie anche al di fuori del cuore principale della ricerca con particolare interesse verso i cosiddetti "nuovi italiani".

Ad oggi si possono identificare comunque alcuni spunti su cui concentrarsi. Dal punto di vista del cuore della ricerca, cioè le performance dei ragazzi:

- (i) paiono confermate le correlazioni ben note in letteratura tra livello educativo e reddito dei genitori e performances dei ragazzi, tuttavia mentre nella letteratura classica tale legame appare fortemente influenzato dalla figura della madre, nel nostro campione, in particolare nei voti dati dagli insegnanti, le performance appaiono maggiormente correlate ai profili del

padre. Questa conferma di un elemento (la correlazione positiva) associata ad una importante differenza (la maggiore rilevanza dei padri rispetto alle madri) pone sia il ricercatore che le istituzioni di fronte ad una sfida non indifferente. Dal punto di vista dei ricercatori questa dissonanza con la letteratura classica identifica un elemento che potrebbe essere solo un effetto di coorte (quindi legato solo a quell'anno) oppure essere legato a fondamentali patriarcali della nostra società dissimili da quelli di altri paesi simili al nostro. Dal punto di vista dell'amministratore pubblico (sia esso ministeriale o locale) si prospettano due sfide. In primis, dato lo svantaggio relativo educativo e professionale cui già le donne soffrono sul nostro mercato del lavoro, appare necessario monitorare il fenomeno perché si potrebbe perpetuare anche uno svantaggio nella percezione della figura femminile e quindi del suo ruolo nella struttura familiare e sociale. In secondo luogo, queste dinamiche ci mostrano come, in presenza di nuclei familiari mono reddituali a guida femminile (magari immigrati) vi possano essere forti ripercussioni sulle performance dei ragazzi, quindi sulle loro prospettive di curriculum studi prima e professionale poi. La differenza di genere tende a diminuire laddove si guardino ai risultati medi INVALSI. In questo contesto quindi prima di trarre conclusioni appare molto opportuno valutare almeno altri 2 anni di dati.

- (ii) Il secondo elemento che emerge alquanto inaspettato è la “non correlazione” o bassissima correlazione tra i voti medi in matematica degli insegnanti (valori medi per scuola e classe) e quelli INVALSI. Come spiegato in testo questo evento le performance in matematica trascendano condizioni linguistiche (che potrebbero affliggere le performance in lettere) e quindi di per sé dovrebbero anche vedere un minor svantaggio competitivo da parte degli studenti migranti. Come già scritto una sola coorte di dati non è sufficiente per trarre conclusioni, tuttavia questo fenomeno va assolutamente approfondito.

Uscendo dal cuore della ricerca per valutare più in generale la condizione dei ragazzi e delle loro famiglie:

- Vi sono forti differenze territoriali tra quartiere e quartiere e tra scuola e scuola nelle condizioni economiche (e di background) delle famiglie (fatto noto).
- Il mercato del lavoro bolognese nelle fasce d'età di interesse presenta un tasso di disoccupazione molto basso per gli uomini italiani, doppio (ma basso) per le donne italiane, molto elevato (superiore al 20% e quadruplo rispetto a quello degli uomini italiani) per le donne immigrate. In questo contesto gli uomini migranti si sono mostrati molto reticenti al rispondere con un tasso di mancate risposte (il 35%) che fa pensare a sacche di lavoro nero non trascurabili.
- I giovani bolognesi appaiono fortemente influenzati nella scelta del loro percorso studi futuro dalle condizioni familiari. Questo punto è stato tuttavia investigato con maggior dettaglio e su richiesta delle scuole nella raccolta dati 2016/17 e per questo viene demandata l'analisi al prossimo report.
- Sebbene i giovani bolognesi svolgano mediamente un numero di attività extra curriculari (sport e musica) più elevato dei propri coetanei nel resto del paese, vi sono differenze tra quartieri e in generale un quarto circa dei ragazzi NON pratica attività sportive. Valore molto elevato rispetto a coetanei nel resto d'Europa.
- Si sono indagate anche gli status di salute con un particolare focus sulle vaccinazioni, data la variazione della legge e poiché chiaramente famiglie e ragazzi non si sono dimostrati in grado di rispondere in maniera corretta (quasi tutti i maschi sarebbero stati vaccinati per il papilloma virus) si è deciso per il futuro di abbandonare questa parte della analisi.
- La nota differenza di fertilità tra italiani e immigrati (sia in termini di figli sia in termine di età dei genitori) è ben evidente nel nostro sample ed evidenza come in certe aree della città la componente migrante sia nelle scuole ben superiore al valore che ha nella popolazione.

Grazie allo sforzo dell'Istituto Cattaneo si è quindi prodotto un importante set informativo unico nel suo genere nel contesto cittadino. Nei prossimi anni, con la collaborazione delle scuole e con il supporto delle Istituzioni si spera di poter estendere l'analisi a tutte le scuole al fine di produrre un quadro esaustivo che permetta di identificare le peculiari criticità territoriali.

BIBLIOGRAFIA

- A'Hearn, B., Auria, C., & Vecchi, G. (2011). Istruzione. In *Ricchezza e in Povertà: Il Benessere degli Italiani dall'Unità a Oggi*. Bologna: Il Mulino.
- Arrow, K. J. (1973). Higher education as a filter. *Journal of public economics*, 2(3), 193-216.
- Arrow, K. J. (1973). The theory of discrimination. *Discrimination in labor markets*, 3(10), 3-33.
- Barone, C., & Schizzerotto, A. (2006). *Sociologia dell'istruzione*. Bologna: Il Mulino.
- Becker, G. S. (1964). *Human capital theory*. New York: Columbia.
- Bourdieu, P. F., Passeron, J. C., & Eliard, M. (1964). *Les étudiants et leurs études* (Vol. 1). Paris: Mouton.
- Brown, P., Reay, D., & Vincent, C. (2013). Education and social mobility. *British Journal of Sociology of Education*, 34(5-06), 637-643.
- Cain, G. G. (1986). The economic analysis of labor market discrimination: A survey. In O. Ashenfelter, & D. Card, *Handbook of labor economics* (Vol. 1, pp. 693-785). Elsevier.
- Cavalli, A. (1992). *Insegnare oggi: prima indagine IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Cavalli, A. (2000). *Gli insegnanti nella scuola che cambia*. Bologna: Il Mulino.
- Chiswick, B. R. (1978). The effect of americanization on the earnings of foreign-born men. *Journal of Political Economy*, 86(5), 334.
- De Donder, P., & Pestieau, P. (2013). Private, social and self-insurance for long-term care in the presence of family help: A political economy analysis. CEPR Discussion Paper(DP9587).
- Doxa. (2014). Religiosità e ateismo in Italia. Retrieved from <http://www.doxa.it/religiosita-e-ateismo-in-italia-nel-2014/>
- Felice, E. (2007). I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali (1871-2001). *Rivista di politica economica*, 97(3/4), 359.
- Friedman, M. (1957). The permanent income hypothesis. In M. Friedman, *A theory of the consumption function*. Princeton University Press.
- Goodman, J., & Currie, J. (2010). Parental socioeconomic status, child health, and human capital. In B. McGaw, P. Peterson, & E. Baker, *International Encyclopedia of Education* (pp. 253-9). Elsevier.

I.Stat. (2017). Retrieved from Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT): <http://dati.istat.it/>

INVALSI. (n.d.). Retrieved from <http://www.invalsi.it/invalsi/istituto.php?page=chiamo>

Iperbole rete civica. (2017). Retrieved from Comune di Bologna: <http://www.comune.bologna.it/>

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). (2015, 12 12). Conti economici territoriali. Anno 2015. Retrieved from Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT): https://www.ISTAT.it/it/files/2016/12/Conti-regionali_2015.pdf?title=Conti+economici+territoriali+-+12%2Fdic%2F2016+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). (2016). Noi Italia. Retrieved from <http://noi-italia.istat.it>

Klees, S. J. (2017). The political economy of education and inequality: reflections on Piketty. *Globalisation, Societies and Education*, 15(4), 410-424.

Le blog de Thomas Piketty. (n.d.). Retrieved from <http://piketty.blog.lemonde.fr/2017/04/18/inequality-in-france/>

Manski, C. F. (1992). Educational choice (vouchers) and social mobility. *Economics of Education Review*, 11(4), 351-369.

Mare, R. D. (1981). Change and stability in educational stratification. *American sociological review*, 46(1), 72-87.

Massey, D. S. (1987). The Ethnosurvey in Theory and Practice. *International Migration Review*, 21(4), 1498-1522.

McCullagh, P. (1980). Regression models for ordinal data. *Journal of the royal statistical society. Series B (Methodological)*, 109-142.

McKenzie, D. J. (2005). Measuring inequality with asset indicators. *Journal of Population Economics*, 18(2), 229-260.

Mexican Migration Project (MMP). (2017). Retrieved from <http://mmp.opr.princeton.edu>

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR). (2014). Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri.

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR). (2017). Gli Alunni Stranieri nel Sistema Scolastico Italiano A.S. 2015/2016.

Moretti, E., & Currie, J. (2003). Mother's education and the intergenerational transmission of human capital: Evidence from college openings. *The Quarterly Journal of Economics*, 118(4), 1495-1532.

- Moretti, E., & Currie, J. (2007). Biology as destiny? Short-and long-run determinants of intergenerational transmission of birth weight. *Journal of Labor economics*, 25(2), 231-264.
- Mroz, T. A. (1987). The sensitivity of an empirical model of married women's hours of work to economic and statistical assumptions. *Econometrica: Journal of the Econometric Society*, 55(4), 765-799.
- Murphy, K., & Welch, F. (1989). Wage premiums for college graduates: Recent growth and possible explanations. *Educational Researcher*, 18(4), 17-26.
- Open data. (2017). Retrieved from Comune di Bologna: <http://dati.comune.bologna.it/dati>
- Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). (2012). Better skills, better jobs, better lives: a strategic approach to skills policies. Paris.
- Parker, S., Molla, T., & Gale, T. (2017). The illusion of meritocracy and the audacity of elitism: Expanding the evaluative space in education. In S. Parker, T. Molla, & T. Gale, *Policy and Inequality in Education* (pp. 7-21). Singapore: Springer.
- Parsons, T. (1970). Equality and inequality in modern society, or social stratification revisited. *Sociological Inquiry*, 40(2), 13-72.
- Piketty, T. (2001). Les Hauts revenus en France au 20e siècle : inégalités et redistribution, 1901-1998. Grasset.
- Powers, D., McLanahan, S., Sandefur, G. D., & Manski, C. F. (1992). Alternative estimates of the effect of family structure during adolescence on high school graduation. *Journal of the American Statistical Association*, 87(417), 25-37.
- Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL). (n.d.). Retrieved from Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT): <http://dati.istat.it>
- Rose, N. J. (1988). *Mathematical Maxims and Minims*. Raleigh, North Carolina: Rome Press Inc.
- Shokoohi, Z., & Esmaeili, A. (2011). Assessing the effect of oil price on world food prices: Application of principal component analysis. *Energy Policy*, 39(2), 1022-1025.
- Van Zanden, J. (2014). *How Was Life?: Global Well-being since 1820*. Paris: OECD Publishing.
- Vecchi, G. (2011). In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi. Bologna: Il Mulino.
- Zhang, L., Woessmann, L., Schwerdt, G., & Hanushek, E. A. (2017). General Education, Vocational Education, and Labor-Market Outcomes over the Lifecycle. *Journal of Human Resources*, 52(1), 48-87.

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo

1. *Il voto amministrativo democristiano. Il turno parziale del 1978*, di Scipione Novelli, 1981.
2. *Da partito movimento a partito istituzione? Mutamenti nelle opinioni dei militanti radicali dal 1977 al 1979*, di Piero Ignazi e Gianfranco Pasquino, 1982.
3. *Pena di morte e opinione pubblica. Un'indagine sugli atteggiamenti della popolazione italiana*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi, 1983.
4. *Le elezioni del 1983: il voto di preferenza*, di Renato D'Amico, 1984.
5. *Instabilità, conflittualità e alleanze tra i partiti a livello locale*, di Arturo M.L. Parisi, 1983.
6. *Struttura e tipologia delle elezioni in Italia: 1946-1983*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi, 1983.
7. *Varianti del riformismo*, di Gianfranco Pasquino, 1984.
8. *Il voto repubblicano: alle origini del 26 giugno*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi, 1984.
9. *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, di Donatella della Porta e Maurizio Rossi, 1984.
- 10-11. *Organizzazione e politica nel Pri: 1946-1984*, di Arturo M.L. Parisi e Angelo Varni (contributi di Paola Garvin, Luca Lanzalaco, Massimo Morisi, Angelo Varni), 1985.
- 12-13. *Democrazia e segreto. Riflessioni a partire dal caso americano*, a cura di Raimondo Catanzaro (contributi di Lori Fisler Damrosch, Libero Gualtieri, Gianfranco Pasquino, Giovanni Tamburino, Lanfranco Turci, Angelo Ventura, Luciano Violante), 1986.
- 14-15. *La dirigenza repubblicana*, a cura di Arturo M.L. Parisi (contributi di Piero Ignazi e Marila Guadagnini), 1987.
- 16-17. *Studi sulle elezioni del 1983. Le sfide provenienti dai margini del sistema*, di Daniela Bonato, Giovanni Cocchi, Guido Tantini, 1987.
- 18-19. *Democrazia e segreto in Italia*, a cura di Raimondo Catanzaro (contributi di Paolo Barile, Lori Fisler Damrosch, Sergio Flamigni, Libero Gualtieri, Ferdinando Imposimato, Francesco Mazzola, Torquato Secci, Giovanni Tamburino, Angelo Ventura, Piero Luigi Vigna), 1987.
- 20-21-22. *Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, a cura di Giovanni Cocchi, 1990.

23. *Nuovi scenari della comunicazione politica: l'esperienza statunitense e il caso italiano*, a cura di Giovanni Cocchi (contributi di Pier Paolo Giglioli, Paolo Mancini, Gianpietro Mazzoleni, Angelo Panebianco), 1990.
24. *Itanes 1990-1996. Italian National Election Studies*, a cura di Giancarlo Gasperoni, 1997.
25. *I Servizi demografici dei comuni italiani di fronte ai cambiamenti normativi, tecnologici e sociali*, di Rinaldo Vignati, 2001.
26. *Arte in città. Arte, gallerie e pubblici a Bologna*, di M. Antonietta Trasforini, 2003.
27. *Criminalità e insicurezza. Un confronto fra Italia e Lombardia*, di Laura Sartori, 2004.
28. *Le nuove generazioni tra orientamento, studio e lavoro. Ragazze, ragazzi e istruzione secondaria superiore in Emilia-Romagna*, di Giancarlo Gasperoni e Marco Trentini, 2005.
29. *Seconde generazioni all'appello. Studenti stranieri e istruzione secondaria superiore a Bologna*, di Debora Mantovani, 2008.
30. *Acqua, rifiuti e capitale sociale in Italia. Una geografia della qualità dei servizi pubblici locali e del senso civico*, di Roberto Cartocci e Valerio Vanelli, 2008.
31. *Unioni di comuni. Le sfide dell'intercomunalità in Emilia-Romagna*, di Gianfranco Baldini, Silvia Bolgherini, Cristina Dallara, Lorenzo Mosca, 2009.
32. *Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, a cura di Brunetta Baldi e Filippo Tronconi, 2010.
33. *Mondi di segni e parole. L'integrazione dei giovani sordi nel contesto bolognese*, di F. Decimo con la collaborazione di A. Gribaldo, 2011.
34. *La Lega Nord in Emilia-Romagna: uno studio in profondità. Elezioni, partito e sub cultura territoriale*, di Gianluca Passarelli e Dario Tuorto, 2012.
35. *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme. Le elezioni europee e amministrative del 25 maggio 2014*, a cura di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati, 2014.
36. *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, a cura di Silvia Bolgherini e Selena Grimaldi, 2015.
37. *La retorica della razionalizzazione. Il settore pubblico italiano negli anni dell'austerità*, a cura di Silvia Bolgherini e Cristina Dallara, 2016.
38. *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, a cura di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati, 2016.
39. *Condizioni socio-economiche delle famiglie e rendimento scolastico: un'indagine sugli alunni di terza media a Bologna*, a cura di Andrea Gentili, 2018.